

## 9.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1968

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	357	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	404	
<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		
PRESIDENTE . . . . .	357, 367, 401	
CERAVOLO DOMENICO . . . . .	372	
COVELLI . . . . .	366	
INGRAO . . . . .	390	
LA MALFA . . . . .	368	
LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	357, 364	
		PAG.
		MALAGODI . . . . . 382
		ROBERTI . . . . . 400
		SULLO . . . . . 364, 396
		TANASSI . . . . . 387
		TAORMINA . . . . . 364
		TRIPODI ANTONINO . . . . . 376
		<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 407
		<b>Commissioni permanenti</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . . 357
		<b>Votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Sullo</b> . . . . . 401
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . . 407

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BIGNARDI: « Esenzione delle case di campagna dall'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (184).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio della costituzione delle Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di giovedì 11 luglio, le Commissioni permanenti hanno proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

AFFARI COSTITUZIONALI (I): Presidente, Bucciarelli Ducci; Vicepresidenti, Di Primio e Gullo; Segretari, Bressani e Mazzola.

AFFARI INTERNI (II): Presidente, Corona; Vicepresidenti, Mattarelli e Lajolo; Segretari, Reggiani e Pagliarani.

AFFARI ESTERI (III): Presidente, Cariglia; Vicepresidenti, Vedovato e Galluzzi; Segretari, Storchi e Pezzino.

GIUSTIZIA (IV): Presidente, Reale; Vicepresidenti, Alessi e Cacciatore; Segretari, Di Vagno e Re Giuseppina.

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V): Presidente, Orlandi; Vicepresidenti, Fabbri e Barca; Segretari, Corti e Ferri Giancarlo.

FINANZE E TESORO (VI): Presidente, Vicentini; Vicepresidenti, Mussa Ivaldi Vercelli e Raffaelli; Segretari, Patrini e Lattanzi.

DIFESA (VII): Presidente, Mattarella; Vicepresidenti, Napoli e D'Ippolito; Segretari, Buffone e Fasoli.

ISTRUZIONE (VIII): Presidente, Misasi; Vicepresidenti, Biasini e Sanna; Segretari, Buzzi e Levi Arian Giorgina.

LAVORI PUBBLICI (IX): Presidente, Baroni; Vicepresidenti, Brandi e Busetto; Segretari, Calvetti e Zucchini.

TRASPORTI (X): Presidente, Bensi; Vicepresidenti, Sinesio e Gatto; Segretari, Amadei Giuseppe e Pirastu.

AGRICOLTURA (XI): Presidente, Truzzi; Vicepresidenti, Principe e Miceli; Segretari, Prearo e Gessi Nives.

INDUSTRIA (XII): Presidente, Giolitti; Vicepresidenti, Longoni e Libertini; Segretari, Baldani Guerra e Milani.

LAVORO (XIII): Presidente, Biaggi Nullo; Vicepresidenti, Mosca e Sulotto; Segretari, Bianchi Fortunato e Rossinovich.

IGIENE E SANITÀ (XIV): Presidente, De Maria; Vicepresidenti, Usvardi e Di Mauro; Segretari, Bartole e Cecati.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stato da più parti rilevato - e non sempre con spirito di obiettività - che il Governo avrebbe presentato un programma di così largo respiro da superare i limiti della sua prevedibile durata sì da coprire perfino tutta la legislatura. La critica è ingiusta. Credo di aver chiaramente detto - e, per quanto superfluo, lo confermo - che il Governo si prefigge due compiti: il primo di immediata attuazione, in relazione al quale ho preannunciato alcuni urgenti provvedimenti che sollecitamente verranno presentati al Parlamento; il secondo, che definii interlocutorio, tendente a reperire per riattivarli, nel vasto materiale legislativo apprestato dai Governi dell'onorevole Moro, i temi di maggiore impegno.

In relazione ad ambedue i compiti era necessario indicare la ispirazione a cui il Governo avrebbe obbedito, che è quella della continuità della linea politica del centro sinistra; ma era anche naturale che, specie all'inizio della legislatura contrassegnata da eventi e da aspirazioni nuove e rielaborate, indicassi alcuni aspetti della situazione politica italiana nella sua attuale prospettiva.

Conoscevo i limiti in cui questo Governo è chiamato ad operare; ma ciò non poteva precludermi la facoltà di esprimere il pensiero mio e dei miei colleghi di governo sui più importanti problemi e sulle prospettive di risoluzione.

In altri termini, essere consapevoli della maniera particolare in cui il Governo nasce e dei conseguenti limiti della sua azione non poteva significare affatto essere o apparire inconsapevoli delle complesse necessità della nostra società. Se avessi taciuto in proposito sarei stato tacciato di insensibilità o di agnosticismo.

Il collocamento dell'azione del Governo nella linea politica di centro-sinistra non poteva restare una mera, e come tale, sospetta enunciazione, ma doveva mettere radici in un certo modo di concepire l'assetto di tutta la vita nazionale; e pertanto, non nascendo il Governo da una piattaforma programmatica concordata tra partiti, era mio dovere tentare di interpretare aspirazioni e propositi di quei partiti che costituirono i governi di coalizione di centro-sinistra e che sono chiamati dal responso elettorale a proseguire in quella direttiva. Ciò nonostante mi è stato fatto carico di non aver trattato altri problemi, che per altro, per quanto non espressamente indicati, erano presenti all'attenzione del Governo.

Riaffermo pertanto che la nostra intenzione è quella di operare nella sfera di azione che le origini del Governo ed il mancato impegno dei partiti nella formazione di una maggioranza ci consentono; mentre resta sempre più valido il precedente appello rivolto ai partiti sui quali si incentra la responsabilità, affinché non pongano indugio a determinare le condizioni atte a comporre una maggioranza parlamentare che, obbedendo alle ansiose attese del paese, esprima un Governo di coalizione.

Ciò significa che il Governo ha scelto la strada giusta: nessuna presunzione, ma nessuna miopia nell'affrontare le esigenze del momento, che abbiamo cercato di comprendere e che formeranno la base della linea politica che intendiamo perseguire.

Devo rilevare, per quanto concerne il programma che, mentre da tutte le altre parti politiche, sia pure con diversità di deduzioni o con comprensibile asprezza polemica, è venuto il riconoscimento di una impostazione quanto meno realistica, solo da parte comunista è venuta la accusa immotivata di arcaico e scolorito componimento di ufficio.

E, per tener conto alla fine di un'altra critica, nego che si sia dato luogo a compromessi o concessioni in funzione di *captatio benevolentiae*. Ribadisco invece che il programma prospettato esprime la posizione del Governo come momento di continuità nella linea politica del centro-sinistra.

Quello che in verità è oggetto di discussione — ed era previsto che lo fosse — è se si debba continuare o meno in quella linea politica ed in caso affermativo con quali eventuali rettifiche di rotta. Ma poiché lo sviluppo di questo tema appartiene al prossimo avvenire — su cui il Governo non vorrà incidere — non tocca a me fare previsioni od esprimere opinioni. Un punto però deve restare fermo; ed è che il Governo sarà vigile nell'evitare da parte sua che si determinino situazioni che possano annullare o rallentare l'evoluzione dei tempi e dei modi per la più sollecita ripresa dell'auspicato incontro, richiamando l'attenzione sui gravi danni che deriverebbero da un protrarsi della situazione attuale per un arco di tempo più lungo di quello che è ragionevole prevedere. Ma con eguale chiarezza chiedo ai partiti interessati di non far rimbalzare sull'azione del Governo quei riflessi della polemica interna o dei rapporti tra di loro che invaliderebbero il nostro sforzo e non gioverebbero agli interessi del paese.

Nel prendere in esame con la maggiore sobrietà gli interventi di tutti gli onorevoli deputati, dichiaro che indicherò solo alcuni punti integrativi delle precedenti dichiarazioni.

Devo confermare le linee di politica estera enunciate nel precedente discorso che si imperniano sull'aspirazione alla pace in un'azione costante che ne garantisca il mantenimento ed allontani ogni minaccia.

Il patto atlantico va guardato in questa luce e ne va confermata la nostra concezione — per altro sperimentata in un lungo arco di anni — secondo la quale esso costituisce uno strumento di pace e di equilibrio mondiale. Si aggiunge ora il trattato di non proliferazione per il quale il Governo proporrà al Parlamento di sottoscriverlo in un prossimo dibattito che inizierà al Senato nella seduta successiva al voto di fiducia.

GUARRA. Questo stabilisce il servaggio dell'Europa !

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È in quella sede, onorevole collega, che si discuterà. Perciò mi pare che questo atto di democrazia — sottoporre il trattato al

Parlamento raccomandandone la sottoscrizione — significhi proprio venire incontro alla libertà di critica e di polemica per poi giungere ad un voto di maggioranza. (*Applausi al centro*).

I problemi connessi all'entrata in vigore del MEC nella sua pienezza saranno oggetto di discussione innanzi al Senato; ed anche per essi è in quella sede che il Governo indicherà il suo orientamento.

Per quanto riguarda il problema del SIFAR, debbo comunicare che la relazione della commissione presieduta dal generale Lombardi — costituita allo scopo di « procedere, per fini di giustizia, di sicurezza e di disciplina militare, ad indagini onde accertare se nell'ambito delle forze armate sono state assunte, in relazione agli eventi politici nella primavera-estate 1964, iniziative od attività illegittime e comunque eccedenti la competenza degli organi che le hanno disposte, e valutarne le eventuali responsabilità di ogni ordine, amministrativo, disciplinare e penale » — fu il 21 giugno 1968 presentata al ministro, onorevole Tremelloni, che la consegnò al Presidente del Consiglio, onorevole Moro. In adempimento all'impegno assunto dal Presidente Moro la predetta relazione — su deliberazione del primo Consiglio dei ministri, successivo al voto di fiducia — sarà trasmessa nel testo integrale alle Presidenze delle Assemblee.

Per il resto mi riporto alle decisioni prese nella seduta odierna della conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari.

È opportuno, per quanto ovvio, dichiarare che in tutti i settori agiremo, proseguendo l'azione del precedente Governo, nell'espletamento di tutti i compiti derivanti dall'esecuzione di leggi-delega e di leggi-quadro.

Un particolare cenno va fatto ai problemi della pubblica amministrazione. Se è vero che nel precedente discorso non adottai la testuale espressione « pubblica amministrazione », è pur vero che tutto il discorso si centrava sulla riforma dell'amministrazione pubblica, che costituisce uno dei momenti fondamentali della riforma dello Stato: basterà richiamare i riferimenti fatti alla disciplina dell'azione amministrativa e a tutti gli altri profili concernenti le strutture giuridiche dello Stato.

Sempre per quanto riguarda la riforma della pubblica amministrazione, il Governo assicura che sta provvedendo alla costituzione, ai sensi dell'articolo 31 della legge 18 marzo 1968, n. 249, della commissione per lo studio e l'emanazione entro il 31 dicembre dei provvedimenti delegati, assicurando che

saranno tenuti presenti, nel quadro dei criteri direttivi della legge-delega, i vari problemi che sono emersi durante la faticosa elaborazione della predetta legge.

In esecuzione dell'articolo 7 di tale legge, saranno attivati subito tutti i dicasteri sì da poter entro il 15 agosto procedere alla ricostituzione dei rispettivi consigli di amministrazione, richiedendo alle organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative le designazioni dei rappresentanti del personale.

Sempre in attuazione della legge n. 249, si provvederà al riordinamento delle carriere degli impiegati civili, amministrativi e tecnici delle amministrazioni dello Stato in base al principio delle qualifiche funzionali, nonché al riassetto del trattamento economico di tutti i dipendenti statali in attività di servizio e in quiescenza.

Del pari il Ministero della sanità sta provvedendo con sollecitudine a tutti gli atti e provvedimenti conseguenti alla entrata in vigore della legge 12 febbraio 1968, n. 32, sugli istituti ospedalieri e sull'assistenza ospedaliera.

Per il settore di competenza del Ministero della giustizia colgo dalla mia precedente esposizione alcuni punti salienti:

1) per quanto riguarda la riforma dei codici (alla quale si sono riferiti nei loro acuti interventi gli onorevoli Biasini e Pennacchini) confermo che l'alternativa posta per il codice di procedura penale, che sarà sciolta al più presto, era impostata nel senso che se si accettasse la seconda delle ipotesi da me indicate, questa dovrebbe esprimersi nella strutturazione di un disegno di legge ispirato alle linee acquisite dalla Commissione di giustizia della Camera durante la precedente legislatura;

2) il compito di provvedere a colmare i vuoti determinati da sentenze della Corte costituzionale si è arricchito di un problema sopravvenuto proprio in questi giorni a seguito della sentenza della Corte costituzionale che riconosce più ampio respiro al diritto di difesa nel processo penale. In conseguenza di tale significativa ed apprezzata sentenza, occorrerà provvedere con grande sollecitudine ad introdurre alcune modifiche nel codice di procedura penale.

A proposito dei vuoti legislativi da colmare confermo che sarà elaborato un disegno di legge in relazione all'annullamento da parte della Corte costituzionale delle norme della legge urbanistica del 1942.

Su questo punto gli studi alacramente svolti in sede governativa hanno già prospettato indicazioni di massima che, per ora, non possono considerarsi definitive. La loro impostazione tende alla ricerca di misure provvisorie per evitare il rischio immediato di una paralisi nel settore urbanistico, senza pregiudicare o volere anticipare soluzioni proprie di una generale revisione legislativa in tale materia.

A breve scadenza prospetteremo al Parlamento la disciplina che il Governo avrà elaborato scegliendo tra le varie soluzioni che si sono delineate.

Anche per effetto delle incertezze verificatesi a causa della predetta sentenza della Corte costituzionale, il Governo sta esaminando i problemi che deriverebbero dall'eventuale concessione di una breve proroga differenziata dei termini previsti dall'articolo 17 della legge-ponte.

La politica del lavoro fu esposta nelle sue grandi linee nel precedente discorso. È al fondo di questo fondamentale settore il tema dei rapporti con le rappresentanze delle associazioni sindacali, che è stato da più parti trattato. Perseguiamo — come stiamo perseguendo in questi giorni — la linea di condotta di mantenere i più stretti e frequenti contatti con tali rappresentanze, convinti che l'incontro è sempre fecondo di risultati. Sicuri come siamo del senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, che sono la struttura fondamentale dello Stato democratico, ci rivolgiamo ad esse perché abbiamo fiducia nella nostra volontà di portare a soluzione i gravi e complessi problemi dei vari settori del mondo operaio con lo spirito più aperto ma anche con quel margine estremo di correlazione delle varie istanze con le esigenze di stabilità economica, che costituisce garanzia di risultati sicuri.

Passo ora ai problemi di politica economica. Nel dibattito che oggi si conclude i problemi della economia sono venuti in risalto in numerosi interventi, molti dei quali hanno giudicato positivamente l'azione che il Governo si propone di svolgere e le linee dei provvedimenti nei quali quell'azione dovrà tradursi in fatti concreti. Gli interventi sono stati anche rivolti a discutere quanto è accaduto negli anni passati per derivarne giudizi sulla situazione di oggi.

È indubbiamente vero che lo svolgimento della vita economica del paese è un fatto senza soluzione di continuità nel tempo e che quindi la situazione di oggi è legata a quella del recente passato; ma è altrettanto vero che

non è possibile giudicare obiettivamente delle scelte compiute nel passato con osservazioni formulabili oggi nel quadro di una situazione di sicurezza, di stabilità e di espansione così profondamente diversa da quella nella quale le precedenti scelte furono decise.

Una non approfondita analisi di quella che è stata la politica economica del trascorso quinquennio fa dedurre ad alcuni che preoccupazione preminente di quella politica sia stata la riconquista prima, il consolidamento poi della stabilità monetaria interna e dell'equilibrio dei conti con l'estero. Se ne trae quindi la conclusione che all'obiettivo della stabilità si sia sacrificata qualsiasi attesa in termini di sviluppo del reddito e dell'occupazione. La realtà è assai diversa.

Infatti, nei cinque anni della passata legislatura, il reddito in termini reali è aumentato del 25,2 per cento; il volume dell'occupazione, pur rimanendo sostanzialmente costante, si è modificato notevolmente nella sua composizione (ad una contrazione per oltre un milione di unità della occupazione agricola ha corrisposto un aumento di pari volume dell'occupazione nei settori extra-agricoli). Ma è giusto rilevare che la politica di equilibrio monetario perseguita ci ha consentito di non soffrire i danni che paesi più progrediti del nostro hanno sofferto ed ancora soffrono per non aver potuto in tempo utile porre ordine nella crescita della loro base monetaria.

Non soltanto abbiamo evitato ogni pericolo di svalutazione della lira, ma abbiamo consentito, alla lira, di sopportare i non pochi effetti negativi che sono conseguiti dalle difficoltà monetarie della Gran Bretagna e degli stessi Stati Uniti.

Riconquistata e consolidata la stabilità monetaria, si riproposero le condizioni per accelerare la politica di equilibrato ed intenso sviluppo che, sollecitato anche da una spesa pubblica crescente diretta all'aumento sia degli investimenti sia dei consumi, consentì già nel 1966 una dilatazione del reddito nazionale al di sopra del tasso medio di sviluppo di lungo periodo proprio dell'economia italiana. Da questa crescita derivò quel volume di risorse dal quale si sono attinti i mezzi per finanziare gli impegni di spesa pubblica che intanto si erano definiti con l'approvazione, per legge, del programma di sviluppo economico.

Tanto è stato l'impegno in questa direzione che il volume globale della spesa decisa dal settore pubblico — parte del quale determinato da pressioni settoriali nel campo della

spesa corrente — ha addirittura sopravanzato il tetto previsto nel programma, rischiando di comprometterne l'equilibrio monetario e finanziario con gravi sacrifici in precedenza riconquistato. Nei fatti, poi, la spesa coraggiosamente decisa non sempre si è tutta realizzata nei tempi e nei volumi prestabiliti.

Ed è a questo punto che emerge quella che potrebbe definirsi la « doppia verità » sul volume della spesa pubblica

Alla prima si è rifatto essenzialmente l'onorevole Alpino — e, a fini diversi, l'onorevole Orilia — argomentando che non bisogna ulteriormente accrescere il già tanto dilatato volume di spesa pubblica se non si vuol compromettere l'equilibrio monetario e se non si vuole aggravare il processo di aumento dei costi di produzione delle imprese; alla seconda si è riferito l'onorevole Donat Cattin quando ha affermato che la spesa pubblica ha finito con l'essere elemento di freno anziché di accelerazione dello sviluppo economico.

Quella che ho definito la « doppia verità » sul volume della spesa pubblica è una situazione certamente di non facile superamento e della quale questo, come il precedente Governo, hanno avuto piena consapevolezza: sono agli atti della Camera i discorsi in proposito pronunciati dai ministri del bilancio e del tesoro in quest'aula il 29 febbraio 1968.

Da quei discorsi emerge che mentre non è mancata, anzi è stata assai intensa, la volontà politica in sede di decisione del volume della spesa pubblica — innanzitutto al fine di utilizzare ogni risorsa che il processo di sviluppo del reddito nazionale metteva ogni giorno a disposizione e contemporaneamente per dare seguito concreto, con leggi di spesa, alla realizzazione del « programma » — non si è ancora riusciti ad adeguare le capacità tecniche di spesa del settore pubblico e ciò per un complesso di motivi che non riguardano soltanto la complessità delle « procedure » ma che si riducono tutti al grave ed indifferibile problema della riforma della pubblica amministrazione, al quale ho accennato dianzi.

Di ciò mi sembra si dovrebbe tener adeguato conto quando si tenta di ritrovare nel volume della spesa pubblica il motivo fondamentale dell'avanzo della nostra bilancia dei pagamenti e quindi la spiegazione di uno sviluppo dell'economia italiana meno celere di quanto avrebbe potuto essere in condizioni di stabilità.

Sarà certamente positivo procedere lungo la strada di abbinare al bilancio di competenza il bilancio di cassa, in modo da facilitare

valutazioni e possibilità di correzioni in tema di spesa pubblica prevista, impegnata e realizzata. Non nascondiamoci però che il vero problema che è di fronte a noi è quello di una efficace riforma della pubblica amministrazione per quanto concerne le procedure che ne regolano il funzionamento, le norme che presiedono al controllo esterno della sua attività e infine la struttura, la preparazione, le responsabilità del suo personale.

Poiché non possiamo attendere che si concreti tale riforma senza compromettere le possibilità di espansione che sono di fronte a noi, ho realisticamente prospettato, nel discorso programmatico, la possibilità di usare nei tempi brevi con incisività, al servizio dello sviluppo, la spesa pubblica attraverso due strade:

a) utilizzo di quella parte di spesa già decisa che si presume sia possibile mobilitare con interventi volti a superare le vecchie procedure, introducendone nuove già sperimentate in altri settori;

b) proposte di poche nuove spese con duplice qualificazione: spese che si realizzino in tempi assai brevi e spese coerenti con le indicazioni del « programma ».

L'equilibrio monetario non sarà compromesso; contemporaneamente, non diversamente dal passato, tenteremo di utilizzare ogni risorsa di cui il paese dispone.

Ho detto che obiettivo preminente della nostra azione nel settore dell'economia è quello di tendere, attraverso un processo di ordinato ed equilibrato sviluppo degli investimenti — come ha del resto richiesto l'onorevole Curti, che ha anche auspicato l'approvazione nel termine ordinario del bilancio, trovando il Governo per la parte che gli spetta pienamente disponibile — allo stato di piena occupazione. La domanda estera, nonostante le non lievi difficoltà che caratterizzano la situazione di non pochi dei paesi con i quali siamo legati da intensi rapporti di interscambio, è in confortante espansione; la domanda interna, sia per consumi sia per investimenti, procede con regolarità ma sarà indubbiamente accelerata dai provvedimenti che ho annunciato, che il Governo sta elaborando e che presenteremo alle Camere prima della chiusura estiva se saremo confortati dalla vostra fiducia.

Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Basso sulla decelerazione della produzione industriale derivano dal confronto di indici che, pur riferiti a periodi temporali omogenei, riguardano, in particolare, un complesso di mesi a caratteristica congiunturale assai di-

versa. Nel mentre è possibile confrontare l'andamento della produzione industriale del periodo gennaio-maggio 1968 con quello corrispondente del 1967, non è esatto il confronto tra i primi cinque mesi del 1967 e gli stessi cinque mesi del 1966. Ciò per il motivo che il periodo temporale considerato appartiene ad onda congiunturale di piena espansione nel 1967 e nel 1968; altrettanto non può dirsi per il 1966 quando la ripresa produttiva cominciava appena ad essere incisiva e generalizzata. È logico quindi che l'incremento produttivo dei primi cinque mesi del 1967 sui primi cinque mesi del 1966 sia stato assai più rilevante di quanto non risulti quello dei primi cinque mesi del 1968 rispetto ai primi cinque mesi del 1967.

I propositi del Governo sono - come dicevo prima - quelli di accrescere la domanda interna attraverso la dilatazione degli investimenti e dei consumi. Ne fanno fede i provvedimenti già annunciati nel discorso programmatico, ivi compresa la volontà di riconsiderare i problemi emersi in sede di applicazione delle recenti norme pensionistiche. Ne deriva, onorevole De Martino, che nessuna politica è più lontana dai nostri intendimenti - come non lo è stato nel passato - quanto la politica di deflazione. Confermiamo che a base della continuità dello sviluppo deve essere conservata la stabilità monetaria; siamo interessati, non meno del suo partito, alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Per quanto concerne la politica meridionalistica, ai punti indicati nel precedente discorso aggiungerò che il Governo seguirà con la più viva attenzione il problema del « fattore agglomerativo » degli investimenti industriali per favorirne la destinazione nel Mezzogiorno.

Nei settori dei trasporti con la realizzazione tra l'altro di un ampio piano di ammodernamento delle linee ferroviarie, del turismo (che costituisce una delle fonti più cospicue di ricchezza nazionale), dello spettacolo (che svolge una funzione di elevazione culturale del paese), della marina mercantile e dell'industria, intensificheremo l'azione anche sul piano amministrativo nell'intento di mettere in moto, in armonico parallelismo, tutte le iniziative atte a rispondere alla sollecitazione dei vari e complessi problemi dell'economia e dello sviluppo della vita civile del paese.

Nel quadro di una politica che sia sollecita ai complessi e gravi problemi della Sicilia, assume un rilievo di particolare in-

differibilità la soluzione dei problemi derivanti dal terremoto; di essi ci occuperemo in un prossimo dibattito parlamentare.

PELLEGRINO. Onorevole Presidente del Consiglio, venga a trascorrere le ferie nelle tende, fra i terremotati siciliani. Vada in Sicilia!

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come loro sanno, questa mattina, sotto la presidenza del Presidente di questa Assemblea, è stato concordato un piano di lavoro in cui è previsto, tra l'altro, che una delle prossime sedute sarà dedicata alla discussione delle mozioni sui problemi della Sicilia. (*Interruzione del deputato Pellegrino — Richiami del Presidente*).

Per i problemi prospettati per la Valle d'Aosta dall'onorevole Ollietti posso assicurare che sul tema dei beni da trasferire dallo Stato alla regione il Governo è sollecito a questa come alle altre istanze da lui prospettate e che in proposito saranno presi solleciti contatti con le autorità regionali per riesaminare alcuni casi ancora controversi e per stabilire se il trasferimento dei beni (questa è un po' la ragione del ritardo) possa essere effettuato in via amministrativa ovvero in via legislativa.

Circa l'Alto Adige, ho già detto che il Governo intende contribuire al superamento della controversia con l'Austria continuando i contatti con il governo di Vienna. Da parte mia auspico che tali contatti portino, con un ulteriore riavvicinamento delle posizioni, alla chiusura della controversia.

Abbiamo sempre dato prova di volerci attenere all'accordo De Gasperi-Gruber (che riteniamo di aver pienamente eseguito) e, ad un tempo, di lasciarci guidare, nell'interesse di tutte le popolazioni altoatesine, dallo spirito di ampia tutela delle minoranze etniche che ispira la nostra Costituzione.

Non posso condividere, quindi, la tesi dell'onorevole Diel di ricorrere ai buoni uffici del Consiglio d'Europa. Ricordo all'onorevole Diel che - come lo richiedono le risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite nel 1960 e nel 1961 - sono attualmente in corso contatti fra i governi di Roma e di Vienna.

Nell'incontro di Ginevra del 25 maggio 1964 fra i ministri degli esteri d'Italia e d'Austria è stato stabilito che i contatti fra i due governi hanno lo scopo di accertare se - in seguito all'attuazione da parte dell'Italia, mediante decisioni autonome, di misure a favore delle popolazioni altoatesine sulla base dei risultati

della « commissione dei 19 » — sia possibile giungere ad una dichiarazione del governo di Vienna che ci consenta di informare le Nazioni Unite della soluzione della controversia. Tali contatti non si sono ancora conclusi e non si vede perché si dovrebbe far ricorso ad altri organi internazionali per l'esame di una controversia, che fermamente speriamo avviata a felice soluzione.

In ogni caso, dato che la controversia — come è stato riconosciuto dall'assemblea delle Nazioni Unite — ha carattere giuridico e si riferisce unicamente all'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber, il solo organo internazionale competente dovrebbe essere, a parere del Governo italiano, la Corte internazionale di giustizia dell'Aja e siamo lieti di constatare che, in questi ultimi tempi, tale idea sembra aver trovato più favorevole accoglienza anche da parte austriaca.

Per quanto riguarda i rilievi degli onorevoli Badini Confalonieri e Almirante, per il convegno del 15 luglio ad Innsbruck, non si è mancato di far conoscere il nostro punto di vista al Governo austriaco.

All'onorevole Dietl assicuro che per i problemi prospettati in tema di viabilità e di trasporti ferroviari e complementari si va provvedendo con celerità. Il quadro dettagliato dell'azione governativa in questo settore sarà direttamente inviato all'onorevole Dietl dai ministri interessati.

Onorevoli deputati, i rilievi contenuti nel discorso di presentazione del Governo circa la inadeguatezza delle strutture giuridiche e la lentezza di quelle parlamentari non possono essere oggetto di travisamento, come è stato tentato dall'onorevole Roberti. Ho voluto segnalare solo taluni difetti del sistema, che vanno corretti, ma non ho certo voluto denunciare il fallimento o il superamento del nostro sistema, che resta sempre il più idoneo a garantire lo sviluppo democratico del paese.

Devo rilevare inoltre che nel corso del dibattito, la tematica sull'articolazione del programma (*Interruzione del deputato Roberti*) non è stata molto ricca, perché la polemica si è in gran parte imperniata sul centro-sinistra e sui suoi prevedibili sviluppi librando a volte verso apocalittiche visioni, come nelle parole dell'onorevole Basso, ovvero ancorandosi a posizioni strumentali di potere, come nel discorso dell'onorevole Ingrao che denuncia interne contraddizioni del comunismo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Da entrambe le posizioni non è discesa una configurazione costruttiva della nostra

società, né una invalidazione dell'impegno politico dei democratici di rinnovarla e di svilupparla, salvaguardando i valori indistruttibili della libertà. Quelle posizioni insomma, se possono pure essere idonee ad alimentare riflessioni e meditazioni in quanti hanno la responsabilità del potere in uno Stato democratico, dimostrano l'inesistenza di un'alternativa valida ad una società libera come la nostra, in cui le contraddizioni e le sperequazioni non sono segno di disfacimento, bensì fattori che si possono circoscrivere ed eliminare nel quadro del progresso politico e sociale del paese.

Perciò — e non per spirito di ritorsione — dirò che a fronte di un programma, come quello che ho avuto l'onore di illustrare, ancorato alla realtà e sensibile ad esigenze nuove — definito invece dai comunisti con termini non tanto scorteschi quanto ingiusti (brogliaccio di negozio, componimento d'ufficio, raffazzonamento di temi) — si è opposto dagli stessi comunisti — vedete che faccio propaganda alle vostre critiche, perché recepisco nel mio discorso quello che di più violento avete detto, quindi mi pare che sia in definitiva un atto democratico — un discorso che ha tutta l'aria di una esasperata segnalazione di germi di dissoluzione e non di esaltazione dei fermenti di evoluzione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Nel ribadire il carattere costruttivo del programma devo dichiarare che il Governo da me presieduto, al quale chiedo alla Camera di conferire la fiducia, vuole assolvere ad un preciso compito politico che ribadisco: svolgere la propria attività per favorire lo sviluppo democratico e la pronta chiarificazione politica che il Parlamento esige ed il paese reclama. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

dato atto al Presidente del Consiglio che, una volta ancora, con il democratico impegno suo e degli altri ministri, da un lato consente alle forze politiche un periodo di riflessione che possa presto sfociare nella costituzione di un governo di legislatura, e dall'altro garantisce al paese un Governo che, nella pienezza delle prerogative costituzionali, è in grado sin da ora di risolvere — o di avviare a soluzione — in termini di libertà e di progresso, alcuni tra

i più urgenti ed indilazionabili problemi, tra i quali in primo luogo quelli concernenti i giovani ed i lavoratori,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

**Sullo, Piccoli, Forlani, Zanibelli, Amadeo, Azzaro, Bressani, Calvetti, Curti, Degan, Di Giannantonio, Fabbri, Fusaro, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Merenda, Misasi, Semeraro, Sgarlata, Speranza, Stella, Storchi.**

SULLO. Rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 18,10).*

PRESIDENTE. Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo sulla mozione Sullo ?

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo pertanto per appello nominale sulla mozione Sullo.

TAORMINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentite che io riprenda, accingendomi alla dichiarazione di voto, i concetti svolti dal collega onorevole Orilia che vi ha parlato, come io vi parlo, per i deputati socialisti autonomi e per i deputati della sinistra indipendente che intendono portare, nell'aula come nel paese, alla causa della democrazia e della giustizia sociale il contributo del patrimonio ideologico e morale del partito socialista italiano, che è cessato di esistere in conseguenza di una unificazione che ha riproposto i contenuti della scissione di palazzo Barberini.

Quel patrimonio è pur sempre destinato ad offrire un contributo nuovo e, a un tempo, tradizionale per tutte le forze che credono nel socialismo, ed un richiamo idoneo, nella sicurezza della via e della vita democratica del socialismo, a comporre, guardando a Gramsci, la scissione del 1921 e a comporre, guardando a Matteotti, la scissione socialdemocratica del 1922.

Il nostro « no » al Governo presieduto dall'onorevole Leone si fonda sulle stesse ragioni

del nostro rifiuto al centro-sinistra, che non è, per quanto ci riguarda più da vicino, dettato da resipiscenza, dal venir meno, dopo l'esperienza dell'ultima legislatura, di alcune illusioni, ma è conseguenza del convincimento dell'assurdità di un avvio al socialismo affidato alla collaborazione con le più qualificate forze della conservazione sociale (in parte questo concetto è stato ieri sottolineato dallo stesso onorevole De Martino a proposito della composizione del partito della democrazia cristiana).

Il nostro diniego deriva inoltre dalla persuasione che qualunque programmazione di profonde riforme non ha senso se non è poggiata su forze idonee a realizzarla.

Aggiungiamo che l'esperienza del centro-sinistra ha sciupato il significato storico e profondamente rivoluzionario dell'incontro dei socialisti con i cattolici, sottraendo tale incontro al tema decisivo della svolta sociale auspicata dal cristianesimo e dalla lotta di classe e riducendo questo incontro ad una connivenza di clericalismo e di ateismo, solidali nella complicità dei sottogoverni e nella infedeltà ai principi della giustizia sociale che poggiano sul postulato marxista « a ognuno secondo il proprio bisogno » e nel postulato cristiano dell'illecito del superfluo.

Ma oggi la polemica sul centro-sinistra, la polemica circa la ripresa di questa formula trova — è stato già osservato — una situazione nuova che costituisce un ostacolo insormontabile alla imposizione della soluzione della crisi in termini di ripetizione del centro-sinistra, sottratto, con la parentesi Leone, alla partecipazione a livello di governo dei due partiti alleati della democrazia cristiana, che restano però nell'orbita della maggioranza di Assemblea attraverso l'astensione dal voto e conservano, possibilmente incrementandoli, i sottogoverni come auspicio di buon ritorno al governo.

CASCIO. Porti argomenti nuovi !

TAORMINA. Se ella avesse esperienza di sottogoverni — ma forse l'avrà personalmente, e se così è mi rammarico con lei — troverebbe quello che io dico piuttosto pertinente. Comunque mi auguro che ella, di queste brutte esperienze, non abbia personalmente ad averne.

La situazione nuova è quella dei risultati della consultazione elettorale. Il 19 e il 20 maggio gli italiani hanno dato un giudizio critico dell'esperimento di centro-sinistra (non vi sono dubbi, stando ai risultati elettorali, sul

carattere negativo di questo giudizio); gli elettori hanno dato l'indicazione di ricercare la soluzione della crisi fuori dai limiti dell'impegno dei tre partiti della coalizione; impegno del resto non contraddetto dalle forze liberali. Non mi riferisco tanto alle esercitazioni oratorie nell'aula, quanto alla stampa liberale, che non ha avuto esitazioni, in piena campagna elettorale, ad esaltare la eccellenza dell'esperimento e ha salutato con entusiasmo — vedi *Corriere della sera* — il senatore Leone che riuscirebbe ad evitare la desolazione dell'attesa o l'equivoco degli affari, assicurando continuità — è sempre quel giornale che scrive — ad una formula di Governo apprezzata come un'esigenza nazionale — ripeto: è il pensiero dei liberali, qui in aula magari non confessato ma espresso dalla loro stampa — a prescindere dalla presenza del partito socialista unificato, ammalato per l'insuccesso elettorale, e del partito repubblicano, in viaggio di diporto per il successo riportato. Insomma, onorevoli colleghi, un centro-sinistra che si impone e si realizza come una soluzione naturale alla vita del paese, a prescindere — ripeto — dalla diretta partecipazione, oggi sospesa, ma auspicata ieri nell'aula dall'onorevole De Martino, di coloro che ne furono i protagonisti, come alleati della democrazia cristiana, la quale quindi esprimerebbe da sola detta esigenza del paese mediante l'interposta persona del senatore Leone « sensibile » — riporto le sue espressioni — « alle esigenze non solo economiche ma sociali in ampio senso dei lavoratori, sensibile alle esigenze laiche concretizzate », quasi a sanzionare il pensiero ecumenico nella cedolare.

Ci stupiamo che il senatore Leone non abbia nel fuoco di artificio del suo discorso, nella esaltazione della sua missione di custode del centro-sinistra, promesso — e lo avrebbe consentito il suo confuso pensiero politico e religioso — un appoggio al disegno di legge sul divorzio per « cardanizzare » con apertura laica il suo esperimento di un tipo di centro-sinistra. Ma tutto ciò significa volgere in beffa, come riconosce il settore di sinistra della stessa democrazia cristiana, il dato della volontà popolare espressa il 19 e il 20 maggio.

Ci sia consentito, signor Presidente e onorevoli colleghi, di assumere, a proposito del risultato elettorale, che i voti riportati dalle sinistre di opposizione vanno potenziati — oh quanto sul piano morale! — dalle considerazioni svolte brillantemente da altri oratori della medesima opposizione: i voti dell'area del centro-sinistra vanno decurtati — moralmente decurtati — dal peso dei sottogoverni e dal peso

della corruzione elettorale. Di certo non oserei riprendere il tema storico, signor Presidente, collegato al sacrificio di Giacomo Matteotti, della invalidazione totale dei risultati elettorali — rammenti, signor Presidente, il discorso che costò la vita al nostro Matteotti — il che sarebbe una sconcertante attenuazione del giudizio sull'infamia fascista, ma certo non può non porsi dinanzi alla coscienza democratica del paese la tremenda realtà di un consenso viziato dalla corruzione e tale disgustosa realtà è risultata più odiosa nelle zone (mi riferisco alla Sicilia e soprattutto alla parte occidentale di essa) in cui dominò il flagello del sisma. A distanza di mesi, in quelle zone dove non era arrivato organicamente il soccorso, né arrivava né tuttora arriva ciò che è necessario per la ripresa della vita civile ed economica, è per contro arrivato tutto un apparato di corruzione elettorale.

Devo rilevare, a proposito di malcostume politico e di corruzione, onorevole Presidente del Consiglio, che in tanta desolazione morale non si può certo ricavare elemento alcuno di conforto per lo sviluppo della lotta contro la mafia (è vecchio argomento, ma esiste tuttora una realtà che ci impedisce di tacere) il cui isolamento, come forza politica, ha un presupposto (quanto lontano dall'essere raggiunto!); la moralizzazione della vita pubblica. Senza questa moralizzazione non vi è isolamento della mafia, non vi è, quindi, lotta convinta contro questo fenomeno.

E non è certo campanilismo raccogliere il grido di indignazione dei siciliani di ogni convincimento circa l'imperdonabile omissione di ogni accenno, tranne quello tardivo e politicamente insignificante di oggi, onorevole Presidente del Consiglio, nel suo lungo discorso, neppure un pensiero, magari di sola astratta solidarietà, per il crollo di tanti settori della vita economica del capoluogo della regione; neppure un pensiero, ripeto, tranne quello tardivo di quest'ultima ora, per la recente sventura della mia Sicilia, sventura che è stata sentita come sventura nazionale, con larghissima commossa partecipazione di altri popoli.

E non possiamo non ricollegare i gravi incidenti di Palermo, per i quali eleviamo severa protesta, anche per le lacune del suo discorso, senatore Leone, poiché con questi atteggiamenti avete condotto le autorità locali a sottovalutare le insopportabili condizioni di larghi strati della popolazione, sottolineando anche la sua responsabilità, onorevole Restivo (trasferito dal Ministero dell'agricoltura a

quello dell'interno, quasi a sottolineare che i problemi dell'isola sono soprattutto problemi di forza), poiché nel Consiglio dei ministri ella non ha rilevato, come era suo dovere e suo diritto, le colpevoli lacune del discorso stesso.

A chiusura del dibattito, la replica è stata — anche se il Presidente del Consiglio ha parlato di integrazione del primo discorso — una rappezzatura appena appena mascherata dalla sottigliezza e scaltrezza polemica che certo non scarseggia nel senatore Leone, il cui Governo, lo ribadiamo, è estraneo alla volontà di rinnovamento emersa dalla consultazione popolare.

Vorremmo aggiungere, senza voler mancare di riguardo al Capo dello Stato, che la designazione come Presidente del Consiglio di una persona come il senatore Leone, che fa parte del Parlamento solo per nomina dall'alto, in virtù di una norma costituzionale che costituisce un residuo dello statuto albertino, sottolinea che siamo in una situazione politica in cui si tenta di non tenere conto del responso del corpo elettorale.

Auguriamo, dunque, al paese che questo Governo non riceva la fiducia delle Camere, in modo che la crisi possa avviarsi ad una soluzione che non provochi l'ostilità delle forze del lavoro.

Ma il problema dell'unità delle sinistre, che richiede una soluzione immediata basata sulle risultanze elettorali, e non già una soluzione a lunga scadenza, come ritiene il compagno onorevole De Martino, si proietta sull'altro problema dell'unità socialista in quanto unità di tutte le forze che si richiamano al socialismo. A tale proposito non possiamo non rilevare che l'affermazione drammaticamente espressa in anni lontani — « i socialisti con i socialisti, i comunisti con i comunisti » — non ha oggi alcuna attualità, onorevole Leone, anche se tentate di riprenderla (lo avete fatto poco fa in polemica con l'onorevole Ingrao), non ha alcuna attualità, anche se è stata ripresa recentemente da voce autorevole di persona assente in quest'aula, da voce autorevole nel campo del partito socialista unificato. E ciò, perché, signor Presidente ed onorevoli colleghi, non vi è più nello schieramento operaio — né vi può essere — contrasto circa la via al socialismo, che è quella democratica e non altra; e non vi è più contrasto, né vi può essere, sul modo di vita del socialismo, che è — e non altra — vita democratica.

L'affermazione dunque, che si tenta di riprendere drammaticamente quanto artificiosamente, rischia solo di servire ai nemici del

socialismo, che non riescono più a nascondere che non la difesa della libertà li spinge, ma l'aspirazione alla conservazione, il proposito cioè di contrastare l'avanzata dei lavoratori; avanzata che oggi — ed ecco il senso del nostro « no » al Governo del senatore Leone — pone una esigenza: quella di rimuovere una formula di Governo che ha come premessa confessata la divisione dei lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, anche perché credo vi sia poco da aggiungere a quello che abbiamo detto nell'intervento di ieri nella discussione generale. L'onorevole Leone nella sua replica non ha detto niente di nuovo: ha ribadito, semmai, la funzione del Governo da lui presieduto, una funzione (ci scusi l'onorevole Leone) miserevole: quella di tenere in caldo (o in fresco, non sappiamo) la linea, la politica del centro-sinistra. E non è una affermazione nostra, onorevole Leone. È lei ad affermarlo, quando dice, nel testo della sua replica, che ha tentato di cogliere — sono stati i suoi peculiari sforzi — le istanze delle forze che già nella passata legislatura avevano impostato una politica di cui il suo Governo si dichiara continuatore. È stata la nota dominante della nostra cortese polemica, della quale — ce ne duole, onorevole Leone — ella non ha tenuto alcun conto. Ma come avrebbe potuto tenere conto dei nostri rilievi politici, imbarcato com'è a fare il rappresentante ortodosso di una politica, di una linea, di una formula che gli stessi protagonisti — io continuo a ribadirle — hanno ritenuto fallita! Però, oltre i rilievi politici, le abbiamo fatto anche delle raccomandazioni, onorevole Leone: non ne abbiamo registrato alcuna eco nella sua replica; abbiamo avuto l'impressione che ella abbia voluto irrigidire lo steccato, allargare il fossato che divide il suo Governo dal nostro settore quando ha impostato oggi in termini ancora più certi, nei pochi riferimenti di politica interna, la linea del suo Governo sulla scia del precedente Governo, con l'aggiunta di notevoli peggioramenti. Mi riferisco al suo accenno all'Alto Adige: ella ha ritenuto di sodisfarci, onorevole Leone, affermando che questo problema può essere risolto presso la Corte internazionale dell'Aja. Ma quando ella aggiunge che si sforzerà di mantenere buoni contatti con il ministro degli esteri austriaco,

col governo austriaco, ella porta di nuovo sul piano internazionale una questione che deve rimanere di stretta pertinenza della politica interna italiana.

E l'imprudenza dei rappresentanti della *Volkspartei* ha indotto uno di loro ad affermare che, non essendo stato eletto in quella regione alcun parlamentare di lingua italiana, essi hanno il diritto di pretendere qualche cosa di più; noi ci saremmo aspettati allora, dal Presidente del Consiglio del nostro paese, una nota ancora più vigorosa di difesa dei nostri interessi nazionali, che non hanno niente a che vedere con quelli sostenuti dalle minoranze altoatesine.

Ma la cosa più grave, onorevole Presidente del Consiglio, è nella mozione che vorrebbero che ella accogliesse. Oltre che a lei, noi ci rivolgiamo anche alla sensibilità del Presidente della Camera per sapere se è possibile che un Parlamento democratico possa accettare una mozione che accende una precisa, odiosa ipoteca sulle prerogative del Parlamento e sui suoi poteri futuri!

La funzione del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, è espressa in modo preciso in questa mozione, che detta testualmente: « ...dato atto al Presidente del Consiglio che una volta ancora... da un lato consenta alle forze politiche un periodo di riflessione che possa presto sfociare nella costituzione di un Governo di legislatura... » ecc. Ma chi dice all'onorevole Sullo e agli altri firmatari della mozione che il Parlamento affida a questo Governo la possibilità, la più meschina delle possibilità, di preparare il terreno ad un Governo che dovrebbe imporsi al Parlamento per cinque anni? Può costituzionalmente accettarsi una mozione di questo tipo? Nulla vieta ad un Parlamento democratico di tenersi un Governo per cinque anni, ma ipotecare la volontà del Parlamento in una mozione di fiducia credo che sia l'atto più antidemocratico e più impolitico che si possa qui compiere. E credo che l'onorevole Presidente della Camera farebbe bene, prima di passare alla votazione, ad invitare gli stessi firmatari a modificarne la forma.

Vogliamo sperare che lo stesso Presidente del Consiglio, con la sua nota sensibilità, si adoperi a far correggere l'impostazione della mozione che, a nostro avviso, non rispetta lo spirito della Costituzione, la quale a proposito della fiducia vuole che essa sia votata su strumenti chiari, senza ipoteche, senza presunzioni, senza intimidazioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, come abbiamo contestato la sua affermazione nel

discorso di presentazione, così ne contestiamo la ripetizione nella mozione della maggioranza. La riflessione! Riflessione di chi, onorevole Presidente del Consiglio? Del partito socialista? Ebbene, noi ribadiamo, dal momento che ella ha chiuso oggi il suo discorso di replica con un accenno di omaggio al Parlamento e al paese, che questa impostazione è la peggiore offesa che si possa recare al paese e al Parlamento, perché il paese non ha ancora dichiarato di accettare la dittatura socialista, per cui debba aspettare le riflessioni di quel partito per vedere impostata una politica, per avere un governo solido, per vedere avviati a soluzione problemi che urgono e che sono posti da tutte le categorie della nazione. Noi riteniamo che in questo modo si offenda anche il Parlamento, che, a nostro avviso, non deve aspettare le conclusioni delle riflessioni socialiste per dare al paese un Governo solido, così come sarebbe necessario, in un momento delicato quale quello che attraversa attualmente l'Italia.

Se non vi fossero altri motivi, che noi abbiamo sufficientemente esposto ieri, motivi ai quali ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha dato alcun rilievo, sarebbero sufficienti quelli che le contestiamo oggi, che sono morali e politici, ad indurci a dire « no » al suo Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ella ha chiamato in causa la Presidenza.

COVELLI. Me ne sono fatto un onore.

PRESIDENTE. Ritengo sia mio dovere rispondere a lei ed all'Assemblea. Ella, onorevole Covelli, ha detto cosa inesatta affermando che la mozione di fiducia deve essere presentata senza alcuna motivazione. Le ricordo il disposto dell'articolo 94 della Costituzione, che al secondo comma recita: « Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale ». Il Presidente non può e non deve entrare nel merito della motivazione di una mozione di fiducia sulla quale la Camera esprimerà il suo voto. (*Applausi al centro*).

ROBERTI. Quella mozione chiede di cambiare il regime costituzionale.

COVELLI. Non sono soddisfatto della sua spiegazione, signor Presidente. Quella mozione vuole porre un'ipoteca.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, un gruppo parlamentare ha presentato una mozione

di fiducia, motivandola: su di essa, ripeto, si pronuncerà l'Assemblea.

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Dopo la replica del Presidente del Consiglio, il gruppo repubblicano conferma una decisione che era già implicita nelle dichiarazioni fatte dal collega Biasini nel suo intervento durante la discussione generale: il nostro gruppo, cioè, si asterrà dal voto di fiducia al Governo Leone.

Il collega Biasini ha già motivato le ragioni di questa nostra decisione quando ha fatto un apprezzamento positivo delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio per quel che concerne la continuazione della linea dei governi di centro-sinistra, come fatto di ordine politico generale, e altresì per quanto concerne alcune indicazioni programmatiche concrete che si collocano nell'ambito dello svolgimento di quella linea.

Del resto, onorevoli colleghi, questo apprezzamento positivo ha avuto un ulteriore sviluppo attraverso le dichiarazioni dell'onorevole De Martino, che ha preso atto nel suo discorso dell'esattezza di questa interpretazione che noi avevamo dato della posizione del Governo.

Oserei dire, anzi, che le dichiarazioni del collega De Martino sono state importanti perché hanno confermato un punto di vista che noi avevamo espresso all'indomani del risultato delle elezioni. Com'è noto, onorevoli colleghi, noi ci eravamo allora espressi nel senso della necessità di continuare la politica di centro-sinistra attraverso una maggioranza preconstituita e un governo a partecipazione organica dei tre partiti della coalizione. L'onorevole De Martino, nel suo discorso, ha riconosciuto che nella presente situazione non esistono alternative valide alla politica di centro-sinistra. Egli ha detto di sperare che dall'azione di questo Governo e dalle chiarificazioni interne che avverranno in seno alla democrazia cristiana e al partito socialista unificato possa derivare la possibilità di ricostituire la maggioranza dichiarata come la sola possibilità esistente attualmente nel Parlamento nazionale.

Da questo punto di vista, noi ci dichiariamo soddisfatti dell'andamento della discussione e delle dichiarazioni dell'onorevole De Martino; e ascolteremo con interesse le dichiarazioni dell'onorevole Sullo, che seguiranno le nostre.

Naturalmente, tutti e tre i partiti della maggioranza di centro-sinistra hanno espresso l'esigenza che la coalizione si ricostituisca con una maggiore puntualizzazione dei problemi programmatici e con una maggior capacità realizzatrice ed esplicatrice di volontà politica.

L'accento del collega onorevole Galloni all'esperienza del superamento di una fase « contrattualistica » per quanto riguarda il programma, con passaggio ad un impegno non solo in sede di trattative tra i partiti, ma anche di azione dei gruppi parlamentari della maggioranza, mi sembra assolutamente pertinente in proposito. Però mi corre l'obbligo di precisare quali sono in un certo senso gli impegni che in base all'esperienza la maggioranza può prendere, discendendo questi impegni dalla sua specifica responsabilità, e quali, sempre in base all'esperienza, sono gli impegni su cui bisogna soffermarsi con qualche attenzione.

È certo, onorevoli colleghi, che se si va, come noi repubblicani speriamo, verso la ricostituzione più rapida possibile di una maggioranza organica di centro-sinistra, una decisa volontà politica e una capacità realizzatrice si devono manifestare per quel che riguarda il corretto e severo funzionamento di tutte le istituzioni pubbliche, centrali e periferiche. Dobbiamo dire che un campo vasto e difficile come questo appartiene all'esclusiva responsabilità di una maggioranza parlamentare, così come ad essa appartiene il sentire alcune esigenze della società civile del nostro paese, dalla scuola ai problemi della giustizia e ad alcune riforme che, per l'appunto, attengono alla maniera di essere della società civile in questi tempi di accelerata trasformazione.

Vorremmo tuttavia svolgere qualche considerazione circa gli impegni di una possibile maggioranza su quello che è il nodo vero dello sviluppo democratico nel nostro paese: la politica di sviluppo economico. Ebbene, onorevoli colleghi, devo ripetere qui quel che per cinque anni i repubblicani hanno detto in base all'esperienza vissuta nel primo governo di centro-sinistra. In materia di sviluppo economico e soprattutto di sviluppo economico programmato, che è un grandissimo impegno, la politica di centro-sinistra incontra molte difficoltà da un lato a causa dell'atteggiamento delle forze moderate: si tratta di vincere la resistenza di interessi costituiti, battaglia che non è certamente facile. Ma l'esperienza del primo governo di centro-sinistra dice già che le resistenze ad una politica di sviluppo economico programmato vengono non solo dalle forze moderate, bensì anche dalla composizio-

ne delle nostre forze sociali, dall'azione dei sindacati e delle forze politiche di estrema sinistra. Vorrei quindi che ci togliessimo l'illusione di poter prendere troppo facilmente degli impegni in questo campo. Come ripeto, siamo condizionati e dalla consistenza degli interessi costituiti e dal fatto che interessi politici, e qualche volta interessi sindacali, non intendono affatto legarsi alle visioni globali, alle valutazioni di priorità che costituiscono l'elemento fondamentale delle scelte di una politica di programmazione economica.

È stato questo l'oggetto di una nostra polemica continua nel corso della precedente legislatura, nell'ambito della maggioranza e nei confronti dell'opposizione di estrema sinistra. Noi sappiamo già dalla *Nota aggiuntiva*, che io ebbi l'onore di presentare nel 1962 al Parlamento, quali siano i problemi di fondo della nostra società: problemi legati agli squilibri territoriali e settoriali, alla disoccupazione, alla arretratezza, alla insufficienza di servizi collettivi. Ora, credere che il rivendicazionismo settoriale sia compatibile con la soluzione di questi problemi di fondo — lo abbiamo detto mille volte — è una illusione che non può nutrire la maggioranza e che non dovrebbe nutrire neppure l'opposizione di estrema sinistra.

Ma abbiamo fatto qualche passo, onorevoli colleghi, nell'acquisire una visione globale, coerente dei problemi posti da una politica di programmazione economica? Su questo terreno il nostro dibattito, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, è stato continuo, ma con quale risultato?

Io qui vorrei rifarmi, da una parte all'intervento del collega Galloni, e dall'altra all'intervento del collega Ingrao. L'onorevole Galloni ha posto il problema dei rapporti fra maggioranza e minoranza di estrema sinistra, ha posto il problema di un rapporto democratico, di contrapposizione tra due alternative globali; se interpreto bene il pensiero del collega Galloni, egli ha detto in sostanza all'estrema sinistra: voi non potete contrapporre alle soluzioni che il centro-sinistra propone circa i problemi di fondo della società italiana la raccolta di proteste di ogni genere, senza inquadrare queste proteste in una alternativa di carattere globale.

Ebbene, il problema è posto nei suoi esatti termini, ma io debbo appunto fare osservare all'onorevole Galloni che la nostra esperienza al riguardo è stata deludente. Sì, l'onorevole Ingrao ieri ha detto che è disposto a trattare i costi e gli aspetti delle riforme al-

ternative, ma quando ho letto e scorso attentamente il suo discorso, quando ho guardato a tutti i problemi che l'onorevole Ingrao ha sollevato, non ho trovato nel suo discorso (devo dirlo, in verità) alcuna scelta circa le priorità. Tutti i problemi che è possibile sollevare nella società italiana, quale che sia la categoria interessata, sono stati dall'onorevole Ingrao sollevati. Egli parla a nome della classe dei lavoratori. Non creda affatto, però, che l'interesse dei lavoratori sia estraneo alla nostra coscienza. Ma operiamo nel reale interesse dei lavoratori quando consideriamo ogni ordine di problemi che li riguardano senza, tuttavia, essere capaci di stabilire una graduatoria di priorità, secondo le possibilità che una visione globale dei problemi stessi suggerisca?

Ecco il problema che va posto. L'onorevole Ingrao ha dato una valutazione negativa su ogni aspetto dei problemi esaminati. Ha sollevato il problema dei disoccupati come quello degli occupati, i problemi dell'agricoltura come quelli dell'industria, i problemi della Sicilia, di Genova o di Trieste, come i problemi dei pensionati e i problemi dello ammodernamento delle ferrovie. Ma se questi problemi, ripeto, sono posti cumulativamente, se si afferma, come fa l'onorevole Ingrao, che non si tratta di inquadrali in un documento politico (e documento politico significa una prospettiva politica), bensì soltanto di seguire e guidare la lotta delle masse, senza porre le scelte prioritarie che dovrebbero condizionare questa lotta, quale progresso abbiamo fatto in questo campo e che possibilità abbiamo (lo si lasci dire a noi che questo colloquio abbiamo iniziato) di portare avanti tale dialogo?

La verità è che l'onorevole Ingrao, forte del successo elettorale, non solo ha fatto una elencazione indiscriminata di ogni genere di problemi, ma ha sottolineato con estrema durezza la rigidità della posizione politica del partito comunista. E non dica che vi è, per esempio, il problema del costo eccessivo delle nostre strutture burocratiche. È vero, onorevole Ingrao; ma, sull'aumento del costo delle nostre strutture, forse la politica dell'estrema sinistra non ha influito? Nessuno più di me sa come vi sia un costo — e l'ho denunciato sempre — delle strutture burocratiche di vertice. Ma c'è un costo delle strutture burocratiche anche alla base, che l'atteggiamento dell'estrema sinistra ha concorso ad alimentare: quindi non si può affrontare questo aspetto del problema senza riconoscere le proprie responsabilità sulla degenerazione burocratica di tutte le nostre strutture pubbliche.

Onorevole Ingrao, basterebbe citare l'esempio dell'ENEL. Quante speranze noi abbiamo nutrito circa la funzione di rottura dell'ENEL e quanto impegno abbiamo posto al riguardo! (*Interruzione del deputato Guarra*). Io sono stato — mi lascio dire i colleghi — uno dei protagonisti, nel Governo, della riforma diretta alla nazionalizzazione della industria elettrica, perché ritenevo che tale nazionalizzazione doveva servire ad un solo scopo, quello di dare la possibilità di fruire dell'energia elettrica a prezzi che non erano consentiti dall'esercizio privato, e soprattutto di diffonderne l'utilizzazione anche in zone che ne erano state prive. Ma che cosa abbiamo fatto perché l'ENEL rispondesse a questa esigenza? Ce ne siamo dimenticati tutti, onorevoli colleghi! Il problema della funzione di promozione dello sviluppo da parte dell'ENEL non si pone più.

LIBERTINI. È colpa vostra.

LA MALFA. Non è esatto. Ella sa, onorevole Libertini, che non è colpa nostra. Ella sa che il rivendicazionismo di carattere settoriale ha influito sulla degenerazione della funzione pubblica che l'ENEL doveva svolgere. (*Proteste all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* È una sciocchezza!

PRESIDENTE. Onorevole collega, si può non condividere l'altrui pensiero senza ricorrere a simili espressioni offensive. (*Applausi al centro e a sinistra*).

CACCIATORE. Ma quella dell'onorevole La Malfa non è una dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, agli argomenti politici si risponde con argomenti politici, non con insolenze. (*Applausi al centro e a sinistra*). Non consentirò che nell'aula parlamentare si usino espressioni non corrette. Prosegua, onorevole La Malfa.

LA MALFA. Vorrei ricordare altri episodi all'onorevole Ingrao.

GUARRA. Ma si discute la fiducia all'onorevole Leone o all'onorevole Ingrao?

PRESIDENTE. Onorevole Guarra!

LA MALFA. L'onorevole Ingrao ha ragione quando lamenta che le partecipazioni statali

hanno assicurato il risanamento finanziario alla Motta mentre hanno trascurato un'azienda che può assicurare lo sviluppo elettronico nel nostro paese. Ma questo discorso, che ci interessa molto, sarebbe valido se l'onorevole Ingrao ponesse il problema del dissesto della Motta nei suoi esatti termini. Ma egli sa che, quando la Motta è in difficoltà, il sindacato, la confederazione generale italiana del lavoro ed il partito comunista sono i primi a chiedere che la Motta si salvi. Non posso dimenticare che quando il Governo ha tentato di ridimensionare l'industria automobilistica — che è uno dei punti su cui la discussione è stata più accesa — il primo sciopero è stato quello per assicurare il volume di produzione necessario alla piena occupazione alla FIAT.

PAJETTA GIULIANO. Quando ha ridimensionato l'industria automobilistica il Governo? Chi gliel'ha raccontato?

LA MALFA. Oggi, per esempio, sento che c'è uno sciopero generale per l'occupazione e che c'è stato uno sciopero a Palermo. Nessuno più di me avverte la gravità di questi problemi, nessuno — lasciatemelo dire — più di me soffre per l'esistenza della piaga della disoccupazione. Concederete che sono nato nel Mezzogiorno, quindi conosco la tragedia della disoccupazione. Ma si faccia lo sciopero, si chiedi al Governo: siamo tutti consapevoli, onorevoli colleghi, che noi non diminuiremo la disoccupazione, perché, se c'è o se c'è stata una insufficienza della maggioranza, l'estrema sinistra non ha fatto mai nulla per combattere seriamente la disoccupazione (*Proteste all'estrema sinistra*), perché per affrontare questo problema bisogna stabilire delle priorità... (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lasciate terminare l'onorevole La Malfa, vi prego!

LA MALFA. Onorevoli colleghi, questo problema della disoccupazione lo trattiamo da quattro anni, e così il problema delle aree depresse, quello della scuola, quello delle giovani generazioni. Il problema del diritto allo studio è un problema che tutti sentiamo, ma, onorevoli colleghi, non abbiamo mai fatto nulla per risolverlo!

PAJETTA GIULIANO. Proprio così!

LA MALFA. Anche voi non avete fatto nulla! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole La Malfa! Risponderà l'onorevole Ingrao.

LA MALFA. I colleghi delle passate legislature sanno che questa polemica è stata continua tra noi e voi: non è una invenzione di oggi. Il fatto è che volete scaricarvi di qualche responsabilità... Noi, comunque, abbiamo sempre avuto coscienza di questi problemi, nell'ambito della maggioranza e nei confronti dell'opposizione di estrema sinistra. La nostra posizione deve togliere ogni illusione. Quando, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli membri della maggioranza, sento parlar così facilmente di piena occupazione e di giovani generazioni, devo dire che la situazione reale delle forze politiche e sindacali nel nostro paese è tale che bisogna avere la consapevolezza dei limiti che si pongono obiettivamente — e me ne dolgo — alla soluzione di questi problemi, di cui siamo responsabili tutti. Non si scarichi sulla maggioranza, ripeto, una responsabilità che nasce dall'incapacità di tutti, per scopi politici, di affrontare i problemi di fondo che angustiano la vita del nostro paese! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. È qualunquismo, questo!

LA MALFA. Non è qualunquismo, onorevoli colleghi. Il qualunquismo può essere protestatario. Io non sto facendo delle proteste: sto indicando una linea di visione globale dei problemi che dovrebbe impegnarci. Ma questo impegno è stato disatteso dall'onorevole Ingrao, che ha marciato con estrema sicurezza.

FERRI GIANCARLO. Ci faccia un esempio!

LA MALFA. Ne ho già fatti. Che voi diciate che la degenerazione della burocrazia è colpa esclusiva della maggioranza di cui voi non avete alcuna responsabilità, mi pare veramente assurdo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Andate a domandare agli operai dell'industria privata se si rendono conto della degenerazione burocratica e se voi potete considerarvi esenti da ogni responsabilità al riguardo. (*Interruzione del deputato Cacciatore*).

La marcia a sinistra, lo schieramento di sinistra è stato raggiunto attraverso la lotta delle masse. Ma anche qui a me corre l'ob-

bligo di citare l'esempio francese, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. Vogliamo proprio ignorare che la marcia a sinistra in Francia si è dimostrata assai labile? (*Interruzione del deputato Todros*). In più di una occasione avete sostenuto De Gaulle; lo avete sostenuto voi e non io. (*Interruzione del deputato Libertini*).

Onorevoli colleghi, di fronte alla fragilità estrema di questa costruzione unitaria della sinistra francese e considerato che le due società in qualche modo si somigliano per i loro squilibri, non potete negare che l'esperienza di centro-sinistra, tutta l'esperienza democratica italiana si è dimostrata più prudente e più capace di tutelare i valori della democrazia. Come fate a negare ciò? Di fronte alla imprevedibile volatilizzazione di contenuti del movimento unitario della sinistra francese (e adesso in Francia si rimproverano a vicenda sul tema di chi abbia reso vuota di contenuti la politica di sinistra), di fronte a questa volatilizzazione, onorevole Ingrao, come potete dire che la democrazia italiana non ha proceduto con maggiore senso di responsabilità? Noi avremmo potuto fare la fine che ha fatto la Francia. Dalla Francia ci viene dunque la conferma che proprio la politica di centro-sinistra (del resto a questo si riferiva anche l'onorevole De Martino) che abbiamo seguito, con tutti i suoi inconvenienti, ha tutelato certe ragioni fondamentali di sviluppo della vita democratica. Noi abbiamo evitato la radicalizzazione e la distruzione delle forze di sinistra, cosa che è avvenuta in Francia, ove troppo tardi si strappano i capelli e recitano il *mea culpa*. Noi non siamo ancora arrivati a questo punto.

*Una voce all'estrema sinistra. 1953!*

LA MALFA. Abbiamo avuto e abbiamo dei gravi problemi, ma non siamo arrivati al punto a cui è arrivata la Francia. Non siamo la Grecia né la Spagna e non siamo nemmeno la Francia del generale De Gaulle. E questo è un titolo di onore per la democrazia italiana.

LIBERTINI. Viva gli operai francesi!

LA MALFA. Viva gli operai francesi, ma nella stampa di sinistra francese si discute se le rivendicazioni non saranno pagate da un processo inflazionistico, ciò che significa la condanna dell'azione seguita dal partito comunista. Non bisogna barattare con soluzioni

immediate una visione di fondo dei problemi di una grande società: società simili, quella francese e quella italiana, anche se squilibrate. State attenti che errori gravi non ci portino alle stesse condizioni della Francia, cioè alla volatilizzazione della politica della sinistra. Se questi errori, ripeto, non si manifestano nella vita italiana, forse ciò può essere dovuto alla vostra prudenza sostanziale, se c'è, ma anche al senso di responsabilità dei democratici italiani.

Prima di finire, onorevoli colleghi, vorrei accennare ad un grande problema di politica internazionale. Un collega vi ha accennato preliminarmente. Noi da anni abbiamo sostenuto, in questa sede, come l'approvazione del trattato di non proliferazione fosse uno degli elementi per la soluzione del problema della pace e della coesistenza pacifica. È stato ed è onore dei repubblicani l'aver intuito che la soluzione del problema del Vietnam passava attraverso questo accordo. Voi dell'estrema sinistra l'avete sempre negato. Pure attraverso il trattato passa la possibilità di procedere sulla via del disarmo: e anche questo voi avete negato. Ebbene, dà forse ragione alle tesi della destra o a quelle dell'estrema sinistra la situazione internazionale attuale? L'onorevole Donat-Cattin sostiene ancora la necessità di tardare nell'approvazione del trattato, ma la situazione attuale dà ragione alla tesi che i repubblicani hanno tenacemente sostenuto. Il trattato è il centro della distensione e della coesistenza pacifica, e noi abbiamo sempre affermato che il contributo dell'Italia alla pace non si deve cercare in un campo in cui l'Italia non può far nulla, ma nel campo in cui essa può avere un'influenza diretta. Un'influenza diretta l'Italia democratica può esercitare sul trattato: ecco il significato della nostra lotta di questi due anni, durante i quali voi dell'estrema sinistra siete stati tiepidi. Siete stati tiepidi perché vi interessava, sì, il problema del Vietnam, ma non la via, anche indiretta, attraverso la quale si poteva procedere in direzione della pace e della distensione.

Onorevole Libertini, è inutile rinfacciarci la politica di Johnson: abbiamo visto molto più chiaro noi che la vostra impostazione fazziosa in tutti i problemi di politica internazionale. Questa è la nostra posizione, che svilupperemo in futuro. (*Applausi a sinistra e al centro*).

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ribadire l'opposizione più ferma a questo Governo del gruppo che ho l'onore di rappresentare. Il compagno onorevole Basso ha già esposto da par suo, in maniera organica, l'analisi che noi facciamo della situazione, del programma del Governo, e le indicazioni del nostro partito. A me incombe il dovere di pronunciare questa breve dichiarazione, anche sulla base della replica dell'onorevole Leone. Noi riteniamo che questo Governo sia il peggiore che si potesse costituire: questo è il peggior modo di aprire la legislatura. Nel dibattito che si è svolto abbiamo avuto la prova più lampante dell'incapacità del centro-sinistra di cogliere le ragioni della crisi in cui versa la formula, le ragioni della crisi in cui versano le istituzioni democratiche, le ragioni delle lotte che oggi pervadono il paese, le ragioni — in fondo — dello spostamento a sinistra che in maniera incontrovertibile viene dimostrato dai risultati elettorali.

C'è oggi un fermento nel paese: c'è un'esplosione di lotte sociali, un'esplosione in campo giovanile contro l'autoritarismo, una esplosione di lotte operaie contro l'oppressione padronale nelle fabbriche. Ebbene, dalle dichiarazioni dell'onorevole Leone noi abbiamo ricavato la chiara indicazione — così marcata in quei punti sostanziali di continuità con la vecchia politica del centro-sinistra — che, mentre nel paese c'è la lotta contro l'oppressione e contro l'autoritarismo, questo è il Governo dell'oppressione e dell'autoritarismo. (*Proteste al centro*).

Non c'è stato alcun elemento di chiarezza, anche in quella fantasia che ha un po' colorito il discorso programmatico dell'onorevole Leone: quando l'onorevole Leone ha cercato di parlare della condizione operaia, in maniera molto approssimativa, neanche in questo tentativo noi abbiamo visto l'indice d'una chiarezza di idee, d'una volontà. Io vorrei semplicemente ricordare che mentre l'onorevole Leone parlava della durezza della condizione operaia nelle fabbriche, del duro sfruttamento cui gli operai sono sottoposti, egli però non aveva alcuna indicazione da dare per eliminare questo sfruttamento, per attenuarlo, per creare garanzie istituzionali alla dignità e alla libertà dell'operaio. Parlava solo del tempo libero come d'uno dei fattori principali per risolvere il problema dell'oppressione degli operai nelle fabbriche. E, poi, problemi appena accennati: quel complesso di garanzie che dovrebbero esser date ai la-

voratori nei posti di lavoro veniva indicato come mero tema di studio.

Ebbene, che cosa è questo se non un chiaro indice che il Governo non riesce a cogliere il momento sociale, non riesce a cogliere la lotta nel paese? Che cosa è questo se non un chiaro indice di un divorzio tra le istituzioni rappresentative, tra il Governo e le lotte nel paese?

Il Governo Leone è il Governo-indice della crisi profonda del centro-sinistra. È il procuratore legale del centro-sinistra latitante. È il Governo che deve consentire al centro-sinistra di prendere fiato, di riorganizzare le idee. E dal presente dibattito è emerso che le idee sono sempre le stesse, riducendosi al tentativo di rilanciare, modificando i fattori parlamentari, la formula del centro-sinistra.

In una situazione mondiale caratterizzata dalla riacutizzazione della crisi nel medio oriente e dai problemi esplosivi del terzo mondo, l'onorevole Leone ripete la « musica » ormai consolidata della politica estera dei governi passati: atlantismo e atlantismo.

Nel momento in cui nelle campagne esplodono le lotte dei contadini, oppressi dall'impostazione capitalistica che viene data ai problemi dell'agricoltura, l'onorevole Leone riconferma i regolamenti comunitari, ricalcando pedissequamente la linea del passato Governo.

Tutto ciò nel momento in cui i problemi nelle fabbriche si fanno drammatici come non mai. Voi avete sott'occhio il quadro sociale del paese: è in atto uno sciopero alla « Marzotto » di Pisa, uno sciopero alla « Apollon » di Roma, scioperano i poligrafici, sciopereranno i portuali, si prevede lo sciopero dei ferrovieri, degli autoferrotranvieri, si annunciano scioperi dei coloni e dei mezzadri. Si tratta di scioperi unitari indetti dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL: dunque non tentativi strumentali, ma espressioni di una rivolta dal basso, di un'esplosione sociale spontanea, autentica. Centinaia di migliaia di lavoratori delle fabbriche e delle campagne sono scesi in lotta. Si veda lo sciopero di Roma: dopo vent'anni la classe operaia romana si batte unita per affrontare organicamente tutti i problemi della condizione operaia. E poi lo sciopero di Palermo, dell'intero capoluogo siciliano, e lo sciopero unitario di Ferrara. Ieri si è scioperato a Pistoia, presto sciopereranno gli zuccherieri, anche per difendere le fabbriche condannate dalla smobilitazione o dalla minaccia di smobilitazione.

Ecco, questi sono i problemi reali, questo è il paese reale, questo è il paese che ha pro-

dotto la crisi del partito socialdemocratico e l'affermazione delle sinistre. Perché l'affermazione delle sinistre, ripeto, è incontestabile. L'autentica investitura dal basso che ha avuto il nostro partito — quel « gruppo-fantasma » di cui parlava l'onorevole Basso ieri — è il frutto dell'adesione degli operai, degli studenti e dei contadini alla politica da noi indicata nei cinque anni passati. E altre manifestazioni della medesima tendenza sono stati l'aumento di forza del partito comunista, la crisi del partito socialdemocratico, la stessa assenza della sinistra democristiana da questo Governo.

Ebbene, di fronte a questa situazione, di fronte alla crisi che investe la scuola, l'università, di fronte a queste agitazioni sociali che hanno riproposto in maniera viva, drammatica i problemi che il centro-sinistra non era riuscito ad affrontare ed aveva soltanto rinviato di volta in volta, di fronte a tutto ciò che cosa ci si propone? Un Governo d'attesa, un Governo che, se nella dichiarazione introduttiva del Presidente del Consiglio sembrava animato da qualche ambizione di sopravvivere al destino originario, nella replica testé pronunciata dal senatore Leone è apparso cominciare a rimpicciolirsi, ad afflosciarsi, non sappiamo se per un motivo tattico — per non provocare ulteriormente le impazienze di coloro che ardono dal desiderio di ritornare al Governo e perciò vogliono che l'attuale Gabinetto sia rassegnato alla sua scadenza — oppure perché nello spazio di pochi giorni, al primo confronto con i problemi sociali e con le lotte nel paese, ha avvertito che non sono questi tempi di piccole promesse, di piccole indicazioni. Oggi occorre andare al fondo, alla radice dei problemi; la crisi del centro-sinistra non è affare di rilancio tecnico, di un po' più d'attivismo. Se anche a Moro, uomo della stasi, della lentezza, della vischiosità, succedesse ora un Leone campione di attivismo e di efficienza, non per questo sarebbe risolta la crisi del centro-sinistra. I termini della crisi del centro-sinistra non stanno qui, non stanno negli *Atti Parlamentari* della Camera: stanno nel paese, sono quelli stessi all'origine delle grandi lotte sociali! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi del centro-sinistra, vi illudete se pensate di poter ricercare fuori dalle lotte del paese, nelle alchimie parlamentari, l'impossibile soluzione della crisi del centro-sinistra: codesto sarebbe un pestar l'acqua nel mortaio. Con questo Governo, voi eludete il vero problema del momento, che è quello di un superamento decisivo del centro-sinistra:

ed è un compito che s'impone fin dall'inizio della legislatura, che non sopporta dilazioni e rinvii. Questo Governo elude il problema, solo preoccupandosi di mascherare le cose, di serbarsi libertà d'azione, di coprirsi di fronte all'opinione pubblica. Questo è un Governo che nei fatti sostanziali ribadisce la vecchia politica, trincerandosi per il resto dietro lo schermo della sua natura provvisoria e precaria.

Ecco perché noi voteremo contro con tranquilla coscienza. Abbiamo votato con tranquilla coscienza contro i governi di centro-sinistra anche in altri tempi, all'inizio della passata legislatura, quando l'assumere certe posizioni poteva costare di più. A quell'epoca noi facemmo la nostra scelta uscendo dal partito socialista, affrontando il travaglio della costituzione di un nuovo partito; oggi votiamo con più tranquilla coscienza perché i fatti ci hanno dato ragione. Abbiamo avuto la conferma della giustezza della nostra critica di fondo al centro-sinistra.

Onorevole Leone, quando diciamo che non daremo tregua a questo Governo, non si tratta della sfida trascurabile di un piccolo partito. Noi costituiamo un partito che, come ha giustamente rilevato ieri l'onorevole Basso, ha ricevuto voti coscienti, voti precisi, con un mandato preciso; il nostro è il partito del ricollegamento del partito socialista con le masse, con la classe operaia, con gli studenti. La posizione che assumiamo oggi è perciò inerente alla natura stessa del nostro partito, costituisce il fine naturale della nostra politica. Noi non possiamo minimizzare questi interessi popolari, non possiamo deformati o mistificarli. Se si pensa di poterci indurre a sacrificarli in mediocri compromessi parlamentari, si perde tempo. Non saremo mai disponibili per operazioni di questo genere.

Quando sentiamo l'onorevole Galloni o l'onorevole La Malfa parlare di rilancio del centro-sinistra, teorizzare di obiettivi prioritari, ebbene, abbiamo la sensazione che si trascuri l'esigenza di fissare una linea di fondo che sola può permettere di individuare le priorità.

In fondo, non si può parlare di inadempienza per i passati governi, dato che essi hanno fedelmente attuato l'istanza conservatrice che sta al fondo della politica di centro-sinistra. Il senatore Leone si sforza, accanto alla sostanza conservatrice del programma, di introdurre qualche « contentino » che serva da esca alla socialdemocrazia. È troppo poco per caratterizzare un aspetto nuovo del centro-sinistra, una sostanza nuova.

Certo, i quattro miliardi che il Governo è disposto a restituire alle casse dello Stato con l'abolizione della « cedolare vaticana » sono importanti; ma non possono compensare i 40 miliardi regalati alla « Montedison » e tutta una politica di foraggiamento del profitto delle grandi concentrazioni capitalistiche.

Bisogna andare al fondo dei problemi. La crisi del centro-sinistra è anche la crisi dei ceti produttori intermedi. Credo che, con il centro-sinistra organico, scompaia anche ogni funzione mediatrice della socialdemocrazia. Non esiste più altro interlocutore dei pubblici poteri che non sia il grande capitale: i ceti intermedi sono in crisi, non esprimono formazioni politiche stabili. Che cosa è la crisi dei contadini, degli artigiani, dei piccoli industriali, se non la dimostrazione che ormai manca il sostrato su cui erigere un interlocutore politico che apra con il movimento operaio un discorso serio, suscettibile di approdare a conquiste di democrazia avanzata, a risultati riformatori seri?

Oggi il grande capitale fa sentire il suo peso opprimente su tutti gli atti dello Stato, su tutta la politica governativa. Non c'è più spazio per il piccolo riformismo, per una socialdemocrazia di estrazione operaia che possa realizzare, nell'ambito di una situazione stabile, riforme sostanziali. Quel tanto di riformismo socialdemocratico che può essere attuato, ormai il neocapitalismo lo fa proprio direttamente; il centro-sinistra, se si esaurisce in una delega alla socialdemocrazia, fallisce inevitabilmente come è fallita la mediazione gollista, checché si possa pensare superficialmente in base ai risultati francesi.

L'onorevole La Malfa ha accennato alla situazione della Francia e credo che l'esperienza francese costituisca ormai un tema d'obbligo in ogni intervento: si parla da tutti dell'affermazione del gollismo, si parla della sconfitta delle sinistre. Ma c'è solo questo nell'esperienza francese? Non c'è un altro aspetto, che è forse il più importante di tutti, e cioè che in una società a sviluppo capitalistico avanzato è possibile un moto rivoluzionario di grande ampiezza? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo è il dato nuovo, il dato vero, che resterà incancellabile nella storia francese e nella storia europea: la possibilità e vorrei dire la facilità di un moto rivoluzionario. Quando dieci milioni di operai scendono unitariamente in uno sciopero ad oltranza, manifestando la volontà di cambiare profondamente le strutture, che cos'è questo se non un potenziale moto rivoluzionario? (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Certo, onorevole La Malfa, questo è solo il primo capitolo di un fatto storico; un capitolo che ancora non ha raggiunto sbocchi qualificanti, che ancora non si è maturato. Si spiegano quindi facili rientri e anche possibili ritirate a livello di superficie, a livello politico. Quando questo complesso di forze unitarie, che ha dimostrato la capacità di muoversi in termini rivoluzionari, avrà maturato anche i termini politici dell'alternativa, l'avrà resa persuasiva come alternativa non solo alla forma sovrastrutturale del gollismo, ma anche alla linea politica di fondo, ebbene, questo movimento unitario rappresenterà certamente la forza più seria che c'è in Europa per far progredire la società borghese, le strutture democratico-borghesi, ormai nelle secche, verso tappe più avanzate di democrazia diretta, di democrazia socialista. Questo è il dato reale che non può essere offuscato dai risultati elettorali, dal fatto parlamentare. In questi giorni giunge dalla Francia la notizia che il partito gollista è in crisi. Cioè il partito che ha vinto le elezioni, coagulando gli effetti della paura di un determinato momento, scarsamente orientato dalle sinistre per quella immaturità di cui prima parlavo, è in crisi. Infatti, una cosa è vincere le elezioni e altra cosa è affrontare i problemi di fondo. Oggi i problemi si risolvono « a tu per tu » nel paese, non nelle camere chiuse dei parlamenti. Questa è la ragione per cui il centro-sinistra, pur avendo una maggioranza sufficiente, non è in grado di costituirsi in prima persona, ma ha bisogno di un procuratore legale: i numeri non bastano, né a De Gaulle né a voi: vi sono problemi nel paese che rappresentano il potenziale vero con cui bisogna fare i conti. L'esperienza della Francia dimostra che sono valsi pochi giorni di agitazione in maggio per porre i grandi temi della riforma delle strutture, anche se poi la riforma effettiva verrà elusa o rinviata. Ecco in che consiste la opposizione extra-parlamentare, che nasce proprio perché il Parlamento viene tenuto bloccato dalla vostra politica, come dalla politica del gollismo. Non vi è opposizione fra gollismo e centro-sinistra; sono due incarnazioni diverse di una stessa politica.

Certo, vi è qualcuno che di fronte alla crisi del centro-sinistra spera in qualche soluzione autoritaria e vi è qualcuno, nella socialdemocrazia, che sfrutta il timore di una soluzione del genere per cercare di giustificare il centro-sinistra così com'è. Abbiamo sentito l'onorevole De Martino (con quanta debolezza rispetto agli anni della lotta comune, con quale accento sfocato e con quanta minore con-

vinzione!) ripeterci le stesse cose che sono state dette nei congressi e nei comitati centrali nei cinque anni passati. Ma che cosa volete? Un governo di destra. Ecco la politica del « meno peggio ». Ecco la destra individuata nella sede del Parlamento, alla destra del Presidente, e non invece la destra individuata dagli interessi di fondo del grosso capitale che oggi si oppone alle riforme.

Il problema non è di stabilire qui, con astrazioni intellettuali, le priorità; il problema è di fare i conti con le forze del grosso capitale, poiché sono esse che stabiliscono le priorità e non ammettono eccezioni a questa disciplina, violazioni a questa regola.

Vedete allora come noi affronteremo i problemi che ci derivano dalla costituzione del Governo Leone con la massima tranquillità ed anche con il massimo impegno. Noi crediamo che oggi siano maturi i termini di una alternativa. Vi è l'alternativa che nasce dal superamento della delimitazione della maggioranza, fatto certamente importante se si vuole recuperare una correttezza formale all'interno del Parlamento. Ma la vera delimitazione, il vero muro che ha impedito l'incontro delle forze è quello che opera nelle fabbriche, quello che opera nelle campagne, quello che opera nella scuola; lì è la vera delimitazione da eliminare, non già quella formale operante qui dentro, il cui superamento appare come un obiettivo rivoluzionario solo per coloro che sentono che qualcosa bisogna fare ma che non hanno il coraggio di affrontare alla radice la situazione. La vera delimitazione da superare è quella marcata dai punti essenziali della politica del Governo.

Non si può eliminare la delimitazione qui nel Parlamento e continuare nella politica dei redditi, nella repressione operaia, nella repressione studentesca; non si può eliminare la delimitazione qui e intensificare la divisione nel paese. L'alternativa che noi concepiamo non ha la sua origine nel Parlamento, semmai nel Parlamento ha il suo punto di arrivo. L'alternativa che noi concepiamo è l'alternativa che matura nel paese.

Io credo che la socialdemocrazia, quando continua a ripeterci le vecchie formule, non abbia capito nulla di quanto sta avvenendo nel paese; e non è da meravigliarsene, perché recepire i problemi nuovi non è fatto tecnico, bensì un fatto politico. La socialdemocrazia non ha capito la nostra politica, non ha capito la nostra scissione; noi siamo stati sospesi, per avere violato la legalità del partito, quando le masse operaie e studentesche si accingevano a violare la legalità nel paese in nome della

vera legalità che sola può dare fondamento ad una vera democrazia. Siamo stati sospesi noi che eravamo, a guardare obiettivamente, uno dei pochi riscontri politici della rivolta che poi è esplosa nel paese. Si è creduto di potere far calare su di noi la mannaia di tipo morale-disciplinare senza fare i conti con il paese.

Ebbene, oggi la socialdemocrazia non si accorge che sta maturando un'autonomia al livello operaio, studentesco e contadino, che non è neutralità, non è equidistanza, non è né deve essere un prodotto burocratico, se non vuole tradire se stessa, ma è il ritrovamento da parte di tutta la classe operaia, degli studenti e dei contadini, dei termini veri della loro condizione, della loro dignità, della loro libertà, il ritrovamento di tutto il contenuto, di tutto il potenziale del loro antagonismo vitale che li oppone al padronato giorno per giorno.

A voi potrà sembrare, questo, un discorso generico, e potrebbe esserlo, se i fatti non fossero lì a testimoniare, con la loro drammaticità, i contenuti che oggi si muovono poderosamente nel paese. Potreste cavarvela in questo modo, dicendo che la dichiarazione conclusiva del nostro atteggiamento nei confronti del Governo pecca di genericità. Ma a sostegno della nostra tesi sta l'investitura che abbiamo ricevuto dal basso, la continuità della nostra politica, il legame che abbiamo ritrovato in maniera indissolubile con il movimento che parte dal basso. È un movimento che voi cercate di emarginare, come la socialdemocrazia ha cercato di emarginare noi. Ma non lo eliminerete, perché è un dato di fatto ineliminabile, un dato nuovo, un dato - ripeto - poderoso.

I vari gruppi che si muovono nella socialdemocrazia e nella democrazia cristiana, che rivolgono a noi i soliti appelli per farci entrare nell'area del Governo, assumere il senso dello Stato e partecipare al programma, alla determinazione delle priorità (salvo poi il fatto che è il capitale a decidere per suo conto quali sono le vere priorità), questi gruppi, se vogliono contribuire veramente a fare uscire il paese dalle secche in cui si trova, se vogliono veramente impedire che questo Governo sia fattore di degenerazione dell'attuale situazione, devono affrontare con coraggio i problemi nel paese.

E ci troveranno là dove si tratta di aiutare l'autonomia degli operai, degli studenti e dei contadini, contro la linea del capitale. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

TRIPODI ANTONINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI ANTONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che quando un gruppo si accinge a dare o a negare la fiducia ad un Governo incomba su di esso in primo luogo la necessità di avere idee chiare e precise su che cosa il Governo rappresenti e sul suo ruolo nella politica nazionale.

Se questa è la premessa responsabile per chiunque debba votare a favore o contro un determinato Governo, io temo che proprio in questa occasione la premessa si concluda negativamente. Infatti ritengo che mai Governo, da venti anni a questa parte, si sia presentato in Parlamento con tinte così poco chiare, con idee così annebbiate, con contorni così poco precisi.

Di questo Governo sono state date definizioni molteplici, anche antitetiche, e non solo dai gruppi di opposizione, ma anche dai banchi medesimi della maggioranza parlamentare. Noi abbiamo letto sulle colonne del *Popolo* che si è tenuta una riunione del gruppo della democrazia cristiana e che in seno al medesimo gruppo, in quella occasione, si sono arroventate le interpretazioni più diverse, sono state date le definizioni più dissimili di questo Governo. Si era parlato, sì, nelle settimane precedenti di un Governo « ponte », di un Governo di attesa, di un Governo di affari, ma poi abbiamo ascoltato dai medesimi interpreti del pensiero democristiano definizioni antitetiche con quelle definizioni, e altre ne abbiamo apprese dai banchi dell'opposizione e dalla stampa.

Ma se io questa sera, dopo avere ascoltato la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, dovessi tentare una definizione mia, direi che questo è un Governo non fattivo né impegnativo, ma un Governo appena appena dichiarativo e « soltanto » dichiarativo, perché il Presidente del Consiglio ci ha detto, nel tentativo di respingere accuse o illazioni fatte nei confronti del suo programma piuttosto elefantico e non proporzionato ad un Governo di semplice attesa, che non si può contestare né al suo Governo né a lui che lo presiede, anche se per un periodo limitato di attività, il diritto di far conoscere il proprio pensiero, di esprimere le proprie idee nei confronti dei problemi più importanti della nazione. Allora noi qui ci stiamo scomodando tutti quanti, stiamo discutendo in tanti sul sì, sul no, stiamo interpretando e commentando

quello che l'onorevole Leone ci ha detto soltanto perché egli si è preso diletto di far conoscere così, parlamentariamente, ai deputati, e lo farà conoscere poi ai senatori, quelle che sono le sue velleità e vaghezze e interpretazioni, assolutamente quindi teoriche, assolutamente quindi non pratiche, nei confronti dei maggiori problemi italiani.

Molta confusione quindi su questo Governo, molto impaccio per chi a questo Governo voglia dare un voto positivo; senso di responsabilità massima in chi, senza indugi, decide invece di dare il voto negativo a questo Governo dai contorni così poco netti, dalle tinte così poco marcate.

Ma c'è il partito socialista che la sera stessa del discorso dell'onorevole Leone si è riunito e, dopo aver tanto discusso, dopo aver fatto tanto chiasso, nel premurarsi di annunciare la propria astensione ha definito il Governo un « monocoloro democristiano ».

Noi siamo perplessi sulla bontà di questa definizione, perché perplessi sono gli stessi democristiani. Come si fa a dichiarare che questo Governo è un monocoloro democristiano, cioè a dire che è un monocoloro dei democristiani, di tutti i democristiani, interpreti della democrazia cristiana, quando il gruppo della democrazia cristiana si è riunito per decidere il voto nei suoi confronti, e, a quel che risulta, su 266 deputati presenti, hanno votato a favore del Governo soltanto 140? Dove è la posizione unitaria di questo « monocoloro democristiano » quando i voti della medesima democrazia cristiana gli sono contrari, quando le interpretazioni di esso sono le più diverse, e vanno da quella di Donat-Cattin per un monocoloro programmatico a quella dell'onorevole Granelli che, a quel che abbiamo letto, si è espresso in termini di assoluta sfiducia nei confronti del Governo, perché al posto della parte moderata del suo partito avrebbe veduto meglio dei tecnici?

Ma ad ingarbugliare di più le acque e a confondere di più la situazione è intervenuto stasera un fatto che a noi sembra di notevole gravità: è intervenuta questa mozione di fiducia redatta dal gruppo democristiano, firmata da autorevoli esponenti della democrazia cristiana con in testa il presidente del gruppo onorevole Sullo e, da quel che ci sembra, firmata anche da tutti gli esponenti delle numerose posizioni correntizie sulle quali la democrazia cristiana si adagia e gode.

L'onorevole Covelli ha or ora sollevato un problema relativamente a questa mozione di fiducia, ed ella, signor Presidente, è intervenuto per fare una precisazione in merito

a ciò che l'onorevole Covelli aveva detto in punto di motivazione o meno, prevista dalla Costituzione, della mozione di fiducia. Noi non ripeteremo quanto è stato già detto dall'onorevole Covelli, però insistiamo su questa mozione per segnalare, non a lei, signor Presidente, ma all'onorevole Presidente del Consiglio, che ci duole di non vedere presente...

DE LUCA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si è allontanato per un momento.

TRIPODI ANTONINO. Pensavamo ad un momento di assenza, solo che il momento ci sembra piuttosto lungo.

PRESIDENTE. Qui vi è una persona sola che non si può mai allontanare, onorevole Tripodi: il Presidente dell'Assemblea.

TRIPODI ANTONINO. Gliene diamo atto, signor Presidente, e le siamo grati per tanta solerzia. Comunque il ministro incaricato dei rapporti con il Parlamento, nostro tanto caro amico e da noi tanto stimato, l'onorevole Mazza, vorrà darsi cura di informare il Presidente del Consiglio dei ministri di quello che personalmente in questo momento stiamo per dirgli.

Tutte le mozioni, comunque presentate e a qualunque argomento si riferiscano, rientrano nella normativa ordinaria dei regolamenti parlamentari: una norma di regolamento può stabilire come queste mozioni devono essere presentate. Ma, signor Presidente — scusi se mi riferisco a lei non essendoci il Presidente del Consiglio — vi è una sola mozione che ha dignità costituzionale, che è investita proprio dalla considerazione della Costituzione attraverso l'articolo 94, ed è la mozione di fiducia. Onorevole Sullo e onorevoli firmatari di questa mozione, voi che dovrete essere maestri nei nostri confronti di parlamentarismo democratico, voi che l'avete fatta, questa Costituzione — lo dico io a cui, misero me, non l'avete fatta nemmeno votare — ebbene rispettata! C'è chi ha preferito persino di perdere la guerra pur di avere questa Costituzione: rispettata, allora!

E in questa Costituzione si dice esplicitamente all'articolo 94 che una mozione di fiducia può e deve essere riferita al Governo nei confronti del quale è presentata, al Governo al quale si vuole dare o negare la fiducia, secondo che si tratti di una mozione di fiducia o di sfiducia. Ma voi, colleghi presentatori, non potete in una mozione, così rigorosamente

disciplinata dal dettato costituzionale dell'articolo 94, parlare di un governo futuro ed incerto, quale è un governo successivo, prevederlo, definirlo, e impegnare il Parlamento su di esso, disattendendo gli imponderabili della politica e — se mi è consentito, con tutto il riguardo — tentando di impegnare anche il Capo dello Stato, che ha prerogative di esclusività nelle scelte che deve domani compiere, per le successive investiture.

Da questo frettoloso governo di passaggio, da questo Governo *entraineuse*, paraninfo, come ha detto l'onorevole Almirante, fine a se stesso, che si conclude in se stesso, da questo Governo da nulla, da questo Governo, che in termini gozzaniani chiamerei crepuscolare, come è possibile vedere domani generare e spuntare una poderosa cosa, che va al di là dei limiti dell'articolo 94 e che è, come voi dite, un « Governo di legislatura »? L'onorevole Leone vedrà che il mio intervento su questa mozione di fiducia non è soltanto in punto di violazione dell'articolo 94 della Costituzione. Onorevole Sullo, noi saremo felicissimi se domani ella ci vorrà chiarire questo punto, però intanto dobbiamo dirle che l'articolo 94 autorizza a prendere in considerazione questo e non altro Governo, non i Governi successivi. Ella non può vincolare...

SULLO. E chi li vincola ?

TRIPODI ANTONINO. Con una mozione di fiducia come questa è lei che vincola il Parlamento dicendo che nascerà dal Governo Leone un governo di legislatura, mentre l'unico governo di legislatura, che può impegnare per cinque anni la vita politica italiana, ha un solo giudice: il popolo italiano; ha i soli suoi presupposti nel Parlamento italiano, non in quello che, con un colpo di maggioranza, si intende fare, si intende vincolare o si intende ipotecare con questa dissennata — consentitemi — mozione di fiducia.

E debbo aggiungere, signor Presidente del Consiglio, che volentieri saluto tornato tra noi, che con questa mozione di fiducia si fa qualcosa — mi si conceda di dirlo — di particolarmente mortificante per il suo Governo perché si crea una gerarchia tra i governi, per cui vi sono i governi importanti, i governi meno importanti, i governi tapini; e i primi stanno al vertice della gerarchia e si chiamano governi di legislatura, mentre gli ultimi sono i governi d'attesa, così tapini e crepuscolari da avere bisogno perfino che gli estensori di questa mozione si affrettino a scrivere trattarsi di governi che, comunque, godono la

pienezza delle prerogative costituzionali... Onorevole Sullo, perché non avessimo a dimenticarcelo, è vero? Per questo ce lo avete ricordato, perché lo avete tanto mortificato e tanto avvilito questo Governo Leone che vi siete dovuti perfino premurare, dopo aver parlato dei grossi governi di legislatura, di dire: questo piccolo governo dell'onorevole Leone è però « nella pienezza delle prerogative costituzionali ».

Onorevole Leone, noi concludiamo su questo punto dicendole, con tutto il rispetto, che una mozione del genere ella dovrebbe respingerla, perché è mortificante per un Governo che porta il suo onorato nome, dopo i sacrifici di cui tutti le hanno dato atto, ricevere la fiducia da una mozione siffatta.

ALMIRANTE. Mozione di sfiduciata fiducia.

*Una voce a destra.* Ingiuriosa fiducia.

TRIPODI ANTONINO. Comunque, noi non sappiamo come un Governo del genere, così trattato dai suoi medesimi sostenitori, possa trarre dalle secche la crisi governativa dinanzi alla quale ci troviamo. Ella, onorevole Leone, ha voluto superare questa crisi presentandola come un fatto non patologico, ma come un fatto fisiologico, presentando questo suo Governo come una semplice, ordinaria, fisiologica attesa che non turba per nulla la situazione generale della politica italiana. Noi, invece, sappiamo che la crisi ha ben altre matrici, noi sappiamo che la crisi ha ben altri protagonisti.

Sbaglieremo, onorevole Presidente, ma se per un attimo noi pensiamo a certe coincidenze oltramontane con il verificarsi della crisi governativa italiana, se pensiamo a quello che è avvenuto in Francia proprio mentre il Governo italiano passava i suoi triboli, vien fatto di domandarsi se i fatti francesi non abbiano giocato qualche ruolo nella determinazione dei fatti italiani, se qualcuno che sta molto in alto, qualcuno che il mio amico onorevole De Marzio ieraticamente ha voluto considerare l'altro ieri come un san Giuseppe, non abbia per caso pensato che in Francia ormai si era, come nel 1934, al fronte popolare. E con una Francia in mano al fronte popolare, il contenere ancora i socialisti a fare, carduccianamente, « da nuovi atlanti alla cattedra di Piero », standosene qui a clericalizzarsi con la democrazia cristiana, poteva apparire arcaico e pericoloso.

Qualcuno, preoccupato dai fatti di Francia e dal timore di un fronte popolare immediato nella vicina repubblica, ha scatenato determinate forze, ma poi, una volta avvenuto il pomeriggio di Baden Baden, e avendo risposto l'*armée* francese al generale De Gaulle come gli ha risposto, naufragata ogni idea di fronte popolare, si è trovato, come il tradizionale apprendista stregone, di fronte a forze scatenate che non ha saputo più contenere.

E perché, scatenate queste forze, esse non rientrano? Perché all'orizzonte di questa crisi non ci sono soltanto i piccoli fatterelli interni del partito socialista, non ci sono solo le invidiuzze interne dei socialisti, ma all'orizzonte di questa crisi giganteggia il partito comunista, all'orizzonte di questa crisi c'è la posizione che il partito comunista deve avere in una nuova maggioranza italiana.

Allora, se questa è la situazione, onorevole Leone, quale momento di continuità rappresenta il suo Governo nella politica di centro-sinistra? Ella afferma che il suo Governo non pone in essere alcun atto di interruzione. L'onorevole De Marzio, invece, ha insistito nello spiegare perché si tratta di un atto interruttivo. Un deputato della democrazia cristiana, l'onorevole Granelli, come leggiamo sul *Popolo*, ha parlato anch'egli di interruzione del centro-sinistra, di soluzione di continuità, anzi di soluzione di necessità del centro-sinistra. Ella afferma che si tratta soltanto di un momento, ma mi permetto di ricordarle che nella dialettica della filosofia anche la logica è un momento dell'errore, ed io non vorrei che il suo Governo fosse un Governo logico, ma pur sempre come momento di un errore generale. Il momento dell'errore generale è quello dell'apertura del centro-sinistra, come del suo Governo, al partito comunista.

Infatti oggi che la democrazia cristiana e il Governo dell'onorevole Leone sono al rogo, con la spada di Damocle pendente sul loro capo, dobbiamo ricordar loro una polemica che noi del Movimento sociale abbiamo condotto tanti anni fa in questo Parlamento, allorché, in determinate contingenze della vita politica italiana, ricordavamo come non possa darsi un centro-destra senza il Movimento sociale; alla stessa maniera di come oggi la dialettica della politica ci sta dimostrando che non può farsi un centro-sinistra senza il partito comunista. Andare a destra e fermarsi senza giungere al Movimento sociale italiano

era impossibile, andare a sinistra e pretendere di fermarsi senza arrivare al partito comunista è impossibile. E infatti è la vostra ala sinistra, l'ala sinistra della democrazia cristiana, che vi sta sospingendo verso il partito comunista! L'abbiamo letto nei resoconti delle riunioni che avete tenute. Non rianchiamo alle posizioni dell'onorevole Piccoli del settembre-ottobre dell'anno scorso, allorché gli onorevoli Rumor e Moro hanno cercato di ovattarle ponendole come prospettiva storica e non come prospettiva politica, ma rianchiamo a fatti più vicini, a posizioni più recenti, alle dichiarazioni che sono state rese in quelle vostre riunioni, alle dichiarazioni qui fatte dall'onorevole Donat-Cattin, per cui oggi la democrazia cristiana si trova sotto questa spada di Damocle: o formare una nuova maggioranza oltre i confini del partito socialista, o rischiare la dissennata soluzione dello scioglimento del Parlamento e della indizione di nuove elezioni.

Non potete dimenticare che il momento presente è tale perché col centro-sinistra sostenuto durante due campagne elettorali, nel 1963 e nel 1968, altro non avete fatto che aumentare i voti del partito comunista e ad ogni crisi provocare una sempre più accentuata sbandata a sinistra.

Tanto nel 1963 quanto nel 1968, all'insegna del centro-sinistra, che cosa hanno fatto gli elettori? Hanno sconfessato il centro-sinistra. Noi abbiamo sentito in quest'aula, ieri e l'altro ieri, oratori democristiani dire che questo Governo si deve fare, che i socialisti devono trovare una loro resipiscenza attuosa, perché fare altrimenti sarebbe smentire l'elettorato italiano. Signori del Governo, non è vero per niente che l'elettorato italiano abbia convalidato il centro-sinistra: l'elettorato italiano, nelle elezioni del 1963 e in quelle del 1968, aumentando i voti al partito comunista e diminuendoli al partito socialista, ha sconfessato il centro-sinistra, non l'ha collaudato! Mi direte che ha aumentato i voti della democrazia cristiana. Certo, ma per un enorme abbaglio, per un grosso errore di valutazione: errore di valutazione che (mi è grato ricordarlo) l'onorevole Michelini, nostro segretario nazionale, ha denunciato alla televisione allorché ha detto che sbaglia colui che crede di aumentare la forza contrattuale di un contraente dandogli maggiori voti e togliendoli proprio a coloro che possono consentirgli domani una posizione di alternativa.

Il contraente è più forte quando all'altro contraente può dire: ti abbandono, compro un'altra cosa. Ma quando si svuota l'altra

cosa, è un errore da parte del corpo elettorale aumentare così i voti della democrazia cristiana. Togliendoli dove? Togliendoli a sinistra? No, togliendoli a destra. E svuotare la destra per aumentare la democrazia cristiana lascia la situazione invariata perché la democrazia cristiana non potrà che subire sempre la tracotanza, il ricatto da parte del partito socialista.

C'è una seconda conseguenza dopo ogni campagna elettorale: ad ogni crisi che si determina c'è sempre un progressivo spostamento a sinistra. Perché? Perché è il partito socialista che sposta sempre più a sinistra l'asse della politica italiana. Perché, fu giustamente scritto, i socialisti italiani hanno un vecchio male, hanno un vecchio *virus*, ed è il *virus* della ideologia. I socialisti italiani per 70 anni non hanno fatto altro che predicare di volere fare la rivoluzione per andare al potere. Ad un certo punto invece sono andati al potere senza avere fatto la rivoluzione e quindi si trovano continuamente accusati dai loro eretici, o dai loro sacerdoti più ortodossi, di avere tradito gli ideali, di non aver raggiunto le mete che avrebbero dovuto raggiungere. Quindi i socialisti al potere, i socialisti al Governo, che cosa debbono fare? Cercare di qualificarsi, cercare di caratterizzarsi attraverso riforme che hanno un contenuto puramente ideologico, aprioristico, non concreto, non positivo. C'è necessità di creare edilizia scolastica in Italia? Ma, socialisti, fate edifici scolastici! Nossignore, bisogna fare la riforma scolastica. Mancano abitazioni in Italia? Mancano case in Italia? Costruite case, costruite abitazioni! Nossignore, bisogna fare la riforma urbanistica. Mancano gli ospedali in Italia? Costruite ospedali! Nossignore, bisogna fare la riforma ospedaliera. Il *virus* dell'ideologia, del quale è ammalato il partito socialista italiano, prevale sulla realtà delle cose.

Che cosa poi succede? Che le riforme falliscono, che non si raggiunge lo scopo che si dovrebbe raggiungere. Però il *virus* resta. Ed il *virus* è di carattere collettivistico, comunista, rubescente, marxista.

Il partito socialista, quando si lascia così trascinare dal *virus* dell'ideologia, trascinando a sua volta la democrazia cristiana, conclude col rendere un gran favore al partito comunista, perché ne potenzia e propaga i miti, i primati, gli istituti, ravvicinando così lo scudo crociato all'estrema sinistra.

Ed allora, in questa situazione, è inevitabile, onorevole Leone, che ella, attraverso questo suo momento del centro-sinistra, con-

dizionato dal partito socialista, vada a sfociare nel peggiore dei mali, che è quello della apertura verso il partito comunista. E ciò perché voi democratici cristiani avete una sinistra che sempre cerca di scavalcare a sinistra persino i socialisti — lo ha detto anche l'onorevole De Marzio nel suo discorso — continuamente, che non si ferma mai su precedenti posizioni. Non c'è concessione, non c'è riforma che voi democristiani concordiate insieme con i socialisti, che immediatamente la sinistra democristiana non cerchi di scavalcare più a sinistra, di trascinarvi più a sinistra, fino al punto — *La voce repubblicana* ne ha fatto oggetto di un suo articolo di fondo proprio l'altro ieri — che i vostri stessi alleati di Governo temono questi scavalcamenti della vostra sinistra che arrivano dritto dritto al partito comunista.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, può ripetermi il discorso del corretto rapporto tra maggioranza e opposizione e raccomandarmi di non equivocare, io, su quelli che sono i normali rapporti tra maggioranza e opposizione. Ma io debbo farle presente, signor Presidente del Consiglio, che non mi preoccupano i normali rapporti tra maggioranza e opposizione che voi Governo o voi democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, potete avere con il partito comunista (estrema sinistra) o con il Movimento sociale italiano (estrema destra). Mi preoccupa un'altra cosa, cioè il momento nel quale voi avete questi rapporti con il partito comunista, ottenendo voti determinanti su una certa legge. Quei voti determinanti che, a quel che ricordiamo, l'attuale Presidente della Repubblica, quando ancora era soltanto l'onorevole Saragat (circa sei mesi prima, se ben ricordo, della sua elezione alla massima magistratura dello Stato) ebbe a dichiarare bene accetti; cioè ebbe a dichiarare che i voti del partito comunista italiano sulle riforme di struttura erano bene accetti anche se determinanti. E se i voti del partito comunista dovessero essere determinanti per l'approvazione delle leggi presentate da questo o dai successivi governi, cosa farete? Li respingerete? Li accetterete?

Se accettate i voti determinanti del partito comunista non potete dire: « Ce li prendiamo e andiamo dritto » perché, quando questi voti saranno determinanti, vorrà dire che la vostra maggioranza di centro-sinistra non c'è più, che la vostra maggioranza ha ceduto e che, a colmarne le lacune, si è inserito il partito comunista, onde voi non avrete più una formula di centro-sinistra da difendere: avrete finalmente una formula di sinistra da affermare.

Queste mie preoccupazioni, onorevole Presidente del Consiglio, sono state determinate proprio dall'accenno che ella ha fatto circa la volontà di « trapiantare » sul terreno vergine della nuova legislatura le radici dei più ampi problemi proposti nella precedente. Ma le ricordo che il trapianto di quello che ieri il centro-sinistra si era impegnato a fare (anche se poi non l'ha fatto) costituisce in fondo materiale dell'ideologia comunista. Nessuno negherà, infatti, che era stato proprio il partito comunista a chiedere, più di ogni altro, battendosi con tutte le proprie forze, la legge sulla programmazione; ed il centro-sinistra ha varato tale legge. Era stato il partito comunista ad insistere per la nazionalizzazione delle industrie elettriche, minacciando di chiedere in un secondo momento quella delle industrie farmaceutiche e quella dei cementi: e la democrazia cristiana ha ceduto. È stato il partito comunista a chiedere ed imporre le regioni, a chiedere ed imporre l'abolizione della mezzadria, a volere gli enti di sviluppo in agricoltura, tutte riforme qualificanti che i socialisti, per il *virus* dell'ideologia, hanno dovuto concedere, che la democrazia cristiana ha anch'essa concesso, ma che hanno enormemente accreditato nell'opinione pubblica italiana il partito comunista.

In questo modo si può spiegare l'aumento di un milione di voti ottenuto dal partito comunista nelle ultime elezioni; non si è trattato di voti di protesta, ma di voti di italiani che ad un certo punto hanno visto il partito socialista e la democrazia cristiana accreditare posizioni ideologiche, istituzionali e morali del partito comunista.

Però, senatore Leone, è necessario che ella stia molto attento per quanto riguarda questi trapianti; noi viviamo in un'epoca di trapianti, sì, ma anche in un'epoca di rigetti. Stia molto attento; non vorrei che un diavolletto maligno si fosse introdotto nel suo cervello per dettarle questa parola « trapiantare », e per indurla a giustificare domani un eventuale rigetto con la scusa che, almeno, il trapianto era stato tentato. E questo perché nessuno può sapere se il rigetto ci sarà o no, in chirurgia; ma dal corpo sano della nazione italiana, onorevole Presidente del Consiglio, il rigetto ci sarà, non potrà non esserci.

Non desidero entrare nel merito dei tanti punti del suo discorso; desidero soltanto occuparmi di due aspetti che sono quelli che mi sembrano postulare la necessità imperiosa di un rigetto: mi riferisco alla parte in cui ella ha trattato dei giovani ed alla parte in cui ha trattato delle regioni.

Ella, a mio avviso, senatore Leone, ha molto addomesticato questo problema dei giovani, che è un problema che viene da molto lontano e va molto lontano. Non è un problema che parte da Marcuse, ma che parte per lo meno per noi moderni, da Nietzsche (altro che contestazione globale in Nietzsche!) e arriva a Marcuse. Ella ha dimenticato che i problemi che la gioventù solleva non sono soltanto quelli della ricerca di una sistemazione nella vita, non si risolvono con la programmazione a cui ella ha accennato, né dotando le università di maggiori attrezzature. Le agitazioni giovanili sono avvenute presso atenei e università straniere dove le attrezzature scolastiche erano perfette. Né quei problemi si risolvono assicurando ai giovani un posto nella società, perché essi contestano persino la civiltà dei consumi e del benessere. Ai giovani — e questa parola è mancata nel suo discorso, onorevole senatore Leone — bisogna parlare di altre vicende che ininterrottamente abbiano contenuto spirituale, ideale, volitivo, e che possano essere imposte soprattutto dando l'esempio. Tutto questo è mancato in venti anni di governo della democrazia cristiana, è mancato nel condizionamento socialista del potere, è mancato logicamente anche nel suo discorso.

Noi ci saremmo aspettati che ella ai giovani avesse ricordato che essi, per riavere daccapo fantasia, illusioni e ideali, avrebbero dovuto avere valori certi e verità assolute, e avesse prospettato modi e maniere per darli e assicurarli. Ma verità assolute e certe questa democrazia nata nel dopoguerra non le ha date. Ha corroso tutto, ha reso scettici i giovani, non li ha fatti più credere in nulla, distruggendo persino l'autorità, che è mito e fatto indispensabile alla giovinezza. Le agitazioni dei giovani vengono soprattutto da questa grande crisi di coscienza e di volontà dovuta alla mancanza dell'autorità dello Stato. (*Applausi a destra*).

Vi è una seconda parte del discorso che ci induce a votare contro il suo Governo, onorevole senatore Leone; ed è quella che riguarda le regioni. Accennerò ad esse non attraverso le valutazioni analitiche ed esegetiche che abbiamo tante volte svolto in quest'aula. Non discuterò delle regioni sotto il profilo finanziario, amministrativo, sostitutivo dell'autorità dello Stato, sotto il profilo delle funzioni e delle attribuzioni. Mi riferisco soltanto a quanto in quest'aula, durante questo dibattito, in punto di regionalismo, ci ha sensibilizzato, commosso e in certi momenti anche mortificato e avvilito.

Quando abbiamo sentito il deputato della Valle d'Aosta parlare dei rapporti della sua regione con Roma quasi si trattasse di una capitale straniera, e prendere atto che negli ultimi tempi i rapporti valdostani con Roma erano migliorati, noi ci siamo resi conto di quanto e come il regionalismo trascini e degeneri in separatismo e distrugga il corpo unitario della patria italiana.

Ma c'è di peggio. Quando abbiamo ascoltato il deputato dell'Alto Adige, onorevole Dieltl, parlare soltanto di *Südtirol*, senza nominare una volta soltanto in un intero discorso — e questo è spudorato — una nostra regione italianissima come Alto Adige, ma chiamandola con tracotanza *Südtirol*; quando lo abbiamo sentito aggiungere che ci sono i « soldati sudtirolesi » che vengono dislocati lontano dalle loro terre, ci siamo domandati quando mai nell'esercito italiano siano esistiti i soldati sudtirolesi. Ci saremmo aspettati da lei, onorevole Presidente del consiglio, una netta repulsa di questi temi; ci saremmo aspettati che, quando abbiamo sentito il deputato dell'Alto Adige raffrontare lo stato delle strade della sua regione con lo stato delle strade austriache, che ella avesse detto: no, il raffronto va fatto con tante nostre povere strade meridionali, con le strade della mia Calabria, con le strade della Sicilia, forse anche con le strade del suo napoletano, senatore Leone; e che ella avesse detto che, se quelle strade si trovano in certe condizioni, ciò non è perché si è voluto fare un affronto all'Alto Adige, ma perché la politica dei governi italiani ha sempre trascurato cose che — d'accordo! — non si sarebbero dovute trascurare. Ella avrebbe dovuto contestargli il diritto di riportarsi con raffronti a uno Stato straniero. Ci saremmo aspettati che ella, anche a costo di perdere i loro equivoci voti, avesse a costoro contestato, come noi contestiamo, che nel Parlamento italiano un deputato possa avere il diritto di vantarsi di far parte e di continuare a far parte « dell'area culturale » di uno Stato straniero qual è l'Austria.

Noi ci ribelliamo a tutto questo; ed è per questa nostra protesta, oltre che per gli altri aspetti contingenti che si attenuano o scompaiono del tutto a fronte di tanto malanno, che noi, deputati del Movimento sociale italiano, nel nome di tutta la nazione italiana, le neghiamo il nostro voto di fiducia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa dichiarazione di voto non me ne vorrà il Presidente del Consiglio se io terrò conto più delle prospettive politiche che il suo Governo sembra in certo modo simboleggiare che non del Governo in sé; e altresì di voci che si sono levate, anche fuori di quest'aula, ma che sono pur sempre di parlamentari, del suo partito e di altri partiti.

È stato detto da parte del senatore Leone che questo è un Governo di attesa e, al tempo stesso, un momento di continuità nel centro-sinistra. Tutti i commentatori hanno notato che i propositi del senatore Leone corrispondono a tale impostazione, cioè all'attesa e alla continuità. Anzi, io direi che, più che di continuità, si dovrebbe parlare di accentuazione; di essa hanno preso atto con soddisfazione alcuni almeno degli oratori socialisti e repubblicani, come di una prima vittoria della loro manovra di disimpegno.

Vorrei aggiungere che l'accentuazione non sta solo nei propositi, ma anche nei silenzi e nei molti « pianissimo » e « sottovoce », per dirla con espressioni musicali, che si riscontrano nel discorso e nella replica del Presidente del Consiglio. Voglio anche aggiungere che non credo per un momento che tale accentuazione sia un fatto personale del senatore Leone in una prospettiva di Governo transbalneare e che il senatore Leone voglia (ricordo una sua divertente battuta di quando era Presidente della Camera) cambiare un giorno il bikini estivo con gli sci invernali. Credo che l'accentuazione corrisponda a una direttiva del partito dal quale escono il Presidente del Consiglio, tutti i suoi ministri e tutti i suoi sottosegretari; di quel partito che, solo, in questa Camera, voterà per il Governo. Questa accentuazione è stata sottolineata dal dissenso apertamente manifestato in seno al partito e anche nei discorsi in quest'aula dalle varie componenti della sinistra democristiana che, proprio perché non erano soddisfatte, hanno dovuto mettere in rilievo che pur qualcosa c'era, altrimenti — poverine! — come facevano a votare per il Governo? Prendiamo atto di questa accentuazione. Siamo ad una svolta verso un centro-sinistra più incisivo.

La prima osservazione, a questo riguardo, già fatta del resto in maggior dettaglio dagli amici Badini Confalonieri e Alpino quando hanno parlato sui diversi aspetti della situazione, è che se il « leone » della canicola dà tanto, che cosa non darà il « leone » delle

nevi, o chiunque altro potrà allora formare il centro-sinistra?

Fra i silenzi di oggi, indicativi di queste possibilità di maggiore contributo all'incisività, io vorrei mettere in primo luogo quello sulla contrapposizione fra il sistema democratico libero e il totalitarismo comunista, russo, cinese o italiano che sia. E metto per stretta connessione il silenzio sui problemi della moralità e della efficienza dello Stato democratico; un silenzio, questo, reso più grave dalla indifferenza del Governo e dei partiti da cui esso emana, direttamente o indirettamente, dinanzi alle tre proposte di legge che noi abbiamo presentato ed alla mozione che ripresentiamo, rispettivamente sulla immunità parlamentare, sul sottogoverno, sul « difensore civico » e sul SIFAR. Esse sono, sì, proposte presentate dai liberali, ma non sono proposte di partito, sono proposte di democrazia. A meno che non si voglia dire che l'immunità dei parlamentari di fronte alla legge penale comune, che gli abusi del sottogoverno, che le continue frizioni tra l'amministrazione pubblica e i cittadini o il rifiuto di una indagine seria e approfondita sul SIFAR siano impegni qualificanti dei partiti di centro-sinistra. E a questa conclusione si arriva, onorevole Presidente del Consiglio, dinanzi ai suoi silenzi.

La verità è che le misure di risanamento morale dello Stato non interessano a due categorie di persone: a quelle che vogliono vivere in questo Stato rosicchiandolo come fa il topo nel formaggio, oppure a quelle che lo vogliono distruggere per farne un altro diverso.

E ancora tra i silenzi o i « pianissimo » voglio mettere l'assenza di ogni seria valutazione da parte sua, onorevole Presidente del Consiglio, sulla natura e sulla portata delle difficoltà della situazione politica internazionale. Non bastano poche parole generiche quando si è di fronte ad una crisi della gravità di quella in mezzo alla quale ci troviamo. Ella ha detto nella replica che, pur trattandosi della replica del presidente di un Governo di particolare carattere, tuttavia non poteva tacere dei grandi problemi: ebbene, questo non è uno dei grandi problemi?

Constato anche il silenzio circa le implicazioni effettive ed in parte assai pericolose del trattato anti-H; è vero, ne discuteremo, ma certamente nel domandare la fiducia sarebbe stata utile una indicazione dei motivi per i quali ella ha creduto di poter già su-

perare così, senza altra forma, quelle perplessità.

Metto tra i silenzi o i « pianissimo » le poche parole mormorate circa la costruzione dell'Europa democratica, che noi crediamo si debba anteporre ad ogni cosa e sulla quale abbiamo fatto, con il discorso del collega Badini Confalonieri, delle proposte molto concrete. Metto anche il suo silenzio, anzi il suo rifiuto alla tesi che è venuto il momento di decidere autonomamente su quello che si debba fare in Alto Adige, senza stare più a perdere tempo dietro all'Austria, per impedire, proprio per impedire, che questo problema continui ad avvelenare i rapporti, già non facili, fra l'Italia e il mondo germanico, un mondo così incerto, inquieto ed incline a stati d'animo estremi.

Anche qui è evidente, a chi rifletta, il legame tra tali posizioni o non posizioni e la volontà di tenere aperta la possibilità di rapporti di nuovo tipo tra la democrazia cristiana e il partito comunista, e nel frattempo di blandire comunque il partito socialista ed in particolare la sinistra di quel partito, e al tempo stesso la sinistra della medesima democrazia cristiana.

Il senatore Leone ha parlato lungamente delle inquietudini dei giovani e quindi di quel grande problema dei nostri tempi che si chiama la partecipazione. Se il liberalismo ha rappresentato nella storia fino a ieri e rappresenta nella realtà di oggi e di domani un concetto di fondo, questo concetto è proprio quello di una comunità basata sulla partecipazione di tutti, in un continuo e libero dare e prendere di opinioni e di legittimi interessi. Ma la partecipazione ha un senso positivo solo se è partecipazione responsabile di individui autonomi, perché la partecipazione di tipo anarchico sbocca nella dittatura e nel frattempo è un'illusione che oscilla sempre fra l'apologia della libidine possibilmente anormale e l'apologia della violenza possibilmente crudele, cose che conosciamo anche troppo nei nostri tempi, ed è lo strumento di forze che vogliono svuotare ed abbattere gli istituti della democrazia liberale e rimpiazzarli con altri.

Su tutto ciò c'è nel discorso del Presidente del Consiglio, come del resto in seno alla democrazia cristiana e al partito socialista (e basta seguire con attenzione quello che in essi si dice e avviene), una grande confusione e, mi sia lecito dirlo con rammarico, anche molto spesso una notevole faciloneria, perché una seria partecipazione responsabile richiede per l'appunto una seria

fede nella libertà e una seria volontà di lottare contro la illiberalità, quella volontà seria che è bandita oggi, dopo l'inganno che in suo nome è stato fatto il 19 maggio a milioni e milioni di elettori italiani.

Anche qui ci sono due esempi tipici: l'università e le regioni. La parte del discorso del senatore Leone, che pure è un illustre docente universitario, sull'università ci pare tra le più disorganiche e preoccupanti; si tratta di una disorganicità che risale alla incapacità, non sua ma del suo partito e della posizione politica in cui si è messo, di impostare il problema su una visione coerente di libertà, incapacità che è stata il vero motivo del fallimento della legge n. 2314 di fronte a tutto quello che c'è di autentico (e non è poco) nella protesta universitaria. Quanto alle regioni, esse non sono uno strumento genuino di partecipazione democratica, di devoluzione di potere democratico, di decentramento di funzioni per renderle più economiche, più moderne e più efficienti: non lo sono, così come sono previste. Sono invece il contrario. E nessuno, né qui né altrove, ha mai tentato di contestare questo in modo concreto; si sta a frasi generiche. Politicamente, poi, le regioni così come sono previste equivalgono alla volontà di mettere accanto a questo Parlamento eletto con la proporzionale per profonde ragioni politiche (avrò da dire poi una parola su una osservazione che ha fatto recentemente al riguardo l'onorevole Sullo) una specie di « para-Parlamento » eletto con una specie di legge maggioritaria territoriale che, come tale, tende a polarizzare la situazione fra la democrazia cristiana ed i comunisti.

E questa è una realtà della quale i socialisti dovrebbero tener conto, se sono impegnati in una seria riflessione sul loro comportamento politico, come dovrebbe rifletterci la democrazia cristiana, se è vero quello che, per l'appunto, il suo capogruppo ha scritto non molto tempo fa, quindici o venti giorni or sono, sul settimanale ufficiale del partito: che, cioè, la polarizzazione è il seme della guerra civile. Io credo che di rado un uomo politico responsabile di questo Parlamento abbia scritto parole più gravi.

Lascio da parte il settore economico salvo che per una osservazione di carattere politico-psicologico che si inserisce nello stesso ordine di osservazioni.

Il senatore Leone, la cui preparazione giuridica noi tutti conosciamo, è forse un pochino meno familiare con la materia economica; ora egli ha scoperto che la domanda interna, in particolare la domanda per investimenti pro-

duttivi, si va rallentando di nuovo dopo una modesta ripresa non intieramente compensativa dei grossi guai prodotti dal centro-sinistra nel 1964-1965, e che, al tempo stesso, abbiamo un certo margine di riserve valutarie.

Questa sarebbe la « doppia verità » alla quale egli ha oggi pirandellianamente alluso nella sua replica. Che bello — esulta il senatore Leone e con lui la democrazia cristiana e il partito socialista (non so il partito repubblicano specialmente dopo il nerissimo discorso di oggi dell'onorevole La Malfa) — è venuto il momento di spendere, di accelerare la spesa, il cui rallentamento (ci è stato detto autorevolmente e lo ha ricordato anch'egli) è pure quello che ha permesso finora di tenere la lira.

Ora, si è chiesto il senatore Leone quale sia la situazione monetaria internazionale? Quali doveri impone all'Italia la solidarietà nell'ambito del mercato comune e delle iniziative monetarie multilaterali, come quella, di portata immensa, presa l'altro giorno a Basilea a favore della sterlina, o a favore del dollaro, o come quella che sarà presa magari domani a favore del franco francese? Si è chiesto quali siano le componenti, non solo finanziarie o tecniche o fiscali, ma psicologiche, del rallentamento della domanda interna per investimenti quando ne è così evidente la necessità?

Ma anche qui gioca un motivo di politica in senso deteriore. Bisogna gettare nuove spese correnti, nuovi enti superflui ma ghiotti, nuove iniziative di dubbia utilità nelle tre bocche del Cerbero a tre teste del centro-sinistra, nella speranza che così Cerbero non abbaï, come avvenne a quello dantesco, e che così non abbaï troppo neppure il molosso comunista.

Ho voluto richiamare questi propositi, questi silenzi e questi equivoci — che sono i più salienti non tanto nel discorso Leone quanto nella situazione di cui quel discorso e quella replica sono l'espressione — per poter dare un giudizio politico che non sia, come troppi di quelli che ascoltiamo, in parte puramente nominalistico e in parte di una altissima strategia che ora è a vuoto ed ora mira ad obiettivi diversi da quelli che indica pubblicamente.

Dal punto di vista politico si parla dunque molto — lo dicevo in principio — di un centro-sinistra più incisivo, di una svolta, di uno Stato del tutto nuovo, di riforme di struttura, di istanze rivoluzionarie della società civile, e così via. Ora, debbo dire che nessuna di queste parole mi fa paura, quando il contenuto è concreto e positivo. Lo ha sot-

tolineato ieri qui l'onorevole Alpino a proposito della riforma obiettivamente più difficile e sulla quale esistono proprio nel mondo del lavoro i maggiori contrasti, cioè quella della partecipazione operaia. Noi sappiamo almeno quanto altri a quali trasformazioni sia in preda il mondo e a quale ritmo, e quanto ciò ci obblighi tutti al coraggio e alla immaginazione e alla prontezza nel riconoscere l'eterno anche sotto forme inedite. Sappiamo quanto altri quale problema immenso costituisca per il sistema della democrazia libera, sul piano mondiale, l'esistenza di un mondo comunista che va da Trieste allo stretto di Behring e scende giù per l'Asia fino ad Hanoi e, sul piano italiano, per motivi storici molto complessi, antichi e recenti, un elettorato di estrema sinistra che ha mandato qui un terzo dei membri di questa Camera. Sappiamo quindi come il problema di una realtà in trasformazione obiettiva si complichino del problema della scissione — per usare la vecchia parola soreliana — di vaste masse umane e come l'uno e l'altro richiedano una politica fatta, ripeto, di ardimento e di inventiva, e al tempo stesso di tenacia e di prudenza.

Ma il fatto è che di tutte quelle parole di svolta, di riforma, eccetera, non si indica mai, da parte della democrazia cristiana e del partito socialista, il contenuto preciso.

DE MARTINO. L'abbiamo indicato in un programma dettagliatissimo!

MALAGODI. Onorevole De Martino, sono pronto a discutere di questo con lei come abbiamo discusso un giorno delle regioni alla televisione. Quel programma è dettagliatissimo ma è vuoto, quando si viene al concreto di quello che si dovrebbe fare. La verità è che queste o sono diventate parole rituali, o sono come dei geroglifici, che quando si decifrano indicano l'intenzione di andare, più o meno in fretta o più o meno lontano, nella marcia verso un accordo con i comunisti. Questo è visibile in quei documenti sfuggenti, arzigogolati, ma pure afferrabili, che sono le dichiarazioni, gli articoli, i discorsi parlamentari dei vari capi e sottocapi della democrazia cristiana, come, in forma più onesta — bisogna dirlo — in quei documenti più faticosi ma anche più espliciti che sono le dichiarazioni, le pre-mozioni, i discorsi degli uomini delle cinque o sei correnti del partito socialista.

Al fondo di tutto si manifesta, in forma sempre più acuta, il contrasto, da noi segnalato al Parlamento e al paese negli anni scorsi e nella campagna elettorale, tra due intui-

zioni del tutto diverse della situazione italiana e di quella mondiale. Da un lato c'è, anche nel partito socialista e nella democrazia cristiana, beninteso, chi ricerca un allargamento e un rafforzamento dell'area democratica negli spiriti e nelle cose, in netta e necessaria contrapposizione con le concezioni e l'azione politica che minacciano la democrazia; c'è chi ritiene che una politica coerente con le necessità di fondo della democrazia sia la sola che possa: 1) migliorare concretamente la condizione umana e sociale delle masse; 2) corrodere la presa del comunismo sul suo elettorato e quindi mettere gradatamente in crisi il comunismo stesso, stimolando le forze spontanee di critica e di articolazione che esistono anche nei più totalitari dei gruppi umani. Questa politica può evolversi, può ricevere interpretazioni anche molto varie, secondo le circostanze, può offrire soluzioni migliori o peggiori secondo i problemi e le forze, può condurre ad una più ampia e sciolta articolazione interna; ad una alleanza necessitata, quella di una volta, tra forze democristiane e socialiste democratiche e liberali si possono sostituire alternative varie, con il vantaggio di permettere esperienze diverse e di togliere il monopolio della critica e dell'opposizione a forze che sono in posizione critica contro la democrazia, sia da una parte sia, in misura assai minore, dall'altra.

Ma da un altro lato e, direi meglio, dal lato contrario, si dispera, in sostanza, che tale politica democratica possa essere portata avanti con successo, oppure non si vuole che lo sia, perché non si vuole un'Italia democratica libera e quindi, piaccia o no, sostanzialmente liberale, e si preferiscono dei vecchi *clichés* clerico-populisti o social-massimalisti.

Nei due casi, con riluttanza nel primo e con maggiore scioltezza nel secondo e, di fatto, con ogni sorta di sfumature nelle persone e correnti, si arriva alla stessa conclusione, cioè che è venuto ormai il tempo di preparare e poi di realizzare un qualche non ben definito accordo con i comunisti. Le parole che si usano sono varie e cautelose. Ne ho raccolte tante nei ritagli dei giornali e negli *Atti Parlamentari*: « rapporti più corretti fra maggioranza o una delimitazione di nuovo tipo », « non spaventarsi se piovono voti comunisti su proposte del centro-sinistra », « non spaventarsi neppure se sono determinanti », « non estendere necessariamente la formula di centro-sinistra alle amministrazioni locali, comprese quelle regionali »,

« dibattere i contenuti e non lo schieramento », e così via dicendo. La formula riassuntiva più chiara ed incisiva la coniarono qualche settimana fa alcuni giornali riferendo le opinioni della sinistra democristiana: « tenere i voti comunisti in riserva come deterrente contro la destra, compresa quella della democrazia cristiana medesima », cioè in pratica non contro la destra, ma contro il centro democratico.

Ora, queste due politiche, la politica della speranza e quella della disperazione, sono incompatibili. O si fa una politica di rafforzamento e di espansione della democrazia libera, o si fa una politica di dimissione della democrazia di fronte ad esigenze del tutto diverse ed opposte da parte dei comunisti. La prima politica può ed anzi deve portare con sé contenuti diversi, secondo le varie forze di ispirazione cattolica, socialista, liberale, e la battaglia può e deve essere sulla maggiore o minore « conducenta » delle varie soluzioni a un risultato sulle cui caratteristiche ideali e fondamentali non vi può, però, essere un sostanziale contrasto. La seconda politica porta necessariamente a soluzioni diverse e spesso opposte, che si tratti dello Stato, degli interni, degli esteri o della politica sociale ed economica.

È la coscienza di questa diversità, è l'incertezza che ne nasce che determina la proliferazione di frasi generiche, ma che non per questo sono meno gravi in quanto, prefigurando cambiamenti mirabolanti senza poi precisare di cosa si tratti, creano una attesa nell'elettorato a cui la democrazia cristiana e il partito socialista non riescono poi a sottrarsi interamente neppure se lo vogliono.

Ed è questa incertezza che ha caratterizzato il centro-sinistra negli anni scorsi e che ora si è accentuata, è essa che porta ai silenzi, ai « sottovoce », ai « pianissimo », agli equivoci, porta all'aspro dibattito interno (aspro non lo dico in senso — come posso esprimermi? — avversativo, lo dico constatandolo, perché le cose sono aspre). L'aspro dibattito interno a cui assistiamo nella democrazia cristiana e nel PSU, le contorsioni del PRI, ma non solo sue, anche dei socialisti e della democrazia cristiana, tra il Governo, il disimpegno, l'opposizione e i nuovi rapporti con i comunisti portano alle crisi molto significative del comune di Torino e di quello di Firenze, allo stato di precisi permanenti della giunta di Milano o della giunta regionale della Sicilia o di quella del Trentino-Alto Adige.

Questa incertezza porta all'immobilismo, malamente coperto da iniziative verbali, per

esempio nel campo europeo, o da salti nel buio con un paracadute sdrucito, come nel caso delle regioni, o da una politica di spesa corrente tanto allegra da rendere molto triste la povera spesa di investimento sociale e produttivo: un immobilismo che altre volte non è coperto da nulla, come nel campo sociale o in quello dell'università e della scuola, che porta al proliferare di un malcostume politico e amministrativo a cui si rifiuta di rimediare anche quando i rimedi sono a portata di mano, sono semplici e non costano nulla.

Questa è una realtà ben visibile, dietro il viso bonario ma non di meno percorso, per chi guardi bene, da brividi di inquietudine del senatore Leone e di quei suoi più stretti collaboratori che gli siedono vicini quando egli parla.

Di qui nasce la grave responsabilità della democrazia cristiana e del partito socialista. Che cosa vorranno in pratica che faccia il Governo Leone di tutte le numerose cose che ha detto? Per quali gli daranno realmente il loro appoggio? Che appoggio gli daranno contro le probabili iniziative che andranno dallo onorevole Donat-Cattin (che le ha già lealmente preannunciate) fino al partito comunista e che saranno dirette a compromettere la situazione, nel senso di un intervento di fatto del partito comunista negli affari della maggioranza, già prima del congresso del partito socialista? Saranno capaci i socialisti e i democristiani di affrontare chiaramente il dilemma di fronte a cui si trovano circa la loro linea politica di fondo e circa i contenuti coerenti con la linea scelta (e noi ci auguriamo che questa sia la linea di rafforzamento e di espansione democratica anche se in forme e con contenuti in parte diversi da quelli che noi riterremmo i più opportuni)? Oppure, indulgeranno ad equivoci che oramai equivalgono praticamente all'accettazione della linea che porta all'accordo con i comunisti?

Se mi posso rivolgere al collega ed amico presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Sullo, quando egli ha scritto la grave sentenza che ho ricordato prima sui « semi della guerra civile », si rendeva egli pienamente conto di ciò che essa implichi, di come essa contraddica certe sue manifestazioni immediatamente posteriori? Essa domanda una politica di articolazione democratica, implica una recisa delimitazione ideale e politica della maggioranza verso il partito comunista, senza equivoci, senza « colabrodi », mentre qui — non da oggi — c'è chi vagheggia, verso il partito comunista, una delimitazione puramente formale, e vuole una

delimitazione effettiva, ideale, politica, programmatica verso la nostra parte.

Si rendono conto i socialisti, per non parlare dei repubblicani, che questa linea li condannerebbe o a tornare al frontismo o a svolgere un ruolo subordinato, e alla lunga esiziale per loro come per il paese, in una collaborazione di fatto tra la democrazia cristiana e il partito comunista? E, tornando alla democrazia cristiana, si rende essa conto che una collaborazione di fatto con il partito comunista implica l'abbandono di ogni speranza di stimolare nel suo elettorato una crisi in senso democratico, e significa quindi, in un primo tempo, una prevalenza della democrazia cristiana sul piano parlamentare, ma in un secondo tempo una mezzadria aperta, con accentuazione inevitabile della componente guelfa nella democrazia cristiana e di quella pseudo-ghibellina nel partito comunista, col risucchiamento di molte forze laiche nel partito comunista, con tutto quello che seguirebbe e di cui lascio la descrizione ulteriore alla parola, più incisiva della mia, dell'onorevole Sullo?

Per quanto ci riguarda, noi liberali siamo, non da oggi, sulla linea della politica di rafforzamento e allargamento della democrazia, in netta contrapposizione al comunismo e ad ogni altra forza totalitaria e autoritaria. Credo che ne abbiamo dato ampie prove. Riteniamo che questa linea implichi contenuti in parte resi nuovi dalle circostanze (oggi, il contenuto della moralizzazione e dell'efficienza dello Stato, che dovrebbe essere un presupposto, è diventato un fatto rivoluzionario di fronte alla situazione in cui ci siamo venuti a trovare); contenuti che in parte sono da rinnovare profondamente (e qui mi riferisco, per esempio, al governo locale a tutti i livelli, dal comune alla provincia, alle regioni, alla programmazione flessibile e coerente con il mercato comune e con l'accordo internazionale delle tariffe); contenuti in parte del tutto nuovi (e cioè, per esempio, alcune forme di partecipazione, dall'università alla fabbrica e all'ufficio). Di fronte a queste cose noi non abbiamo alcuna inibizione: cerchiamo di elaborare anche noi questi contenuti. Sappiamo benissimo che altri può, sulla stessa via generale di democrazia, elaborare dei contenuti diversi in tutto o in parte. Sappiamo, senza far valere per questo né un'istanza conservatrice né una forma di insensibilità (al contrario!), tutto quello che significa la presenza massiccia del partito comunista e del PSIUP e che cosa significano certi aspetti della situazione internazionale e della situazione

italiana che implicano, accanto all'ardimento dell'invenzione e dell'esperimento, il coraggio della prudenza: perché anche la prudenza richiede coraggio in determinate situazioni, quando è indispensabile e non trova grandi simpatie in un certo conformismo generale.

Noi sappiamo e facciamo valere che sarebbe un errore di portata incalcolabile il credere che si possa scegliere la prima via, quella dell'avanzamento democratico, e al tempo stesso scegliere contenuti che siano coerenti o quasi soltanto coerenti con la seconda via, nella illusione (mi consenta il signor Presidente che conosce il mio linguaggio un po' libero) di far fessi i comunisti, i quali...

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi, anche a lei dico quel che ho detto poco fa ad un altro collega: non usi questi termini, voglia attenersi ad un linguaggio parlamentare.

MALAGODI. Allora mi scuso e rettifico: nella illusione di imbrogliare i comunisti, i quali hanno tanti difetti, ma non sono degli ingenui e non sono dei deboli in via di cedimento mentale e psicologico, né alle Botteghe Oscure né al Cremlino. E vorrei che pensassi un momento a quello che sembra stia succedendo in queste settimane e in questi giorni a Praga. È giusto ricordare cose che accadono in altre parti del mondo, ma non è giusto dimenticare per esse quelle che possono accadere in questo momento là dove « l'appello delle duemila parole » minaccia di provocare (speriamo di no!) duemila morti... (*Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Mi auguro che ci sia un regime di libertà in cui queste cose non si possano nemmeno ipotizzare. (*Applausi*).

Con questo animo e con questi concetti, noi continuiamo la nostra battaglia per le cose che ho indicato e in questa battaglia il nostro « no » di stasera al Governo Leone non è che un episodio necessario. (*Applausi — Congratulazioni*).

TANASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la mia dichiarazione si limiterà semplicemente a spiegare le ragioni per le quali il nostro gruppo si asterrà sul voto di fiducia, dopo

l'intervento dell'onorevole De Martino, che da par suo ha precisato la posizione del partito in relazione a questo dibattito.

Tuttavia, nel momento in cui certo una responsabilità molto grave e molto pesante ricade sul partito socialista, senza sfuggire di fronte alle realtà che ci sono davanti e senza nasconderle, desideriamo ribadire la posizione del nostro partito nei confronti della vicenda elettorale, e nei confronti della vicenda post-elettorale, del Governo che ci sta davanti e delle prospettive che noi riteniamo di dover favorire per lo sviluppo democratico del paese.

Vorrei dire innanzitutto, dato che il travaglio del partito socialista è stato oggetto di tanta attenzione da parte di tutti i gruppi, che nel nostro partito non sono presenti ispirazioni di alcun genere che siano estranee agli interessi del paese e agli interessi dei lavoratori; e debbo altresì far rilevare che, in una situazione convulsa come quella della società italiana — in una fase di sviluppo disordinato e pieno di contraddizioni — un partito come il nostro, che vuole fissare la sua linea politica in aderenza a quelli che sono gli interessi del paese, non può non essere un partito travagliato, perché travagliata è la situazione di sviluppo democratico del nostro paese. Vorrei aggiungere — e questa mia osservazione è diretta a coloro che hanno accusato il partito socialista di aver subordinato agli interessi del partito gli interessi del paese nell'adottare le sue decisioni politiche — che noi pensiamo, come del resto ogni militante pensa nei riguardi del suo partito, che gli interessi del nostro partito coincidono con quelli del paese. Il partito è un mezzo per fare la politica, il cui scopo finale è appunto lo sviluppo dell'organizzazione democratica del paese.

E del resto, onorevoli colleghi, basta esaminare quello che è avvenuto nel paese in queste ultime settimane, dopo il 19 maggio, anche per le decisioni prese dal partito socialista, per rendersi conto di che cosa sarebbe il nostro paese senza la presenza massiccia, responsabile e coraggiosa delle forze del partito socialista unificato.

Sui risultati elettorali non abbiamo l'abitudine di illuderci. I risultati elettorali del 19 maggio hanno segnato non (come è stato detto da molti commentatori) un disastro elettorale per il nostro partito; ma hanno certamente rappresentato per noi una inaspettata delusione. Pensavamo che l'unificazione socialista, che la politica di centro-sinistra, che le responsabilità che il partito aveva assunto di fronte al paese avrebbero trovato un più am-

pio riconoscimento da parte del corpo elettorale.

Ma, detto questo, vogliamo aggiungere, perché è la verità, perché non facciamo propaganda, perché non ci nascondiamo dietro un dito ma cerchiamo di vedere le cose come sono per noi e per gli altri, anche quando sono spiacevoli, che pur se il risultato elettorale non ha corrisposto alle nostre attese, il partito socialista, nonostante le difficoltà della sua politica, nonostante la scissione che aveva subito poco tempo prima, nonostante le difficoltà nei rapporti con gli stessi alleati della maggioranza e in specie con il maggiore di essi, il partito socialista — dicevo — ha riportato un risultato elettorale che raccoglie intorno alle sue posizioni oltre 4 milioni e 600 mila lavoratori. È una forza importante al servizio della democrazia italiana, al servizio dei lavoratori italiani, al servizio della libertà del nostro paese. Noi abbiamo una posizione di forza che supera, direi, quella che è la forza elettorale che abbiamo raccolto, perché lo schieramento della vita politica italiana e lo schieramento delle forze parlamentari ci collocano al centro, in una situazione che ci dà più responsabilità di quante le nostre forze parlamentari siano in grado di assolvere.

I risultati elettorali del 19 maggio indicano un'unica maggioranza possibile, quella di centro-sinistra; è una maggioranza che ha una sua ragione d'essere, che ha forze sufficienti per assicurare al paese le condizioni necessarie di sviluppo, le condizioni per garantire la tranquillità democratica. Ma la condizione essenziale per cui questa tranquillità e questo sviluppo democratico vengano assicurati al paese è che i partiti della maggioranza abbiano consapevolezza delle loro responsabilità e dei loro limiti ed abbiano anche consapevolezza della loro necessaria reciproca solidarietà. L'altra condizione è che il paese avverta che la politica di centro-sinistra, che è condotta da una coalizione di partiti, che hanno ispirazioni diverse, e anche, ad un certo momento, obiettivi diversi, ci costringe a governare; e questo non perché ci piaccia o perché ci faccia stare più comodi, ma perché corrisponde agli interessi generali del nostro paese.

È necessario, in altri termini, che la politica di centro-sinistra si fondi sul presupposto di una collaborazione organica su posizioni chiare, precise, leali e franche, confrontate con coraggio tra i partiti della coalizione. Ritengo che noi abbiamo ottenuto già dei risultati, anche se permane un certo travaglio nel paese, anche se permangono difficoltà, anche se permane un certo superficiale sempli-

cismo, per cui si giudica la situazione politica dalla ultima decisione, dalla ultima deliberazione: tutto quello che è successo nel paese, tutto quello che sta avvenendo e che ha origini lontane, tutto sarebbe legato alla responsabilità delle decisioni che il partito socialista ha preso dopo il 19 maggio, quasi che le decisioni del partito socialista non fossero una conseguenza delle condizioni generali del paese e della valutazione oggettiva dei risultati elettorali e il tentativo di interpretarli correttamente, cercando di capire quelle che sono le richieste del paese e, nell'ambito delle forze di cui disponiamo, di accoglierle.

La decisione che abbiamo preso di non partecipare come partito ad un governo di centro-sinistra, perché ritenevamo, dopo le elezioni del 19 maggio, come riteniamo oggi, che non vi fossero le condizioni per dar vita ad un governo organico, è stata tanto biasimata da molte parti, ma ha già dato, secondo noi, dei risultati positivi.

Siamo solo all'inizio di una nuova chiarificazione politica nel paese e di un nuovo contatto, di un nuovo collegamento con l'opinione pubblica, ma la decisione ha già dato dei risultati.

Me lo consentirà il Presidente della Camera. Che un ramo del Parlamento italiano abbia avuto, dopo venti anni di vita democratica e all'inizio della quinta legislatura, un Presidente che viene dalle fila del partito socialista e che è stato proposto e votato dalle forze parlamentari del centro-sinistra, è un fatto positivo, che va anche oltre la persona. Avere a Presidente della Camera dei deputati del nostro paese una medaglia d'oro della Resistenza, una persona che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta per i lavoratori, per la libertà, è un fatto certamente assai significativo. Ma, al di là di esso, c'è il fatto politico importante: che dopo vent'anni il Parlamento, sempre rappresentato nel passato da una Presidenza democristiana e da un'altra indipendente, ma di orientamento di destra, per la prima volta, in uno dei suoi rami, la Camera dei deputati, ha alla Presidenza un socialista come l'onorevole Pertini.

COVELLI. Non è un complimento che ella fa al Presidente della Camera, perché egli rappresenta tutto il Parlamento.

TANASSI. Onorevole Covelli, ho detto che egli è stato proposto dalla maggioranza di centro-sinistra.

COVELLI. Ma è stato anche votato da altri.

TANASSI. È stato proposto e votato dalla maggioranza di centro-sinistra; e, se il partito liberale ha aggiunto i suoi voti, ha fatto bene. Noi siamo lieti che il partito liberale, col suo riconoscimento alla persona dell'onorevole Pertini, abbia dato il suo voto a questa Presidenza.

In questi anni di politica di centro-sinistra, da destra e dall'estrema sinistra ci sono state rivolte tutte le accuse: tutti i problemi, tutti i guai, tutte le difficoltà che un paese deve per forza affrontare, specialmente in una fase di sviluppo impetuoso, tutte le responsabilità venivano attribuite al centro-sinistra.

Abbiamo avuto ora un rovesciamento dell'opinione pubblica, della stampa cosiddetta indipendente, che, mentre prima attribuiva al centro-sinistra tutte le colpe di ciò che essa rilevava di imperfetto nel paese, ha scoperto, subito dopo il 19 maggio, che adesso è delitto di lesa patria non fare una politica di centro-sinistra. Abbiamo visto che l'estrema sinistra, la stampa e la propaganda del partito comunista in modo particolare, hanno modificato la loro opinione. Sappiamo che riprenderanno rapidamente la loro posizione tradizionale a noi ostile, ma una volta tanto hanno dovuto riconoscere che i problemi del partito socialista erano problemi politici; che esisteva un travaglio all'interno del partito; che il problema della collaborazione dei socialisti con la democrazia cristiana, non era, come essi avevano sostenuto durante la campagna elettorale e prima, un fatto di poltrone, un problema di partecipazione al governo per il potere. Hanno dovuto ammettere che le nostre erano posizioni politiche. Abbiamo cioè messo davanti al paese, con l'atteggiamento assunto, il problema vero del partito socialista, che è disponibile soltanto per difendere gli interessi dei lavoratori, che coincidono con gli interessi generali del paese e con lo sviluppo dello Stato democratico. Infatti di questo si tratta, onorevoli colleghi: noi desideriamo che il potere enorme posseduto da uno Stato democratico moderno non rimanga nelle mani di forze conservatrici o non sia soltanto nelle mani di forze democratiche, che non hanno però o le forze parlamentari sufficienti o l'ispirazione sufficiente per avvertire che il problema della società di oggi è quello di allargare la libertà e la partecipazione dei lavoratori alla direzione dello Stato. Esiste un forte partito comunista nel paese; ma riteniamo che, a causa delle sue posizioni politiche, esso non possa partecipare né alla conquista né alla gestione del potere politico del paese. Noi abbiamo sentito e sen-

tiamo, con la nostra partecipazione alla direzione dello Stato, l'impegno di rappresentare i lavoratori italiani, affinché lo Stato non si ponga contro di essi, ma in loro favore e in loro difesa.

Quel che è avvenuto nelle recenti elezioni francesi dovrebbe essere di ammonimento. In una situazione come quella italiana in cui, come ammettete voi stessi, non esistono le condizioni per una conquista insurrezionale e violenta del potere, non potete dimenticare che la posizione che i socialisti hanno nel confronto di altre forze per la collaborazione nel governo è una posizione di sacrificio, che non solo porta alla direzione dello Stato i lavoratori che votano per noi, ma tutela anche gli interessi di quei lavoratori che militano sotto la bandiera del partito comunista.

La difesa della libertà è il tema centrale della nostra battaglia politica. Ma essa non è per noi soltanto la difesa di un valore etico e di istituti che, certo, sono necessari per un ordinato sviluppo democratico del paese; la difesa della libertà è anche la conquista di masse sempre nuove di lavoratori al metodo democratico attraverso l'esercizio del potere a favore dei lavoratori, attraverso la soluzione dei problemi che interessano i lavoratori, facendo toccare con mano ai lavoratori stessi che attraverso il metodo democratico, e solo attraverso il metodo democratico, è possibile risolvere tutti i loro problemi.

Guardiamo la politica del partito socialista nel suo travaglio, nei suoi limiti, nelle sue difficoltà, ma nella sua buona fede, nel suo senso di responsabilità e di generosità; i limiti di questa politica li conosciamo ed abbiamo affermato non che intendevamo rinnegare la linea politica di centro-sinistra, ma che per quello che era avvenuto nelle elezioni del 19 maggio, per come si erano deteriorati i rapporti all'interno dei partiti e tra i partiti, per le polemiche che ci sono state tra noi e la democrazia cristiana, a nostro avviso la democrazia cristiana dovrebbe fare un passo avanti per trovare maggioranze omogenee, maggioranze che si rendono conto che l'alleanza tra i due grandi partiti della coalizione è l'alleanza, sul terreno democratico, tra i lavoratori democratici della democrazia cristiana e i lavoratori democratici del partito socialista.

Su questo terreno abbiamo portato e portiamo avanti la nostra politica: vogliamo salvare la politica di centro-sinistra. Se la politica di centro-sinistra venisse a mancare, se venisse meno la prospettiva di ricostituire il governo organico di centro-sinistra, ci troveremmo in una situazione del tutto nuova e i

segni di cui si è parlato, della radicalizzazione, come segni che potrebbero prefigurare una situazione di guerra civile, non tarderebbero a germogliare e a crescere.

Noi vogliamo ringraziare il Presidente Leone per lo sforzo che ha fatto, per lo spirito di sacrificio di cui ha dato prova e per l'impegno che ha assunto nel dare vita a questo Governo, che certamente è un Governo della democrazia cristiana — lo hanno detto altri oratori, anche se la democrazia cristiana cerca di trovare una certa distinzione — ma è un Governo che, per ciò che ha dichiarato quando si è presentato, per quello che ha confermato nella replica, è rimasto nell'ambito della politica di centro-sinistra ed ha dichiaratamente affermato che vuole favorire la ripresa organica del Governo di centro-sinistra.

Ed è per queste ragioni, cioè perché crediamo che sia necessaria questa ripresa, ma, al tempo stesso, che sia necessario per questa ripresa creare condizioni politiche nuove e rapporti nuovi tra i partiti della maggioranza, che noi apprezziamo il sacrificio che fanno il Presidente Leone e il suo Governo. È per questo che ci asteniamo dal voto, nell'attesa soprattutto che, nel colloquio tra i partiti, si possa rapidamente trovare il modo per ridare vita ad un Governo organico di centro-sinistra. (*Applausi a sinistra*).

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me piacerebbe — se mi è consentito esprimere un desiderio — che prendessero la parola in questo dibattito quei colleghi (e ce ne sono numerosi sui banchi della maggioranza e anche sui banchi del partito di maggioranza relativa) che a più riprese hanno insistito sul problema del rapporto tra maggioranza e opposizione e ripetutamente, in quest'aula e fuori di qui, nella stampa, ci richiama al senso di responsabilità dell'opposizione. Dico che mi piacerebbe che parlassero perché vorrei che mi aiutassero a capire (infatti non l'ho capito bene, anche ho seguito con molta attenzione l'onorevole La Malfa mentre ci elargiva i suoi consigli) come e dove può esistere un rapporto, non dico giusto, positivo, senza confusione, ma almeno corretto, tra maggioranza e opposizione, quando riflettiamo sul discorso di replica pronunciato poc'anzi dal Presidente del Consi-

glio, un discorso che non risponde a nessuna delle questioni che sono state qui sollevate.

Vorrei che su questo punto non vi fossero equivoci: so bene — e mi rivolgo all'onorevole Leone — che siamo stati aspri nella nostra critica; non ne faccio quindi una questione di toni. Riconosco al Governo non soltanto il diritto di rispondere come crede, anche aspramente, ma soprattutto il diritto di rispondere, di misurarsi con i problemi, di affrontarli. Si parla molto di funzionalità del Parlamento. Credo, signor Presidente, che se ne parli anche in una sede molto autorevole, la Giunta del regolamento, ove ella ha presentato delle proposte — la cosa ci preme molto, ma noi tutti sappiamo che la funzionalità del Parlamento non può essere assicurata — questo deve essere chiaro a tutti — solo da alcune riforme regolamentari e nemmeno dal tono, dalla messa al bando delle parolacce, come ella ci chiede, o da un dibattito senza interruzioni, come ella più volte ci lascia intendere. Funzionalità del Parlamento deve significare dialettica reale, confronto, perché quando non vi è questo il Parlamento muore. E questo oggi non vi è stato.

**PRESIDENTE.** Le parolacce non fanno parte della dialettica. (*Si ride*).

**INGRAO.** Ma noi dobbiamo andare oltre questa questione. Oltre tutto, personalmente sono molto moderato nel linguaggio. La questione è di sostanza, e la sostanza oggi è stata assente. Il Governo si è comportato — e questa non è una parolaccia, signor Presidente — come lo struzzo: ha messo la testa nella sabbia ed ha fatto finta che certe cose, che non solo noi ma anche altri, della maggioranza, avevano detto, non fossero state dette.

Il Presidente del Consiglio si è molto irritato — si sentiva dalle sue parole — per la critica che noi gli abbiamo rivolto. Me ne dispiace, ma ella, senatore Leone, è venuto qui stasera a fare un allungamento — scusi l'espressione — del « brogliaccio di bottega », ha allungato soltanto l'elenco, ha messo altri nomi, altri titoli, ma senza risposte e senza soluzioni. Al più, che cosa ha fatto? Ha dato appuntamento ad alcune prossime sedute. Sulla Comunità economica europea — grossa questione — ella non ci ha detto come ritiene, più o meno, di intervenire. Ha detto: martedì, riunione dei capigruppo; saprete. E così per altre questioni.

Ma anche sul punto sul quale ella è entrato maggiormente nel merito, la replica è stata completamente elusiva. Mi riferisco alla

politica economica, sulla quale prima di tutto questo Governo ha portato una difesa tra le più puntigliose della politica del passato ed ha fatto un'esaltazione della continuità che forse avrà fatto piacere all'onorevole Emilio Colombo, ma che noi consideriamo un passo indietro.

Onorevole Colombo, credo che questo la riguardi: la vedo invece un po' sorpreso, ma di questo si è occupato, appunto, lei.

**COLOMBO, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica.** La stavo ascoltando.

**INGRAO.** La ringrazio. Ma qualche volta sarebbe interessante se oltre ad ascoltarci — e di questo siamo molto grati ai componenti del Governo: non succede sempre, onorevole Colombo, perché, almeno nella passata legislatura, ci è capitato molte volte di vedere quasi deserto il banco del Governo ed anche di dover attendere — ci si rispondesse.

Quindi io apprezzo molto che ella sia presente qui stasera.

**COLOMBO, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica.** È una mia abitudine.

**INGRAO.** Ella fa un po' eccezione. Apprezziamo questa eccezione. Però — ripeto — ci piacerebbe che ci si rispondesse. Questo non è stato.

Rilevavo che quanto ha detto il Presidente del Consiglio sulla politica economica noi lo consideriamo un passo indietro, se è vero, onorevoli colleghi (così ci è sembrato) che lo stesso governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione sul modo con cui era stata condotta nel passato la politica economica, almeno sotto l'aspetto della politica della spesa, ha fatto una certa autocritica, ha aperto una questione, ha posto dei problemi; e ciò era stato apprezzato non solo da noi ma anche da altre forze politiche. Ebbene, l'onorevole Leone ha voluto chiudere anche questo capitolo e con il richiamo esasperato che ha fatto stasera alla continuità ha voluto cancellare anche questi elementi interessanti di ricerca. Ella, onorevole Leone, ha spiegato un po' tutta questa questione della spesa e del difetto di spesa con il funzionamento della pubblica amministrazione.

Onorevoli colleghi, non saremo noi certo a difendere questa macchina statale che abbiamo detto accentrata, poliziesca, così concentrata soprattutto su funzioni repressive e

di controllo. Non saremo noi. Conoscete su questo le nostre critiche. Onorevole La Malfa, spero che ella conosca su questo le nostre proposte, non so se troppo rivendicazioniste. Mi prenderò cura di mandarle un volume un po' grosso, un po' pesante, un po' « mattone », che raccoglie gli atti del convegno dell'Istituto Gramsci sulla riforma dello Stato, sperando che ella anche lì ci illumini un po'. Conoscete tutto questo. Quindi è chiaro che noi non siamo teneri verso questa macchina statale.

Ma, onorevole Leone, non bariamo! La questione della linea della politica della spesa è stata non un fatto di pubblica amministrazione, è stata una scelta politica. Bisogna assumersene la responsabilità. Siamo stati in quest'aula, abbiamo sentito le cose che ci diceva l'onorevole Colombo, abbiamo vissuto persino la lotta interna al Governo. Compagni socialisti, potete parlare voi, qualche volta l'avete anche detto, quante volte per esempio il ministro del tesoro è intervenuto deliberatamente a fare da freno su questo terreno per una scelta politica, di cui va portata la responsabilità. Tutto questo non può essere cancellato adesso.

Del resto, onorevoli colleghi, che cosa ci ha detto questo Governo su ciò che c'è da fare ora per la spesa pubblica? Che cosa ha risposto alle proposte nostre — non solo alle critiche, onorevole La Malfa — o a quelle dei colleghi del partito socialista di unità proletaria o a quelle che sono venute da certi dirigenti della democrazia cristiana, per esempio dal discorso dell'onorevole Donat-Cattin (io ne parlo anche se credo di combinare forse qualche guaio all'onorevole Donat-Cattin; ma penso che si possa fare).

Quale risposta è venuta su questo terreno? È venuta una risposta, onorevole Leone, solo quantitativa. Ella ci ha detto soltanto che spenderete un po' di più e un po' più rapidamente. Non ci ha detto niente, dico niente, qui, in questa replica, sulle questioni di scelte, di indirizzo produttivo e sociale che erano state sollevate da diverse parti, non ci ha detto una sola parola! E non solo sulle questioni di indirizzo produttivo, ma io dico anche sulle questioni di indirizzo sociale, per esempio sulle partecipazioni statali. Onorevole Leone, io avevo portato un caso qui — ecco il corretto rapporto tra maggioranza e opposizione — avevo citato un caso grave, mi sembrava; e grave perché non riguardava solo un operaio, riguardava una massa di operai che sono in lotta in una grande città

del Mezzogiorno, che sono di fronte a un despota che si comporta male, che tiene in una certa situazione una fabbrica e una città. Avevo domandato a questo Governo, a lei che ha fatto appello ai sindacati, che si informasse, che portasse qui una parola, avevo ricordato quello che i sindacati avevano chiesto. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha sentito il dovere non solo di rispondere a me, ma di rispondere agli operai di Bari che sono in lotta contro questa porcheria e questa vergogna! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ecco lo stile, ecco le questioni, ecco punti che sono di indirizzo e che vanno molto al di là, poi, di tutta una serie di parole, perché è su questi problemi che si vede una linea, un atteggiamento.

E silenzio c'è stato anche sulla riforma concreta della pubblica amministrazione: anche qui non abbiamo sentito come, dove, in quale maniera si vuole riparare a questa disfunzione della pubblica amministrazione. Del resto credo che l'onorevole Leone abbia sentito anche egli la debolezza e l'incapacità della sua posizione di misurarsi con queste proposte, e ha inserito alla fine alcuni, diciamo così, strilli anticomunisti, ha parlato di germi di dissoluzione — ahimè! — che questa parte politica minaccerebbe di portare nella società italiana. È la conferma: quando non siete in grado di dare delle risposte politiche, allora riesumate le vecchie frasi. Onorevole Leone, noi le abbiamo sentite molte volte in quest'aula queste frasi — ci rifletta un momento, se ne ricordi un po' — e non mi pare che ci abbiano indebolito, non mi pare che abbiano fermato il cammino e la forza di questo partito. Anzi, mi era parso dopo le elezioni, dopo il 19 di maggio, che si fosse aperta una discussione in seno alla maggioranza di centro-sinistra e che fossero parecchi coloro che avevano, non dico un'autocritica, ma una lamentela appunto circa il modo sbagliato di affrontare il partito comunista italiano, ed affermavano che questo modo di affrontare i problemi che noi rappresentiamo non era servito a scalfire per niente la nostra forza. Si è parlato molto di noi nel dibattito e se ne è parlato anche nel corso di queste repliche; ora ne ha parlato l'onorevole Malagodi e prima l'onorevole La Malfa; in qualche momento è sembrato quasi che al governo ci fossimo noi e non l'onorevole Leone; non so se era un augurio o una prospettiva. Ho detto che noi ci rendiamo conto del perché si parla di noi, l'ho detto nel mio discorso e lo ripeto ora. Ma quando affermiamo che ci rendiamo conto dell'impor-

tanza che ha il discorso su di noi, non lo diciamo per boria elettorale (non è esatta, infatti, onorevole La Malfa, l'idea che vi siete fatta su di noi: e cioè che noi saremmo ubriacati dal successo e solo su questa base ci muoveremmo; certo, abbiamo avuto un bel successo e questo ci rallegra e ci fa piacere, come è giusto, naturale e logico, perché tale risultato è frutto di una lotta, di un lavoro ed anche perché sentiamo in questo un segno della realtà del paese), ma perché noi sentiamo profondamente che il centro-sinistra è ad una crisi risolutiva. Del resto noi sentivamo questo già nel corso della passata legislatura.

Onorevoli colleghi, già nella passata legislatura si era aperta questa discussione che ora sta esplodendo, allarmando la destra e l'onorevole Malagodi. Già sentivamo nel modo in cui finì la passata legislatura che il centro-sinistra era a un punto di profonda difficoltà, e nel momento in cui esplodeva la questione del centro-sinistra immediatamente il problema di noi, il problema del rapporto con noi, di ciò che siamo noi, di ciò che noi dobbiamo fare, diventava dominante, diventava di grande rilievo. Noi siamo consapevoli di questo. E ho detto ieri con molta chiarezza — portando qui una posizione che è del partito e che è stata espressa molto autorevolmente dai dirigenti del nostro partito e dal nostro comitato centrale — che noi siamo profondamente interessati ad un discorso in prospettiva sulle forze di sinistra. Ma credete davvero, ma crediamo davvero che il problema si possa affrontare in questo modo, nella maniera usata dall'onorevole Leone e dall'onorevole La Malfa questa sera? No! Vede, onorevole La Malfa — se ella mi permette di dire una cosa impertinente — io ho visto nel suo discorso odierno un caso di pigrizia intellettuale. Che cosa ha fatto, onorevole La Malfa, questa sera? Ella ha cancellato la nostra politica, quella che è scritta in parole, in atti, in documenti e soprattutto nelle lotte che noi conduciamo nel paese, quella che è segnata non dalle cose modeste o limitate che posso io dire qui, ma dalle battaglie che facciamo nell'economia, nella società, quella politica che è qualcosa di profondamente diverso da quanto è stato rappresentato dall'onorevole La Malfa, perché è continuamente intessuta di proposte, e di proposte che hanno una linea. Ella, onorevole La Malfa, ha cancellato questa politica, se ne è fatta una di comodo e poi, ignorando, appunto, le cose che noi abbiamo detto anche qui, quelle che ho detto io nel dibattito (e gli *Atti Parlamentari* lo testimoniano), ha polemizzato e ha creduto, polemizzando e distrug-

gendo questo fantoccio che aveva creato, di avere risolto il problema.

Certo, l'onorevole La Malfa può continuare tranquillamente a dire che noi non abbiamo fatto alcuna scelta, che non la faremo mai. Può dirlo: sono cinque anni che lo dice e sono cinque anni che sentiamo lo stesso, identico discorso. E anche questo — mi permetta di dirlo — rappresenta il segno di una certa pigrizia, se vogliamo fare un certo discorso tra di noi. Ma a che cosa serve questo giuoco? Che cosa ha dato? Esso non serve assolutamente a nulla, non cancella i fatti, perché, onorevole La Malfa, ella può invocare quanto vuole, come ha fatto qui, le priorità, ma allora ella mi deve spiegare perché vota il pasticcio, il polpettone programmatico che ci è stato presentato da questo Governo, dove non esiste un'ette di priorità, dove manca ogni analisi, dove non c'è nemmeno la somma delle rivendicazioni, perché in questo campo tutto rimane molto confuso. Ella mi deve spiegare, onorevole La Malfa, perché vota per un Governo che nella sua replica, parlando di questa questione che ella ha detto che le premeva — cioè del nodo della politica economica, ossia del nodo dell'intervento pubblico — non ci ha fornito che un'indicazione quantitativa.

Ma perché non si è indignato per tutto questo? Ma perché non lo ha criticato? Ella non lo può spiegare. Ecco allora la differenza tra il partito repubblicano e il partito comunista. Ella approva questo pasticcio, noi votiamo contro questo pasticcio (*Applausi alla estrema sinistra*), noi combattiamo questo pasticcio. Il partito repubblicano ha approvato qui per cinque anni la politica di centro-sinistra, ed ella stesso ha detto pubblicamente che quella politica non conteneva una scelta. Ella questo lo ha scritto. Ma ella ha votato a favore dei governi di centro-sinistra. Ecco la differenza tra chi sceglie e chi non sceglie, fra chi persegue le priorità e chi non le persegue.

Ma non solo (cito solo qualche argomento, altrimenti potremmo andare per le lunghe): si è parlato qui di costo della burocrazia e di rivendicazionismo. Ebbene, noi abbiamo presentato in questa Camera una proposta di legge precisa che chiedeva che fosse vietata qualsiasi indennità *extra* per qualsiasi titolo a funzionari dello Stato che guadagnassero più di 600 mila lire al mese, proprio perché non siamo per una politica come quella raffigurata nella deformazione che ne ha presentato qui il segretario del partito repubblicano; non siamo per una politica di facili rivendicazioni, ma sappiamo distinguere tra la rivendicazione dell'impiegato che ancora guadagna poco

e male e quella degli alti « papaveri », dei parassiti che guadagnano lautamente.

Noi abbiamo presentato quella proposta, ma il partito repubblicano ha votato contro. *(Interruzione del deputato La Malfa).*

Ebbene, allora, signor Presidente, chiedo di poter documentare in una sede più opportuna se quanto affermo sia vero o no, se sia vero che abbiamo presentato quella proposta e che il partito repubblicano ha votato contro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ingrao, dopo la seduta potrà avvicinare l'onorevole La Malfa e porgergli i documenti in merito. Ma non ora.

**INGRAO.** Stia tranquillo, signor Presidente, non farò perdere altro tempo ai colleghi. Del resto, se volessi parlare di tutto, dovrei consultare parecchi volumi. Mi limiterò a parlare di un solo caso. Nel 1967 abbiamo presentato una analoga proposta per i funzionari che guadagnavano più di 7 milioni all'anno. La risposta del partito repubblicano su questa questione è stata negativa. Abbiamo sollevato la questione del livello delle pensioni, nel 1967, facendo presente che vi erano pensioni per alti burocrati (ad esempio, per funzionari dell'azienda telefonica) che erano elevatissime. Noi abbiamo proposto che queste pensioni non superassero un determinato *plafond*. I comunisti si sono battuti su questo terreno, ma l'onorevole La Malfa ha taciuto. E potrei continuare. *(Interruzione del deputato La Malfa).*

So che sono brucianti questi ricordi, ma bisogna ascoltarli.

Sulla questione delle autostrade, in sede di esame del piano Pieraccini, che conteneva un indirizzo sbagliato in favore della priorità autostradale, noi ci siamo battuti, abbiamo proposto, non che si aumentasse, ma che si riducesse lo stanziamento. Noi abbiamo indicato delle priorità, abbiamo scelto; ma il partito repubblicano ha votato a favore del piano Pieraccini. Non ci facciamo, però, un merito di questi fatti, onorevoli colleghi: confesso, infatti, che molte proposte che noi abbiamo avanzato non sono del tutto nostre, ma sono il frutto di una collaborazione della sinistra, di forze politiche e sindacali.

Ella, onorevole La Malfa, ha parlato dei sindacati al vecchio modo, come se si trattasse dei sindacati di un tempo. Ma s'informi un po' meglio, legga, segua certe cose! Se leggesse e seguisse certe cose (ecco la pigrizia intellettuale!), saprebbe che quelle proposte che noi abbiamo presentato in materia di partecipazioni statali, che contenevano non solo

critiche ma anche indicazioni di priorità, e quelle che sono state presentate da altre parti — lo posso dire? anche dall'onorevole Donat-Cattin — non erano frutto né nostro né dell'onorevole Donat-Cattin, ma erano in gran parte ricavate da un documento dei sindacati FIOM-CGIL e FIM-CISL, che hanno saputo elaborare e portare al Governo uno dei documenti economici più seri sulla situazione esistente in settori fondamentali dell'economia italiana, e con una piattaforma di proposte estremamente robusta. E lo cito non solo perché si tratta di un documento molto serio, su cui abbiamo studiato e dal quale abbiamo tutti da imparare, ma perché è uno degli esempi che ci indicano che i sindacati non sono più quello che dice l'onorevole La Malfa. Certo sono anche quello, perché c'è tutto un travaglio, una difficoltà, perché il sindacato deve fare i conti con l'immediatezza della condizione dei lavoratori; ma noi (ed è questo il senso della novità di cui avevamo parlato in questa aula) sottolineavamo che matura qualcosa nel paese che sta facendo anche dei sindacati una cosa diversa, e non solo della CGIL che ha il nostro appoggio, ma anche della FIM-CISL e di altre forze della CISL o anche della UIL, che stanno maturando e lavorando e che si muovono in una prospettiva diversa.

Ha letto questo documento l'onorevole La Malfa? Lo conosce? Se lo vuole almeno procurare, prima di venire a parlare qui in questo modo? L'onorevole La Malfa ripete qui le cose che ci disse nel 1962; ma ora siamo nel 1968, e il paese ha camminato ed è andato anche più avanti di certe posizioni del partito repubblicano. E queste cose noi le diciamo con la stessa franchezza con cui, come l'onorevole La Malfa sa, noi riconoscemmo gli elementi interessanti che c'erano nella *Nota aggiuntiva* del 1962. Allo stesso modo noi diciamo che siamo andati avanti tutti quanti: è il paese, è la sinistra che è andata avanti. E allora non serve a nulla venire qui a esporre questa visione chiusa, pigra, che non guarda le cose, che non sa riconoscere la spinta positiva e costruttiva che viene oggi dalle cose.

E quindi anche dalle cose che riguardano la Francia: in proposito ho sentito qui in ciò che ha detto l'onorevole La Malfa una posizione pigra. Che cosa ci ha detto? Che in Francia la sinistra ha subito uno scacco. Vedete allora che va bene il centro-sinistra? ne ha dedotto l'onorevole La Malfa. E ha dimenticato che de Gaulle in Francia è stato generato dal marasma e dall'impotenza del centro-sinistra. Il gollismo è stato generato da

questo: dalla crisi della politica di centro-sinistra sulla questione del colonialismo, sulla questione dello sviluppo, sulla questione degli indirizzi generali della politica nazionale. E non c'eravamo mica noi al governo francese allora: c'era Guy Mollet e il centro-sinistra, quasi simile a quello italiano. Non faccio facili analogie. Questo è stato il cammino. E se la sinistra ha subito uno scacco in Francia, a mio modesto parere, signor Presidente, non è perché non ha tenuto fede al centro-sinistra, ma perché non è riuscita ancora, come era necessario, come è necessario, a creare un'unità attorno ad un programma nuovo che superasse il centro-sinistra.

La questione perciò non è di tornare indietro, ma di andare avanti, di andare avanti nella strategia delle riforme di struttura e della costruzione di obiettivi intermedi verso la trasformazione del sistema, che quindi non chiudano l'opposizione di sinistra in una posizione di sterile massimalismo, ma la facciano avanzare in una lotta che dislocchi le posizioni di potere, che muti le strutture del paese, che cambi, che cammini verso il socialismo. Questo è ciò che ci viene dettato ed imposto dallo sviluppo della situazione, se vogliamo veramente affrontare le tensioni e le crisi che abbiamo visto esplodere e di cui ho parlato nel mio discorso.

Io non capisco bene le cose che abbiamo ascoltato da parte dei dirigenti del partito socialista unificato, dall'onorevole Tanassi che ha fatto grandi invocazioni al centro-sinistra e dall'onorevole De Martino che ieri ha molto insistito su questo punto con una grande accentuazione e anche con una posizione verso il Governo Leone che ci è parsa eludere i problemi di critica che emergevano. Qualche volta, quando sento parlare i dirigenti del partito socialista unificato su questa questione del centro-sinistra, ho l'impressione che si attribuisca una virtù taumaturgica alle parole, cioè che basti pronunciare questa invocazione per trovare una via d'uscita. Ma no, il problema reale è un altro. Certo, sulla base di un semplice calcolo numerico, è probabile, è possibile che si ricostituisca la maggioranza di centro-sinistra. Già in qualche modo attorno a questo Governo può darsi che questo avverrà. Ma, fatto questo, il problema grosso resta in piedi. Quale politica farà questo centro-sinistra? Qui non ci possiamo ingannare: o voi, dirigenti, compagni socialisti, dite che tutto quello che è avvenuto in questi cinque anni di cui voi stessi avete constatato l'approdo negativo è frutto davvero di errori personali, di sbagli, di questioni tattiche — e a me

questo non sembra, ma in tal caso le responsabilità vostre sarebbero ancora più grandi — oppure, se così non è, si tratta di un problema profondo che riguarda le contraddizioni che si sono sviluppate nella società e l'incapacità o la difficoltà — voi volete chiamarla così — di una politica riformista (perché di questo si tratta!), di una politica di dirigismo riformista, di intervenire in questo tipo di contraddizione: e allora il problema reale, la risposta che dovete cercare, che dobbiamo cercare, non sta nell'invocazione del centro-sinistra, bensì nella costruzione di quella politica, sta nella capacità nostra appunto, partendo da questi problemi, di indicare un modo diverso in cui i partiti, le forze politiche, il potere pubblico debbono intervenire a mutare queste cose. Altrimenti che cosa avremo, che cosa avrete? Uno schieramento di centro-sinistra in cui c'è da una parte l'onorevole Bartole, che l'altro giorno parlava a modo suo dei problemi della scuola, e dall'altra parte l'onorevole Lombardi? Ma davvero che grande scelta, che grande sistema di priorità, onorevole La Malfa, sarà questa maggioranza in cui appunto ci sono Bartole e Lombardi, o, non so, l'onorevole Togni e l'onorevole Andreotti, e poi l'onorevole Donat-Cattin, e poi ancora alcune forze ed uomini del partito socialista che si muovono e che sono dislocati in tutt'altra maniera!

Questo è il problema vero che abbiamo dinanzi: perciò non bastano le parole e perciò noi criticiamo questa politica. Non perché sentiamo fastidio o perché in definitiva abbiamo tanta paura di questo centro-sinistra, ma perché attraverso questa taumaturgia delle parole, questa invocazione della formula si cerca di nascondere a se stessi questo problema che, lo riconosco, non è solo vostro: è nostro, è della sinistra, è il problema vero su cui ci dobbiamo impegnare.

Ma allora chi è realista? Chi ha i piedi per terra? Chi mormora quelle parole e ignora la realtà e si rifiuta di confrontarsi con questo problema, con questo nodo? O sono realisti coloro che dicono: guardiamo in faccia alla società italiana, mettiamoci a lavorare insieme, cerchiamo nel confronto e nella reciproca autonomia come dobbiamo prendere cognizione e coscienza di questa critica della politica di centro-sinistra e preparare un'alternativa che non è pronta, è vero, ma che pure dovrà essere offerta al paese? Altrimenti che funzione avrebbero le forze politiche? Sono esse soltanto fatte per mettersi alla coda degli avvenimenti? No. Vivaddio, siamo una forza di sinistra e rivendichiamo il ruolo

pieno del nostro partito e della sinistra italiana come forza di avanguardia e di anticipazione. Quante volte abbiamo discusso in questa Camera contro il qualunquismo politico, quante volte voi stessi avete parlato richiamandoci alla funzione dei partiti come sintesi politica? Ma far sintesi politica, essere partito politico, essere forza di sinistra significa appunto sapere anticipare i fatti e non attendere l'esplosione, sapere guidare un movimento e quindi sapere riconoscere oggi il punto cui è arrivata la società italiana, saper riconoscere il fallimento del centro-sinistra e accingersi al lavoro di trasformazione. A questo siamo chiamati, questo è il senso delle iniziative e delle lotte che noi conduciamo, pronti anche a rivedere e a correggere le nostre posizioni e a cercare insieme una soluzione: purché però ci sia questo impegno e questa ispirazione, purché partiamo da questa coscienza.

Quando combattiamo questo Governo, lo combattiamo non solo per fatti specifici che qui ho elencato, ma anche perché lo sentiamo nella sua ispirazione, nel suo atteggiamento, nella sua sostanza come qualcosa che ritarda questa prova, cui tutti quanti noi siamo chiamati. Noi invece, onorevoli colleghi, siamo convinti che questo sia il campo sul quale dobbiamo misurarci; ed il compito nostro, il nostro impegno, tra prove e difficoltà, l'impegno di noi comunisti sarà quello di misurare su questo campo, di sviluppare l'azione necessaria per l'unità della sinistra, per permettere alla sinistra di andare avanti. È difficile, ma questo è il punto decisivo; andando avanti su questa strada, noi sappiamo che affronteremo uno scontro duro, avremo anche momenti di rottura, dovremo sentire anche cose che potranno suscitare amarezza e risentimento; ma sappiamo che siamo lungo la strada giusta, lungo la strada che potrà far compiere un cammino fecondo.

Per questo lavoriamo per l'unità delle sinistre italiane, per la fine del centro-sinistra, per una nuova maggioranza, per una alternativa. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

SULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore questa sera di concludere questo elevato dibattito, a nome del gruppo parlamentare della Camera della democrazia cristiana, e direi che è persino tautologico che

io annunzi il voto favorevole alla mozione che porta la firma mia, quelle dei due vicesegretari della democrazia cristiana e di tutto intero il comitato direttivo del gruppo della democrazia cristiana.

La mia dichiarazione di voto, quindi, sarà, prima di tutto, una succinta illustrazione della mozione, e poi una enunciazione dei motivi per cui il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del Governo Leone, con totale sincerità e profonda convinzione. Sì, è vero, siamo l'unico gruppo che annunzia il voto favorevole, ma noi ci sentiamo persuasi che il nostro voto favorevole troverà riscontro nel ragionamento intimo anche di coloro che hanno dichiarato di astenersi, e che non hanno voluto, per ragioni varie, tradurre in voto favorevole questa posizione spirituale. Può darsi che vi sia qualche dubbio persino in persone, non voglio dire in gruppi, che voteranno contro. (*Interruzione del deputato Macaluso*). Vorrei pregare i colleghi di interrompere pure, se vogliono, perché è nel loro diritto, ma di lasciare che l'oratore cerchi di delineare il quadro del suo dire, considerando che ho una certa propensione alla sintesi e non amo, specialmente a quest'ora, con la mia lunga esperienza parlamentare, contrastare il legittimo desiderio dei colleghi di votare presto; se vorranno aiutarmi a concludere, potrebbero essere gradite le interruzioni, purché non frequentissime.

Se non vi fosse la democrazia cristiana a votare a favore del Governo, i gruppi parlamentari dovrebbero adottare un'altra strategia. Voi siete convinti che il nostro ruolo questa sera lo assolviamo, come lo abbiamo sempre assolto in passato. Questo Governo permetterà, mercé il voto favorevole della democrazia cristiana e con l'astensione di altri partiti, di respirare politicamente per alcuni mesi, e permetterà anche di respirare ai singoli dal punto di vista fisico (queste cose non si programmano: tuttavia sono presenti nella coscienza dei parlamentari e del paese).

Votiamo a favore del Governo Leone con una malinconica riflessione: questa discussione ci ha portati in Parlamento a conclusioni diverse da quelle che ci prospettavamo nella battaglia elettorale del 19 maggio. Avremmo sperato tutti in una soluzione diversa: che un dibattito di questa natura si chiudesse con un voto di fiducia a un governo di legislatura, a un governo organico. I problemi sono tanti. Non vi è tempo da perdere. Rispetto al corpo elettorale, anche l'attenuazione di impegno — come in realtà accade nella prima attività di questo nostro Parlamento — rappresenta un

dato negativo di cui la classe politica verrà incolpata.

È vero, desideriamo che il popolo italiano sia democratico, sia più affezionato alla democrazia; ma non dobbiamo avere fiducia infinita nelle ideologie. I popoli considerano le ideologie per ciò che producono. Dobbiamo avere senso di responsabilità rispetto a tutti gli elettori, ai più anziani ma soprattutto agli elettori più giovani, che hanno bisogno di vedere concretamente i frutti delle ideologie.

Perché voteremo a favore di questo Governo Leone? Sento di esprimere la gratitudine di tutta la democrazia cristiana al senatore Giovanni Leone per avere assolto a questa alta funzione di presentare, nelle note difficili condizioni, un governo al Parlamento e al paese.

Diciamoci la verità: non tutti gli uomini politici hanno il coraggio di presiedere governi che si suppongono transitori; non tutti gli uomini politici hanno il coraggio di venire qui (*Commenti a destra*) e di mettersi a disposizione del Parlamento e del paese, con umiltà, ma con fermezza, e di sentirsi dire cose tanto ovvie che qualche volta sono perfettamente superflue e spesso né cavalleresche né generose. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Palmiro Togliatti espresse alcuni giudizi sul primo Governo dell'onorevole Giovanni Leone nella discussione che si svolse nel 1963, giudizi che non voglio ricordare: ma l'onorevole Giovanni Leone portò a compimento anche allora la sua fatica — ed io gli ero accanto come ministro dei lavori pubblici — con dignità, con onestà e con lealtà; e dette così la possibilità di sperimentare quel primo turno di Governo di centro-sinistra che si potrà giudicare come si vuole, ma che il paese non giudica più negativamente come gli avversari del centro-sinistra facevano nel 1963. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Lasciate che qualcuno che è stato, insieme con La Malfa ed altri, precursore di questa formula di centro-sinistra e che poi non ha avuto il piacere né l'onore di contribuire dall'interno del Governo alla elaborazione delle leggi, lasciate che questo qualcuno ripeta che il centro-sinistra è l'unica formula che permetta in Italia di tentare di eliminare quella polarizzazione delle forze politiche che — come ieri ha detto l'onorevole De Martino e come oggi ha ripetuto l'onorevole Malagodi richiamandosi a qualcosa che ho scritto — rappresenta un pericolo involutivo per l'Ita-

lia. Allo stato attuale, nell'anno di grazia 1968, in un paese ancora eterogeneo non soltanto nelle sue componenti economiche oggettive, ma soprattutto in quelle spirituali, la polarizzazione delle forze politiche rappresenta un pericolo.

Con il centro-sinistra vogliamo lavorare perché questa eterogeneità si dissolva: perché si dissolva l'eterogeneità non solo delle componenti economiche, ma anche di quelle psicologiche. Personalmente credo (e con me quasi tutta o tutta la democrazia cristiana) che non avremo alcuna preoccupazione per questa polarizzazione quando nel nostro paese non si registreranno più le profonde divisioni che nel momento attuale contrappongono italiani ad italiani. Ma ora come ora, nel 1968, la radicalizzazione, la polarizzazione delle forze politiche è un pericolo contro cui dobbiamo combattere. Il fine del centro-sinistra è di creare nel nostro paese, lentamente e gradualmente, ma non troppo gradualmente, una certa omogeneità che faccia sì che i partiti possano avvicinarsi al potere senza timore. Oggi queste condizioni non esistono; il centro-sinistra rappresenta perciò uno strumento necessario, anzi l'unica politica valida *hic et nunc*, nei confronti della quale la democrazia cristiana si dimostra totalmente disponibile, anche quando vi sono nell'interno divergenze, non dirò di sfumature, ma di valutazione degli strumenti attraverso cui tale politica si deve condurre.

Il centro-sinistra deve significare politica di espansione, di conquista; il centro-sinistra non può essere difensivo, non può essere la cittadella che si difende nella vita democratica. Se il centro-sinistra ha una pausa di riflessione e meditazione è perché, onestamente, qualcosa non ha bene funzionato e sentiamo di dover eventualmente procedere a rettifiche.

Diciamo questo con lealtà e con spirito di autocritica. La democrazia cristiana è un partito che tiene i suoi dibattiti in libertà all'interno, e si lascia fotografare all'esterno senza la preoccupazione, esistente per altri partiti, che si possa speculare sulle cosiddette divisioni interne. Avete sentito i deputati della democrazia cristiana, nelle loro differenze. Non abbiamo avuto remora; anzi, abbiamo pregato noi i vari amici di presentare tutte le posizioni della democrazia cristiana. Avete ascoltato sette oratori, che desidero ringraziare tutti, uno per uno; li avete ascoltati esporre in piena libertà le proprie posizioni. Non vi sono fratture nella democrazia cristia-

na. La mozione presentata contiene le firme di tutti i membri del direttivo. Le stesse votazioni all'interno del gruppo sono state senza equivoci. Desidero assicurare in questa sede il Presidente del Consiglio, senatore Leone, che, se vi è stata qualche divergenza, non ha mai riguardato il Governo, ma soltanto ciò che in passato poteva essere stata la gestione del centro-sinistra; divergenze legittime in un partito democratico, che non ha timore di apparire così come è.

Ma, Presidente Leone, la democrazia cristiana è tutta compatta nell'appoggiare il suo Governo, perché non c'è alternativa in questa Camera al centro-sinistra e perché il suo Governo si è presentato in umiltà, con la duplice funzione di risolvere alcuni dei più urgenti problemi del paese e di consentire alle forze politiche quell'incontro, quel dialogo, che è necessario per riprendere il cammino futuro, un cammino che, in questa Camera, se non ci saranno altre elezioni, non può essere che di un governo di legislatura di centro-sinistra. Lo diciamo perché ci crediamo.

Onorevole Leone, ella stesso lo ha affermato senza mezzi termini (e rispondo al collega Antonino Tripodi), quando, concludendo il suo discorso, ha detto: «...si riprenda il colloquio tra quei partiti che, in aderenza al responso elettorale, sono chiamati ad una costruttiva intesa, in maniera da affrettare la composizione di una maggioranza organica».

Queste sono parole sue, e sono tradotte nella nostra mozione, la quale appunto rileva che il suo Governo «consente alle forze politiche un periodo di riflessione che possa presto sfociare nella costituzione di un governo di legislatura». (*Interruzione del deputato Tripodi Antonino*). Non abbiamo fatto altro che esprimere nella mozione, motivata ai termini dell'articolo 94 della Costituzione, una posizione che era stata fatta lealmente propria dal Presidente del Consiglio. Abbiamo aggiunto che questo Governo, che ha la pienezza delle prerogative costituzionali, si propone non di attendere, non di essere semplice Governo di attesa, ma di risolvere problemi indilazionabili nei confronti dei quali (e per la soluzione dei quali) tutta la democrazia cristiana sarà non soltanto solidale con le iniziative del Governo, ma anche pronta ad iniziative autonome. Pure noi, come altri gruppi, presenteremo proposte di legge su questioni importanti, di carattere istituzionale e non, nella gerarchia dei tempi imposta dal lavoro parlamentare.

Avremmo preferito non giungere a questa conclusione parlamentare adesso. Ci prospettavamo l'idea di un centro-sinistra rinnovato, con maggiore impegno, che portasse fin dall'inizio di questa legislatura tra gli italiani l'immagine di un governo disposto ad affrontare molte altre questioni.

La democrazia cristiana è uscita da queste elezioni — bisogna dirlo — vincitrice come partito, vincitrice perché (è un particolare che in questa Camera è affiorato poco) essa ha dimostrato che il cosiddetto «dissenso cattolico» non incideva sostanzialmente sul suo elettorato. La democrazia cristiana, al di là dell'un per cento che ha potuto guadagnare, ha dimostrato — in un momento in cui molti osservatori affermavano che era finita poiché, essendo la *longa manus* della Chiesa, non era in grado di continuare il suo cammino storico — di essere un partito degno dell'eredità spirituale di Sturzo e di De Gasperi (*Applausi al centro*), di essere un partito che ha una tradizione e al quale non si può opporre che rappresenta soltanto un insieme di cattolici che vivono la vita politica obbedendo dommaticamente alle autorità religiose.

Siamo un partito che rispetta il magistero della Chiesa, come lo rispettò De Gasperi, come è stato rispettato sempre da noi in questi anni, ma che ha autonomia, che l'ha avuta in tempi difficili anche in maniera polemica e che a maggior ragione l'avrà domani.

Il partito della democrazia cristiana non ha aspettato il Concilio per rivendicare la sua autonomia. Le elezioni del 1968 hanno dimostrato che i dissenzienti sono delle frange e che la democrazia cristiana è un partito che ha una forza con cui si deve fare i conti. Se dall'esterno si richiamano frequentemente le divisioni in destra, sinistra e centro, queste sono divisioni interne che non incidono sulla linea di fondo. (*Applausi al centro*).

Siamo consapevoli che la vittoria della democrazia cristiana ha dei limiti. Effettivamente non è facilmente determinabile in quali settori dell'elettorato la democrazia cristiana ha ottenuto l'incremento dell'uno per cento. Anche il ragionamento dei colleghi della destra è semplicistico. Ogni cinque anni la composizione dell'elettorato registra notevoli variazioni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Vi sono anziani che sono stati tagliati nelle liste elettorali non dalla volontà degli uomini; e vi sono i giovani. Il calcolo degli spostamenti non tiene conto della diversità dell'elettorato che vota.

Indubbiamente, per il centro-sinistra il fatto che il partito socialista non ha realizzato tutti i suoi obiettivi ha costituito un elemento di debolezza. Ce ne rendiamo conto. Tuttavia avremmo desiderato che il partito socialista avesse continuato a governare insieme con la democrazia cristiana fino al prossimo ottobre, senza pregiudizio per la libertà delle sue decisioni. Abbiamo accettato con serenità e — direi — con senso non di rassegnazione (questo termine non va assolutamente usato) ma di comprensione (anche su questa comprensione qualche volta si è fatta dell'ironia) la opzione del partito socialista per il disimpegno governativo e siamo qui ad agevolare gli amici socialisti, anche attraverso il voto di fiducia a questo Governo. Lo stesso onorevole De Martino con la sua astensione ha dichiarato che questo Governo è utile. Le parole ieri pronunciate da De Martino sono di altissima responsabilità. Faremo di tutto in questi mesi perché la maggioranza organica si ricostituisca nel prossimo autunno sulla linea che è stata indicata dal collega La Malfa.

Il prossimo centro-sinistra dovrà affrontare altri tipi di battaglia. Molti giornali hanno voluto fare dei commenti non pertinenti su un articolo recente che ho scritto a proposito dei rapporti della democrazia cristiana con le altre forze politiche. Ebbene, io non rifiuto di precisare il mio pensiero su questo punto. Un governo programmatico, come per esempio il Governo Leone, senza che abbia dietro forze politiche di maggioranza preconstituita che gli diano modo di governare, può far poco. Un governo che abbia forze politiche di maggioranza, ma che non abbia un programma che incida sulla realtà del paese, fa poco lo stesso. Un governo che voglia essere efficiente deve essere l'incontro di forze politiche di maggioranza organica su un programma che sia di espansione e non difensivo. Se su questo programma, già proprio di una maggioranza qualificata, convergono altre forze politiche, è assurdo rifiutare questo incontro. Questo si può fare quando vi è una maggioranza autosufficiente e quando questa maggioranza affronta i problemi del paese in termini moderni e coraggiosi.

Ebbene, nel commentare il mio articolo l'editorialista di un giornale della capitale ha scritto queste parole, che vi dicono come si interpreti la prosa di un uomo politico che ha sempre detto: sì sì, no no. « Ma quando si tratta di provvedimenti essenziali — dice questo editoriale — e poiché non sembra probabile

che il partito comunista possa far piovere i suoi suffragi su leggi di rilievo che non siano in armonia con le sue idee, è fin troppo chiaro che si tratta di predisporre leggi di natura tale da tenere il partito comunista italiano sempre fuori da quell'area democratica che si dice di voler ricostruire ». Cioè, in parole povere, si desidera da noi, anche quando siamo autosufficienti come maggioranza, che realizziamo un programma che di per sé costituisca la ragione per cui il partito comunista voti contro. Questo è assurdo. Questo porta non alla espansione dell'area democratica, ma al restringimento! Quando c'è l'autosufficienza della maggioranza, bisogna individuare i problemi veri del paese, e noi dobbiamo riconoscere che spesso i nostri colleghi comunisti, questi problemi, sia pure con il tono della protesta, li individuano con grande rapidità. Non dobbiamo spaventarci se anche essi li hanno individuati. Nell'atto in cui noi siamo maggioranza autosufficiente, non dobbiamo dire che non vogliamo questo o quello perché i comunisti lo vogliono; dobbiamo avere il coraggio di andare per la nostra strada, di sfidare anche i comunisti, sulle cose, e di fare sul serio quello che va fatto.

Però, intendiamoci, amici miei, amici comunisti: io dalla legge urbanistica ho imparato qualcosa, e vorrei spiegarvi che cosa ho imparato... (*Commenti all'estrema sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Pajetta, lo sta spiegando, non sia impaziente!

SULLO. Ve lo dico subito che cosa ho imparato: che una legge anche progressista può fermarsi e non andare avanti non per colpa dei capitalisti organizzati, ma per colpa di brava gente che non sa esattamente come stanno le cose e che si può schierare psicologicamente all'opposizione. La gente che credeva nel 1963 che la legge urbanistica avrebbe tolto la casa, era sincera: il che vi dice che tante volte in uno Stato che sia libero e pluralista bisogna fare i conti non soltanto con gli interessi, ma con gli stati d'animo. Assai spesso la sinistra italiana e francese ha questo grande torto: che, ponendosi su posizioni che possono essere anche giuste in astratto, spinge il paese ad andare a destra, verso posizioni opposte.

Non è vero, collega Ingrao, quello che ella ha detto quando ha affermato che il centro-sinistra ha portato al gollismo. Quel centro-sinistra era appoggiato dai comunisti, o comunque non era in Francia il centro-sinistra in

antitesi con i comunisti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questa polemica la faremo una altra volta. In effetti, la situazione francese ha prodotto conseguenze che voi conoscete e su cui sono d'accordo con La Malfa. Onorevole Ingrao, il suo discorso di ieri è profondamente diverso da quello che ella faceva un anno fa. Il discorso che ella ha fatto ieri è il discorso di un capogruppo che crede di aver vinto le elezioni, di avere avuto un successo che deve sfruttare. Il discorso di ieri è lontano da quelli blandi, di un anno fa, di dialogo con la democrazia cristiana o con una parte della democrazia cristiana; è un discorso nel quale ella si è lasciato, fra l'altro, scappare una frase che poteva essere bella o brutta — e, a mio avviso, essa è brutta —: « il partito comunista è un partito che non si distaccherà mai dalla protesta ». Noi siamo in ben altra posizione, colleghi comunisti, siamo in una posizione di responsabilità nel paese da venticinque anni. Noi democratici cristiani cerchiamo di mediare sul serio il pluralismo, e non ci lasciamo pigliare dal gioco della protesta. Forse qualche volta potremo sbagliare, ma la nostra è posizione di altissima responsabilità che manterremo nel futuro e che passa attraverso il voto di fiducia nei confronti di questo Governo.

Questo Governo farà molte cose se agevolato dalla Camera e dal Parlamento, e se sentirà l'opinione pubblica accanto a sé, sui problemi concreti sui quali ha posto l'accento (i problemi dei giovani e dei lavoratori). Sono stato ministro del lavoro e i colleghi comunisti sanno che quando ho ricoperto tale carica ho fatto qualcosa di più, anche in tempi difficili, di quello che poi è stato fatto dopo, anche con formule diverse. (*Commenti alla estrema sinistra*). Ebbene, questo Governo lavorerà anche sul piano concreto, mentre renderà al paese un servizio perché permetterà alle forze politiche di ritemperarsi, di ripigliare la strada, naturalmente correggendo gli errori.

Questo atto di fiducia nel Governo Leone sarà apprezzato più all'esterno di qui, ma forse anche qui: e voglio perciò concludere formulando il più vivo ringraziamento e i migliori auguri al Governo del senatore Giovanni Leone. (*Applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per una questione preliminare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, come avevo preannunciato nella riunione della Giunta del regolamento, poiché il dibattito deve concludersi con un voto, altrimenti non avrebbe significato tutto quanto si è detto dai vari oratori finora, desidero sollevare una eccezione sulla legittimità costituzionale della forma di votazione che la Camera si accinge ad effettuare in quanto è noto che a norma dell'articolo 64 della nostra Costituzione « le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non sono adottate a maggioranza dei presenti ».

Ora, nessun arzigogolo e nessun espediente logico possono fare ritenere che non siano presenti quei deputati che esprimono il loro voto e manifestano a viva voce la loro volontà in questa seduta e la fanno registrare negli *Atti Parlamentari* rispondendo allorché sono chiamati per nome nel corso dell'appello nominale. Questi deputati sono presenti e, poiché noi ci apprestiamo ad effettuare la votazione considerandoli come non presenti, ritengo che con ciò si violi la norma costituzionale.

Questa eccezione è stata da noi sollevata in altre circostanze (nelle sedute del 19 luglio 1958 e del 6 dicembre 1958) ed essa fu condivisa da tutti i gruppi ad eccezione di quello della democrazia cristiana. Intervennero a sostegno di questa nostra tesi il gruppo comunista per voce dell'onorevole Caprara e del compianto onorevole Laconi, il gruppo socialista per voce dell'onorevole Achille Corona, il gruppo liberale per voce dell'onorevole Bozzi, il gruppo monarchico per voce dell'onorevole Stefano Cavaliere (allora era deputato del gruppo monarchico).

So che l'obiezione opposta dall'allora Presidente della Camera fu duplice: 1) che la dizione dell'articolo 64 della Costituzione, che parla di « maggioranza dei presenti », non corrisponderebbe a quello che era il testo dell'articolo 64 effettivamente votato dall'Assemblea Costituente; 2) che la prassi seguita per dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione, e che si uniformava alla prassi dello statuto albertino, aveva consacrato questa diversa, illogica e incostituzionale interpretazione e applicazione del testo costituzionale.

Non dovrò spendere neppure una parola per dimostrare, signor Presidente, l'assoluta inconsistenza delle due obiezioni. Non vale, infatti, affermare che la dizione effettivamente votata dall'Assemblea Costituente era diversa da quella stilata poi in sede di coordinamento. Infatti noi dobbiamo attenerci al

testo della Costituzione scaturito dal definitivo coordinamento, e non ai lavori preparatori. Del pari, è priva di qualunque validità l'affermazione che una prassi contraria debba prevalere sulla norma costituzionale. Infatti, la prassi è una fonte sussidiaria di interpretazione giuridica, che può essere invocata in difetto di una normativa; ma, quando la norma è chiara e parla di maggioranza dei presenti, non si può considerare come se la norma parlasse invece di maggioranza dei votanti.

Pertanto, signor Presidente (e non sfugga il valore politico della mia eccezione, nella presente circostanza), poiché dalle dichiarazioni di voto pronunciate da tutti i gruppi risulta chiaro che, se venisse osservata la norma costituzionale, e quindi venissero computati nel *quorum* di maggioranza i deputati presenti alla seduta che manifestano la loro volontà dichiarando di astenersi, giungeremmo ad un risultato che sancirebbe il rifiuto della fiducia all'attuale Governo, sottolineo la gravità della decisione che si sta per prendere e formulo una formale riserva sulla legittimità costituzionale della imminente votazione e del Governo che da una votazione costituzionalmente illegittima potrebbe ricevere l'investitura parlamentare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella ha ricordato l'*iter* dell'articolo 64 e ha rilevato che il testo approvato dall'Assemblea Costituente recava la dizione « maggioranza dei voti » che poi, in sede di coordinamento, fu sostituita dall'altra: « maggioranza dei presenti ». Per altro, stando alla stretta lettera dell'articolo 64, « presenti » non dovrebbero essere considerati soltanto i deputati che votano (i *sì*, i *no* e gli astenuti), ma anche i parlamentari presenti fisicamente e che un autorevole studioso di regolamenti parlamentari in una sua pregevole monografia definisce « indifferenti ».

Ella sa anche, onorevole Roberti, che al Senato gli astenuti sono invece computati ai fini della determinazione del *quorum*. Non ritengo che l'articolo 84 del regolamento del Senato, a mente del quale le deliberazioni sono da quell'Assemblea prese a maggioranza dei senatori che partecipano alla votazione, sia più aderente alla lettera dell'articolo 84 della Costituzione che non l'articolo 100 del regolamento della Camera. Comunque, ribadendo l'impegno da me già assunto in sede di Giunta del regolamento, assicuro che, nel quadro di una omogeneizzazione delle dispo-

sizioni regolamentari delle due Assemblee, la Giunta esaminerà anche tale questione e proporrà alla Camera una norma rigorosamente aderente allo spirito e alla lettera dell'articolo 64 della Costituzione.

ROBERTI. La ringrazio, signor Presidente, ma mantengo le mie riserve.

### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Sullo, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, dato atto al Presidente del Consiglio che, una volta ancora, con il democratico impegno suo e degli altri ministri, da un lato consente alle forze politiche un periodo di riflessione che possa presto sfociare nella costituzione di un governo di legislatura, e dall'altro garantisce al paese un Governo che, nella pienezza delle prerogative costituzionali, è in grado sin da ora di risolvere — o di avviare a soluzione — in termini di libertà e di progresso, alcuni tra i più urgenti ed indilazionabili problemi, tra i quali in primo luogo quelli concernenti i giovani ed i lavoratori,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Bosco. Si faccia la chiama.

BIGNARDI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	603
Votanti . . . . .	515
Astenuti . . . . .	88
Maggioranza . . . . .	258
Hanno risposto <i>sì</i> . . . . .	263
Hanno risposto <i>no</i> . . . . .	252

(*La Camera approva — Applausi al centro*).

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1968

Hanno risposto sì:

Alessi	Carta	Fracassi	Moro Aldo
Allegri	Castelli	Fusaro	Nannini
Allocca	Castellucci	Galli	Napolitano Francesco
Amadeo	Cattanei	Galloni	Natali Lorenzo
Amodio	Cattaneo Petrini	Gaspari	Nucci
Andreoni	Giannina	Gerbino	Olietti
Andreotti	Cavaliere	Giglia	Origlia Edoardo
Anselmi	Cavallari	Gioia	Padula
Antoniozzi	Ceruti Carlo	Giordano	Palmitessa
Armani	Cervone	Girardin	Pandolfi
Arnaud	Ciaffi	Giraudi	Pastore
Azzaro	Ciccardini	Gitti	Patrini
Badaloni Maria	Cocco Maria	Gonella Giuseppe	Pavone
Balasso	Colleselli	Granelli	Pedini
Baldi	Colombo Emilio	Grassi Bertazzi	Pennacchini
Barberi	Colombo Vittorino	Graziosi	Perdonà
Barbi	Corà	Greggi	Pica
Bardotti	Cortese	Gui	Piccinelli
Baroni	Cossiga	Gullotti	Piccoli
Bartole	Cristofori	Helper	Pintus
Beccaria	Curti	Iannello	Pisicchio
Belci	Dagnino	Imperiale	Pisoni
Bernardi	Dall'Armellina	Iozzelli	Pitzalis
Bersani	D'Antonio	Isgrò	Prearo
Bertè	D'Arezzo	Laforgia	Pucci Ernesto
Biaggi	Darida	La Loggia	Racchetti
Biagioni	de' Cocci	Lattanzio Vito	Radi
Bianchi Fortunato	Degan	Lettieri	Rampa
Bianchi Gerardo	Del Duca	Lima	Rausa
Bianco Gerardo	De Leonardis	Lobianco	Reale Giuseppe
Francesco	Dell'Andro	Longoni	Restivo
Bima	De Maria	Lospinoso-Severini	Revelli
Bisaglia	De Meo	Lucchesi	Riccio
Bodrato	De Mita	Lucifredi	Rognoni
Boffardi Ines	De Poli	Maggioni	Romanato
Boldrin	De Ponti	Magri	Rosati
Bologna	de Stasio	Malfatti Franco	Ruffini
Bonomi	Di Giannantonio	Mancini Antonio	Rumor
Borghesi	Di Leo	Mancini Vincenzo	Russo Carlo
Bosco	Di Lisa	Marchetti	Russo Ferdinando
Botta	Donat-Cattin	Marocco	Russo Vincenzo
Bottari	Drago	Marotta	Salizzoni
Bova	Elkan	Marraccini	Salvi
Bressani	Erminero	Martini Maria Eletta	Sangalli
Bucciarelli Ducci	Evangelisti	Mattarella Bernardo	Sarti
Buffone	Fabbri	Mattarelli Gino	Sartor
Buzzi	Fanelli	Mazza	Savio Emanuela
Caiati	Felici	Mazzarrino A. Franc.	Scaglia
Caiazza	Ferrari Aggradi	Mengozi	Scalfaro
Calvetti	Fiorot	Merenda	Scalia
Calvi	Foderaro	Merli	Scarascia Mugnozza
Canestrari	Forlani	Meucci	Scarlato
Capra	Fornale	Micheli Filippo	Schiavon
Carenini	Foschi	Miotti Carli Amalia	Scianatico
Caroli	Foschini	Miroglio	Scotti
Carra	Fracanzani	Misasi	Sedati
		Molè	Semeraro
		Monti	Senese

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1968

Sgarlata	Tozzi Condivi	D'Angelo	Lattanzi Giannigia-
Simonacci	Traversa	D'Aquino	como
Sinesio	Truzzi	D'Auria	Lavagnoli
Sisto	Turnaturi	Degli Esposti	Lenti
Sorgi	Urso	De Laurentiis	Leonardi
Spadola	Vaghi	Delfino	Levi Arian Giorgina
Speranza	Valeggiani	Dello Iacovo	Libertini
Spinelli	Valiante	De Lorenzo Ferruccio	Lizzero
Spitella	Vecchiarelli	De Lorenzo Giovanni	Lombardi Mauro S.
Squicciarini	Vedovato	Demarchi	Longo Luigi
Stella	Verga	De Marzio	Loperfido
Storchi Ferdinando	Vetrone	Di Benedetto	Luberti
Storti Bruno	Vicentini	Dietl	Luzzatto
Sullo	Vincelli	di Marino	Macaluso
Tambroni Armaroli	Volpe	Di Mauro	Macciochi Maria
Tantalo	Zaccagnini	di Nardo Ferdinando	Antonietta
Tarabini	Zamberletti	D'Ippolito	Malagodi
Taviani	Zanibelli	Di Puccio	Malagugini
Todros		Durand de la Penne	Malfatti Francesco
		Esposito	Manco
		Fasoli	Marino
		Feroli	Marmugi
		Ferretti	Marras
		Ferri Giancarlo	Martelli
		Fibbi Giulietta	Maschiella
		Finelli	Mascolo
		Fiumanò	Mattalia
		Flamigni	Maulini
		Foscarini	Mazzarino Antonio
		Franchi	Mazzola
		Fregonese	Menicacci
		Fulci	Miceli
		Galluzzi	Michelini
		Gastone	Milani
		Gatto	Minasi
		Gessi Nives	Monaco
		Giachini	Monasterio
		Giannantoni	Morelli
		Giannini	Morgana
		Giomo	Morvidi
		Giovannini	Nahoum
		Giudiceandrea	Napolitano Giorgio
		Gramegna	Napolitano Luigi
		Granzotto	Natoli Aldo
		Grimaldi	Natta
		Guarra	Niccolai Cesarino
		Guerrini Rodolfo	Niccolai Giuseppe
		Guglielmino	Nicosia
		Guidi	Ognibene
		Gullo	Olmini
		Ingrao	Orilia Vittorio
		Iotti Leonilde	Pagliarani
		Jacazzi	Pajetta Gian Carlo
		La Bella	Pajetta Giuliano
		Lajolo	Papa
		Lama	Pascariello
		Lamanna	Passoni
			Pazzaglia

*Hanno risposto no:*

Abelli	Borraccino
Alboni	Bortot
Alesi	Bozzi
Alessandrini	Bronzuto
Alfano	Bruni
Alini	Busetto
Allera	Cacciatore
Almirante	Canestri
Alpino	Cantalupo
Amasio	Caponi
Amendola Giorgio	Caprara
Amendola Pietro	Capua
Amodei	Caradonna
Arzilli	Cardia
Assante	Carrara
Avolio	Caruso
Ballarin Renato	Cassandro
Barca	Cataldo
Bardelli	Catella
Bartesaghi	Cebrelli
Barzini	Cecati
Baslini	Ceravolo Domenico
Basso	Ceravolo Sergio
Bastianelli	Cesaroni
Battistella	Chinello
Benedetti	Cianca
Benocci	Cicerone
Beragnoli	Coccia
Berlinguer	Colajanni
Biagini	Corghi
Biamonte	Cottone Benedetto
Bignardi	Covelli
Biondi	Cuttitta
Bo	D'Alema
Boldrin	D'Alessio
Bonifazi	Damico

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1968

Pellegrino	Servello
Pellizzari	Sgarbi Bompani L.
Pezzino	Skerk
Pietrobono	Spagnoli
Pigni	Specchio
Pintor	Speciale
Pirastu	Sponziello
Piscitello	Sulotto
Pistillo	Tagliaferri
Pochetti	Taormina
Protti	Tedeschi
Pucci di Barsento	Tempia Valenta
Quillieri	Terraroli
Raffaelli	Todros
Raicich	Tognoni
Raucci	Traina
Re Giuseppina	Tripodi Antonino
Reichlin	Tripodi Girolamo
Roberti	Trombadori
Romeo	Tuccari
Rossinovich	Turchi
Sabatini Walter	Valori Dario
Sacchi	Vecchi
Sandri	Vecchiotti
Sanna	Venturoli
Santagati	Vergani
Santoni	Vespignani
Scaini	Vetrano
Scionti	Vianello
Scipioni	Zanti Tondi Carmen
Scotoni	Paola
Scutari	Zucchini
Sereni	Zurlini
Serrentino	

*Si sono astenuti:*

Abbiati	Corona
Achilli	Corti
Amadei Leonetto	Cottoni Salvatore
Angrisani	Craxi
Ariosto	Cusumano
Averardi	Della Briotta
Ballardini	De Martino
Bemporad	Di Nardo Raffaele
Bensi	Di Primio
Biasini	Di Vagno
Brandi	Ferri Mauro
Brizioli	Fortuna
Bucalossi	Frasca
Caldoro	Giolitti
Cariglia	Granata
Cascio	Guadalupi
Cattani	Gunnella
Ceccherini	La Malfa
Ciampaglia	Lauricella
Cingari	Lenoci
Compagna	Lepre

Lezzi	Polotti
Lombardi Riccardo	Principe
Longo Pietro	Quaranta
Lupis	Querci
Macchiavelli	Reale Oronzo
Mammi	Reggiani
Mancini Giacomo	Riz
Mariani	Romita
Mariotti	Salvatore
Martoni	Santi
Masciadri	Sargentini
Massari	Savoldi
Matteotti	Scardavilla
Mitterdorfer	Servadei
Montanti	Silvestri
Moro Dino	Tanassi
Mosca	Terrana
Musotto	Tocco
Mussa Ivaldi Vercelli	Usvardi
Napoli	Vassalli
Nenni	Venturini
Nicolazzi	Zagari
Palmiotti	Zappa
Pellicani	

#### Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

FODERARO e CALAZZA: « Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani domiciliati all'estero » (12) (con parere della III e della V Commissione);

LIZZERO ed altri: « Modificazione della tabella A allegata al testo unico delle norme per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (43);

NICCOLAI GIUSEPPE: « Istituzione di una anagrafe tributaria dei membri del Parlamento » (78);

FRANCHI ed altri: « Modifica alle norme integrative della legge 12 aprile 1945, n. 203, per quanto riguarda la composizione della giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale » (86) (con parere della IV Commissione);

CERUTI: « Integrazione delle norme riguardanti le scuole allievi operai del Ministero della difesa » (105) (con parere della VII Commissione);

BOZZI ed altri: « Norme per il controllo del sottogoverno » (118) (con parere della II Commissione);

SPONZIELLO ed altri: « Avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi » (135) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

*alla II Commissione (Interni):*

CASTELLUCCI: « Rispetto del riposo festivo » (4) (con parere della XIII Commissione);

FODERARO: « Erezione in comune autonomo di Cirella, frazione di Plati, in provincia di Reggio Calabria » (10);

CASTELLUCCI: « Modificazioni alle norme sulla composizione dei consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (39);

LIZZERO ed altri: « Modifica della legge 1° marzo 1968, n. 171, costitutiva della provincia di Pordenone » (41) (con parere della I Commissione);

D'AQUINO ed altri: « Inquadramento nei ruoli organici del personale fuori ruolo degli enti locali » (42) (con parere della I Commissione);

CERVONE e FANELLI: « Costituzione in comune autonomo della frazione Carnello in provincia di Frosinone » (84);

CERVONE e PENNACCHINI: « Costituzione in comune autonomo della frazione Ardea del comune di Pomezia in provincia di Roma con la denominazione di Ardea » (85);

CECCHERINI: « Distacco del comune di Forcaria nel Friuli dalla provincia di Pordenone e sua inclusione in quella di Udine » (123) (con parere della I Commissione);

ROBERTI ed altri: « Modifica del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, relativo alla revisione delle opzioni da parte degli alto-atesini » (133) (con parere della I, della III e della IV Commissione);

FRANCHI e ALFANO: « Modifica della legge 1° marzo 1968, n. 71, " Costituzione della provincia di Pordenone " » (136) (con parere della I Commissione);

ROMEO ed altri: « Estensione agli ostelli della gioventù dei benefici della legge 15 febbraio 1962, n. 68 » (138) (con parere della V Commissione);

*alla III Commissione (Affari esteri):*

MUSSA IVALDI VERCELLI ed altri: « Norme per l'effettuazione in Italia delle elezioni a suffragio universale diretto per il Parlamento europeo » (111) (con parere della I Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

FORTUNA ed altri: « Casi di scioglimento del matrimonio » (1) (con parere della I Commissione);

FODERARO: « Istituzione di un ufficio di pretura in Polistena, con giurisdizione sul territorio dei comuni di Polistena, San Giorgio Morgeto e Melicucco » (5) (con parere della V Commissione);

MILIA: « Norme penali per le turbative dell'ordine durante le manifestazioni sportive » (28) (con parere della II Commissione);

MILIA: « Responsabilità civile dell'intestatario del veicolo nel pubblico registro » (29);

CERAVOLO DOMENICO ed altri: « Concessione di amnistia per reati commessi in occasione di manifestazioni operaie o studentesche » (37);

LUZZATTO ed altri: « Modificazioni agli articoli 253 e 254 del codice di procedura penale » (38);

FODERARO: « Coordinamento dell'articolo 351 del codice di procedura penale relativo al diritto di astenersi dal deporre, con l'articolo 2, comma 3°, della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista » (58);

BONOMI ed altri: « Premio di fedeltà ai componenti attivi di famiglie coltivatrici » (62) (con parere della XI Commissione);

BONOMI ed altri: « Delega di rappresentanza dei soci nelle società cooperative ed altre società o associazioni di produttori agricoli » (63) (con parere della XI Commissione);

LUZZATTO ed altri: « Integrazione della tutela penale delle minoranze etniche e religiose » (71) (con parere della I Commissione);

FERRI MAURO ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche e sindacali » (81);

USVARDI: « Abrogazione dell'articolo 553 del codice penale e modifiche agli articoli 112 e 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato il 18 giugno 1931, n. 773, e dell'articolo 2 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 561, per quanto riguarda i divieti alla propaganda anticoncezionale » (122) (con parere della II e della XIV Commissione);

MACCHIAVELLI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 12 del regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404 - convertito in legge il 27 maggio 1935, n. 835 - e dell'articolo 10 del regio decreto 20 settembre 1934, n. 1579, concernenti il tribunale dei minorenni » (131);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

FODERARO: « Abilitazione delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo a contrar-

re mutui con la Cassa depositi e prestiti » (9) (con parere della II Commissione);

BONOMI ed altri: « Nomina di rappresentanti dei coltivatori diretti e degli agricoltori nei consigli di amministrazione degli istituti di credito agrario di cui agli articoli 14 e 18 della legge 5 luglio 1928, n. 1760 » (68) (con parere della XI Commissione);

CERUTI: « Modifica alle disposizioni per lo annullamento delle marche di concessione governativa per la validazione annuale della patente di guida » (77) (con parere della V Commissione);

D'ALESSIO ed altri: « Vendita a trattativa privata al consorzio per il riscatto dei terreni dell'Isola Sacra di un terreno di un'area demaniale in Fiumicino-Roma » (80) (con parere della IX Commissione);

BOLOGNA: « Norme interpretative della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (91) (con parere della V Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

PEDINI ed altri: « Modificazioni alla legge 8 novembre 1966, n. 1033, concernente " Norme integrative del capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano " » (27) (con parere della III Commissione);

BUFFONE: « Modifica dell'articolo 39 della legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (33);

SERVELLO ed altri: « Provvedimenti a favore degli ufficiali delle forze armate discriminati con punizione » (132);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

FODERARO: « Incarichi e supplenze nelle scuole secondarie di primo grado agli insegnanti elementari di ruolo diplomati in vigilanza scolastica » (16);

FODERARO e CAIAZZA: « Insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale nelle scuole primarie e secondarie » (17) (con parere della V, della IX e della X Commissione);

CASTELLUCCI: « Incarichi nelle università degli studi e negli istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza » (40);

TURCHI ed altri: « Modifica dell'articolo 12 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1221, relativo all'obbligo delle pulizie da parte dei bidelli della scuola media statale negli ambienti scolastici » (134) (con parere della I Commissione);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

COVELLI: « Disposizioni integrative della legge 1° marzo 1952, n. 113, concernente modificazioni al testo unico sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio-decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (116) (con parere della IV e della VII Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

FODERARO e CAIAZZA: « Istituzione di un albo professionale per i titolari delle autoscuole e degli studi tecnico-professionali per la consulenza e l'assistenza automobilistica » (8) (con parere della IV e della IX Commissione);

FODERARO e CAIAZZA: « Istituzione dell'ordine dei consulenti tecnici in infortunistica stradale » (50) (con parere della IV e della XII Commissione);

BOLOGNA: « Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 gennaio 1947, n. 340, sul riordinamento del Registro navale italiano » (87) (con parere della XII Commissione);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

PIRASTU ed altri: « Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna » (117) (con parere della IV Commissione);

*alla XII Commissione (Industria):*

FODERARO e CAIAZZA: « Risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore » (6) (con parere della IV, della IX e della X Commissione);

MICELI ed altri: « Norme e condizioni per la cessione delle barbabietole all'industria zuccheriera » (121) (con parere della XI Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

FODERARO e CAIAZZA: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 28 agosto 1967, n. 669, agli appartenenti ad ordini e comunità religiose regolari, maschili e femminili » (14) (con parere della II e della V Commissione);

VECCHIETTI ed altri: « Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori » (70) (con parere della I e della IV Commissione);

CERAVOLO DOMENICO ed altri: « Autorizzazione ai consulenti del lavoro di tenere presso di sè documenti aziendali in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale » (130);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

DE MARIA e LATTANZIO: « Istituzione dell'albo dei collaboratori scientifici esterni dell'industria farmaceutica e regolamentazione della relativa attività » (109) *(con parere della IV e della XII Commissione)*;

DE MARIA: « Esercizio dell'arte sanitaria ausiliaria di pedicure callista » (110) *(con parere della IV e della VIII Commissione)*;

*alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):*

BONOMI ed altri: « Norme in materia di affitto di fondo rustico » (61);

*alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):*

FODERARO e CAIAZZA: « Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disci-

plina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto » (24).

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 18 luglio 1968, alle 17:

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sul Vietnam.

**La seduta termina alle 23,15.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

**MONASTERIO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che, in occasione del Convegno svoltosi il 21 maggio 1967 ad iniziativa del nucleo di Ostuni (Brindisi) dell'Ente di sviluppo per la Puglia e la Lucania, sul tema: « Realtà e prospettive dell'agricoltura nel comune di Ceglie-Messapico e nella collina brindisina », il presidente dell'ente stesso manifestò l'utilità economica della trivellazione di pozzi irrigui nella citata zona collinare ed il proposito di operare per realizzarne l'attuazione, con il ricorso ai fondi previsti dal piano verde secondo — se sono stati predisposti programmi od adottati provvedimenti diretti a secondare, quanto meno con interventi di carattere sperimentale, il predetto proposito. (4-00518)

**MONASTERIO.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se non ritengono di dover richiamare la attenzione dei competenti uffici periferici sulla necessità di una attenta valutazione — ai fini della sospensione e del successivo sgravio delle imposte nonché degli altri interventi previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739 — dei gravi danni che hanno colpito, negli scorsi mesi, le campagne del comune di Cisternino (Brindisi) in conseguenza della siccità, prima, e dei rovinosi nubifragi, successivamente. L'adozione, tra l'altro, degli accennati provvedimenti di sgravi fiscali costituisce una misura tanto più indispensabile ed urgente in quanto per l'agro del comune in parola, ricadente nella zona scarsamente produttiva dell'alta collina di Locorotondo, furono stabilite a suo tempo, dalla Commissione censuaria centrale, tariffe di reddito agrario estremamente gravose ed inique, anzitutto in rapporto alle tariffe previste per i comuni confinanti, i cui terreni presentano identici caratteri agronomici. (4-00519)

**ISGRÒ.** — *Ai Ministri dei trasporti ed aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire con la massima urgenza per evitare lo smantellamento del tronco ferroviario Siliqua-San Giovanni Suergiu delle Ferrovie meridionali sarde, tenendo presente le gravi prospettive di disagio che deriverebbero per i lavoratori dipendenti e per la popolazione di una importante zona della Sardegna. (4-00520)

**COVELLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga intervenire presso l'amministrazione comunale di Napoli affinché esiga la sollecita e piena osservanza delle clausole contrattuali previste per la concessione dell'uso dell'Ippodromo di Agnano fatta nell'aprile 1960 dal Commissario prefettizio dell'epoca alla Società Villa Glori, la quale si era assunto l'obbligo di effettuare entro lo stesso anno lavori di restauro agli impianti di illuminazione, ai viali, alle scuderie, alle tribune ed ai servizi igienici per lire 60 milioni circa. Il contratto era stato rinnovato per 29 anni contro il modesto canone annuo di 10 milioni di lire ed un deposito cauzionale di appena un milione; mentre è notorio che vi era stata una offerta superiore della Ditta G. Di Sarno di 30 milioni annui.

Intanto, a distanza di oltre otto anni, i lavori non sono stati eseguiti, salvo un rinnovo parziale della tribuna centrale e tutto il resto dell'Ippodromo è in completo abbandono; inoltre, mentre gli azionisti della Società hanno potuto dividersi un utile di circa 200 milioni, i dipendenti sono costretti a lavorare con stipendi di fame.

L'interrogante chiede se, di fronte alle persistenti e gravi insolvenze, non sia giunto il momento da parte del Comune di deliberare la revoca della concessione. (4-00521)

**DI MARINO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli risulta che ai casellanti della autostrada Salerno-Reggio Calabria non viene corrisposta alcuna indennità per il lavoro festivo e il lavoro notturno, a differenza di quanto invece è disposto per i casellanti degli altri tratti della Autostrada del Sole; e se non ritiene, in assenza di alcuna valida giustificazione per simili sperequazioni di trattamento, opportuno disporre adeguate misure per rimuovere la lamentata situazione, assicurando anche ai casellanti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria la corresponsione di indennità per il lavoro notturno e festivo. (4-00522)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è esatto che l'ENEL intende sbarazzarsi dell'Azienda agricola di Larderello (Pisa);

per sapere se è esatto che è in corso un provvedimento per il trasferimento dei braccianti agricoli nel settore elettrico, trasferimento che, se attuato, metterebbe in pericolo

le culture, nonché la sopravvivenza della Azienda agricola;

se intenda sollecitare l'ENEL perché l'incanto, più volte sollecitato dalle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, CISNAL, UIL), abbia luogo al più presto. (4-00523)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti stia per prendere in relazione alla chiusura dello stabilimento « Colombus » di Lastra a Signa (Firenze), chiusura che oltre colpire 170 lavoratori, appesantisce la tanto difficile situazione locale già tanto provata dalla dura alluvione del novembre 1966. (4-00524)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante la realizzazione a Forlì col contributo del Feoga di una centrale per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti avicoli.

L'interrogante sottolinea l'importanza dell'iniziativa la quale si riferisce alla zona più avicola del Paese. (4-00525)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere lo stato di utilizzazione dei sanatori pubblici in relazione alla diminuita morbilità tubercolare.

Per conoscere altresì le implicanze economiche e di gestione di tale situazione, e per sapere come si intendono mettere a profitto della salute pubblica le notevoli attrezzature sin qui utilizzate con successo nella lotta contro la tubercolosi. (4-00526)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la possibilità di mettere in grado San Benedetto in Alpe (Forlì) di usufruire di adeguate possibilità di ricezione televisiva.

L'interrogante fa presente che la esigenza è particolarmente viva e giustificata per ragioni ambientali e turistiche.

Per conoscere, ancora, se in attesa delle preannunciate opere, non ritenga che gli abitanti di San Benedetto possano servirsi di impianti da loro realizzati, che non arrecano danno ad alcuno. (4-00527)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione a Cesena di una centrale ortofrutticola alla produzione col concorso del FEOGA, per la quale

sono state svolte *in loco* tutte le incombenze relative.

L'interrogante evidenzia l'importanza e l'urgenza dell'iniziativa, la quale si riferisce ad una delle zone più intensamente ortofrutticole del Paese. (4-00528)

CARRARA SUTOUR, GATTO, ZUCCHINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga necessario provvedere all'immediata revoca del decreto ministeriale 16 maggio 1968, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 169 del 6 luglio 1968, con il quale si unifica il regime di autonomia funzionale già concessa alla società ITALSIDER e lo si estende alle altre associate del gruppo FINSIDER.

Il provvedimento in oggetto, adottato, malgrado la sua eccezionale gravità, tre giorni prima delle elezioni dal Ministro della marina mercantile dimissionario, e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dopo 50 giorni, costituisce un attentato alla natura pubblica del servizio portuale che supera tutti i precedenti perché generalizza i casi speciali previsti dall'ultimo comma dell'articolo 110 codice navigazione e rende sempre più precarie le condizioni di lavoro, di occupazione e di salario dei lavoratori portuali.

Gli interroganti chiedono altresì se il Ministro della marina mercantile non ritenga necessario procedere ad una politica diretta a favorire la gestione pubblica dei servizi portuali e pertanto procedere, in forza di tale politica, alla revisione di tutti i decreti emessi in base all'ultimo comma dell'articolo 110 codice navigazione. (4-00529)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio che deriverà ai professori incaricati non di ruolo in conseguenza della ridotta attività delle Commissioni provinciali per il conferimento di incarichi nelle scuole medie, istituite presso i provveditorati agli studi.

Tale situazione si è venuta a determinare in seguito all'emanazione della circolare del Ministero della pubblica istruzione con la quale venivano limitate, per motivi finanziari, in un numero esiguo le sedute della Commissione in questione, per cui, a prescindere dallo stato di agitazione proclamato dalle Commissioni stesse, non potranno essere rispettate le scadenze previste nell'ordinanza ministeriale come per gli altri anni, con un inevitabile ritardo nel funzionamento della

scuola stessa, dipendente dal conferimento degli incarichi oltre le normali date.

L'interrogante chiede che con ulteriore provvedimento ministeriale possano essere aumentate le sedute delle Commissioni in questione. (4-00530)

SINESIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di far considerare una maggiore disciplina nelle nuove concessioni per la vendita dei generi di monopolio, dato il numero dei centri di distribuzione esistenti, costituiti, fra l'altro, da oltre 55.000 rivendite, salvo quelle iniziative di nuove istituzioni in zone di nuovo insediamento urbano, agevolando, per quanto possibile, il trasferimento di quei punti di vendita il cui lavoro abbia avuto sensibili contrazioni appunto per l'esodo di popolazione dalle attuali sedi;

per chiedere, inoltre, se non ritenga di far considerare come una eccessiva dilatazione dei punti di vendita, oltre alle ripercussioni che possono investire altri settori, rappresenta un grave disagio per quelle attività qualificate preposte alla distribuzione dei generi di monopolio, in ordine agli obblighi e agli oneri che attualmente sostengono e se nelle aste per nuove istituzioni anche la misura dei sopracanoni non debba essere più equamente determinata, per evitare squilibri sensibili nelle concessioni che in diversi casi sono state rinunciate appunto per l'eccessivo peso dei sopracanoni a fondo perduto. (4-00531)

SERVADEI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se risponde a verità che si è giunti a cancellare il « defenile » dall'elenco degli additivi nocivi alla salute umana.

Il problema è di urgente attualità in quanto sulla base di tale informazione si lasciano vendere prodotti, specie limoni, trattati con tale sostanza anche in alcuni grandi mercati ortofrutticoli nazionali. (4-00532)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti allo scopo di fronteggiare la crisi che travaglia da molti mesi l'avicoltura italiana con gravi danni per la economia di vaste zone in genere depresse.

Per conoscere, in particolare, i suoi propositi per:

il ripristino della timbratura delle uova;  
l'abolizione dei prelievi comunitari del granoturco;

l'intervento sul mercato con funzioni equilibratrici dell'AIMA;

la limitazione della importazione delle carni concorrenti con la produzione nazionale; l'equiparazione dell'avicoltura italiana, ai vari fini produttivi e fiscali, a quella degli altri paesi della CEE. (4-00533)

CINGARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che gli abitanti dei comuni di Bagaladi e di Condofuri e delle frazioni dei comuni di San Lorenzo (Chorio) e Melito di Porto Salvo non fruiscono della ricezione dei programmi televisivi per la mancata installazione di un ripetitore; e per sapere se è intendimento di questo Ministero risolvere tale problema disponendo la costruzione del ripetitore alla periferia di San Lorenzo (metri 800 sul livello del mare).

L'interrogante fa presente che si tratta di un problema ripetutamente sollevato dalle popolazioni interessate e che fin dal lontano 1957 il Consiglio comunale di Bagaladi fa precisi voti agli organi competenti senza ottenere che risposte interlocutorie. (4-00534)

CINGARI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza che nel tratto sud del litorale del comune di Reggio Calabria, e in particolare in località « Calamizzi » tra il torrente Calopinace e il campo sportivo vengono giornalmente scaricati da automezzi di varie imprese materiali e rifiuti, impedendo non solo la tranquilla utilizzazione della spiaggia da parte dei bagnanti ma soprattutto l'esercizio della pesca ai numerosi lavoratori che da essa traggono magri compensi e che per il lamentato inconveniente si vedono spesso lacerate le reti e compromessi gli arnesi di lavoro. (4-00535)

CINGARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario un piano d'interventi per l'ammodernamento della statale 183 Aspromonte-Jonio in modo da rispondere alle accresciute esigenze del traffico.

L'interrogante precisa che la statale 183 serve un vasto comprensorio agricolo-commerciale (Melito P. S.-Chorio-S. Pantaleone-Bagaladi-S. Lorenzo-Roccaforte del Greco-Roghudi) ed è arteria di collegamento tra la valle del Tuccio e i centri contermini e la località turistica di Gambarie. Per questo è in ogni caso urgente la rettifica di numerose curve, l'allacciamento della rete viabile in molti punti e la sistemazione di taluni ponti, tra cui ad esempio si cita quello nei pressi della frazione Lanzina. (4-00536)

CINGARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri è stata decisa l'ordinanza dell'8 maggio 1968 per gli incarichi e le supplenze nella scuola elementare; e per sapere inoltre se, compilando tale ordinanza, il Ministero ha tenuto conto della particolare situazione dei supplenti annuali capifamiglia ai quali, non riconoscendosi come per il passato alcun punteggio preferenziale, veniva di fatto aperta la via della disoccupazione permanente.

L'interrogante infine chiede se si conosce l'altrettanto grave situazione dei maestri anziani idonei del concorso speciale riservato, non assunti in ruolo per mancanza di posti, e inclusi agli ultimi posti delle graduatorie provinciali permanenti, atteso che in dette graduatorie unificate hanno trovato posto anche gli idonei dei concorsi banditi dal 1947 al 1966. E se non ritenga opportuno, di fronte a così gravi conseguenze, che in ogni caso significano l'espulsione dalla scuola di insegnanti con 10-15 e anche 20 anni di servizio, disporre idonei ancorché straordinari interventi. (4-00537)

PIETROBONO E ASSANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano di promuovere urgenti e rigorose indagini al fine di accertare se la costruzione dei serbatoi idrici in località La Forma-Serrone e Arcinazzo (consorzio del Simbrivio) sia avvenuta conformemente a quanto disposto dal capitolato d'appalto.

Sembra, infatti, che per le costruzioni anzidette si sia fatto largo impiego di pietrame in luogo di cemento, come sarebbe invece espressamente indicato dal capitolato, realizzando così l'impresa appaltatrice un notevole profitto a danno delle popolazioni che disporranno di opere non eseguite a regola d'arte, rischiando così di non poter fruire del previsto e necessario rifornimento idrico. (4-00538)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se gli sia nota la condizione di disoccupazione e di miseria degli 80 operai dipendenti della Plastofer di Cassino, la quale da alcuni mesi è ormai chiusa a causa del deficit economico che si aggira intorno al miliardo di lire;

per sapere quali interventi si ritenga utile di compiere per dare una prospettiva di ripresa della produzione, anche in considera-

zione del fatto che la Plastofer è sorta con i contributi della Cassa per il mezzogiorno ed, ove si verificasse l'ipotesi di una chiusura definitiva, ciò danneggerebbe gravemente non solo le famiglie degli 80 operai, ma aggraverebbe la già precaria situazione economica di Cassino. (4-00539)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di emanare sollecitamente norme analoghe a quelle contenute nel regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, per consentire all'INAM ed all'INPS di provvedere direttamente, come avviene per l'INAIL, alla emissione delle ingiunzioni di pagamento per la riscossione dei premi dovuti da ditte morose, evitando così a queste ultime di sopportare pesanti oneri e le alte spese di ingiunzioni predisposte a mezzo di avvocati.

Ciò in considerazione del fatto che morosi sono, nella quasi generalità dei casi, piccoli e modesti operatori economici, sui quali già gravano direttamente e indirettamente notevoli pressioni fiscali e tributarie. (4-00540)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso l'IACP di Frosinone per la immediata sospensione delle minacce di sfratto e degli altri atti ingiuntivi contro gli assegnatari degli alloggi demaniali e per senza tetto; se non ritenga altresì di annullare l'aumento e di mantenere invece il vecchio canone stabilito su proposta dello stesso Istituto. Infatti:

a) l'azione contro le categorie dei sinistrati rivestirebbe un carattere persecutorio, contrario ai fini della legge stessa date le loro gravissime condizioni economiche;

b) l'aumento proposto, oltre che intollerabile e assolutamente non giustificato data la precarietà e la limitatezza degli alloggi, è illegittimo perché contravviene al disposto dell'articolo 55 della legge 10 aprile 1946, n. 261 e dell'articolo 10 della legge 25 febbraio 1949, n. 409 che stabiliscono l'importo del canone « all'atto dell'assegnazione » e non in momenti diversi;

per sapere quale sia lo stato della contabilità separata della gestione dei 590 alloggi per senza tetto di Cassino, dalla quale dovrebbe risultare l'entrata dovuta alla riscossione dei canoni e l'uscita per le spese occorrenti (articoli 55 e 10 delle leggi 10 aprile 1946 e 25 febbraio 1949) risultando sul posto quasi inesistente la spesa per la manutenzio-

ne nonché la spesa di riparazione degli alloggi medesimi;

per sapere se non ritenga urgente e necessario di dare immediato corso ai lavori per la riparazione degli alloggi demaniali per senza tetto, già periziati per l'importo di lire 159 milioni dalla Sezione autonoma del Genio civile di Cassino sulla base della legge 13 luglio 1966, n. 610, articolo 22, date le cattive condizioni degli stabili dal punto di vista della loro igienicità e della sicurezza di abitazione;

per sapere se e quando saranno eseguite le riparazioni degli alloggi demaniali per senza tetto negli altri comuni del Cassinate con particolare riferimento a quelli dei comuni di Aquino e Pontecorvo (4-00541)

GIRARDIN, STORCHI, FRACANZANI E MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per domandare se è a conoscenza della situazione di difficoltà in cui vengono a trovarsi molti comuni della provincia di Padova a causa della scarsa fornitura di energia elettrica, che impedisce a moltissimi utenti di installare apparecchi elettrodomestici o, se installati, di farli funzionare.

Gli interroganti domandano al Ministro dell'industria di conoscere:

1) se gli organi dell'ENEL competenti per territorio abbiano rilevato le deficienze di energia nell'ambito della provincia di Padova;

2) quale programma d'interventi e lavori abbiano predisposto per rimediare alla situazione lamentata;

3) quali siano i motivi per cui i lavori di allacciamento assolutamente urgenti — come quelli concernenti la zona industriale di Este — che dovevano essere ormai ultimati da mesi, non vedano ancora la loro conclusione, malgrado precisi impegni contrattuali e l'anticipazione di rilevanti somme da parte dell'Ente locale. (4-00542)

SCIONTI, BRONZUTO E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è a conoscenza che le commissioni per incarichi e supplenze non riconoscono valida, ai fini dell'insegnamento del disegno nella scuola media unica, l'abilitazione ottenuta negli esami di abilitazione di cui al bando di concorso 10 agosto 1967 pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 202 del 12 agosto 1967 e nel quale bando nella classe XLIX Disegno, sotto la rubrica « Insegnamenti per i quali è valida l'abilitazione » si affermava espres-

samente la validità per « qualunque scuola media, fatta eccezione delle scuole professionali femminili, delle scuole di magistero professionale per la donna e degli istituti tecnici industriali ».

Per sapere se non ritiene illegittima questa esclusione operata dalle commissioni e quali provvedimenti intende prendere per ripristinare la validità indicata nel bando di concorso e con essa le giuste aspettative di quanti hanno partecipato al concorso e sono stati abilitati. (4-00543)

SCIONTI, BORRACCINO, GIANNINI E GRAMEGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza dello scempio operato a Trani in zona che per l'eccezionale verde esistente meritava la protezione paesistica e che è stata semidistrutta nella notte tra il 28 e il 29 giugno con l'abbattimento di oltre 20 pini secolari per l'istallazione di un impianto di distribuzione di benzina dell'AGIP.

Poiché sembra accertato che la Commissione edilizia di Trani dette parere sfavorevole e il Presidente delegato con decisione 12 marzo 1968 non autorizzava detto impianto proprio per il valore paesistico della zona si chiede agli onorevoli ministri se non intendano di dover accertare le responsabilità dell'operazione e quali provvedimenti intendano prendere contro i responsabili. (4-00544)

BUSETTO, BARCA E MICELI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se ritengono di dare attuazione a quanto disposto dall'ordine del giorno presentato dal senatore Medici e approvato all'unanimità dalla VII Commissione del Senato, nel marzo 1967 discutendosi il provvedimento diventato legge 27 luglio 1967, n. 632 — Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e di difesa del suolo — con il quale il Governo veniva impegnato a convocare una conferenza nazionale delle acque, per altro auspicata e sollecitata dagli Enti locali e dai cittadini colpiti dall'alluvione del novembre 1966.

La necessità che il Governo assolva a questo impegno è dettata da diverse esigenze: trarre un primo bilancio sullo stato di attuazione delle opere di difesa idraulica e di sistemazione del suolo, per effettuare una verifica del grado di sviluppo dell'elaborazione di un Piano nazionale di sistemazione idrogeologica da parte della Commissione De Marchi di cui alla legge su richiamata e valutare

le disponibilità idriche, i fabbisogni e relativi reciproci adeguamenti per i diversi usi.

Gli interroganti fanno presente che è molto grave constatare che mentre il Governo ancora disattende ad un impegno fissatogli dal Parlamento, così rilevante come è quello sopra ricordato, un ente privato, qual'è l'Associazione nazionale delle bonifiche, prende l'iniziativa di organizzare la conferenza nazionale delle acque proprio con « il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri e il gradimento dei Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura » e « accogliendo l'unanime voto espresso dal Senato in tema di conservazione del suolo e di regolazione delle acque » come testualmente si legge nella lettera diramata dalla predetta Associazione in data 20 giugno 1968 rivolta ad annunciare l'iniziativa.

Gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri interessati ritengano che sia costituzionalmente corretto e politicamente opportuno un comportamento che vede l'esecutivo delegare di fatto ad un ente privato l'attuazione di un impegno preciso che al Governo e solamente ad esso il Parlamento ha affidato. (4-00545)

DELFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire presso il Provveditorato agli studi di Chieti al fine di evitare ricorrenti discriminazioni nei confronti del corpo insegnante.

In particolare l'interrogante fa presente come ai Presidenti delle Commissioni per gli esami di Stato sia stato recentemente inviato un elenco ciclostilato per la nomina dei Commissari aggregati di educazione fisica non rispondente ai regolari elenchi compilati per legge.

L'interrogante fa presente inoltre la mancata nomina del collaboratore-direttore tecnico del gruppo sportivo dell'Istituto tecnico industriale di Vasto. (4-00546)

LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per risollevare l'economia agricola della zona di Albiano, comune di Aulla (provincia di Massa Carrara) gravemente danneggiata dalla violenta grandinata abbattutasi su quel territorio il giorno 28 maggio 1968 ed in particolare per conoscere quali misure di assistenza sono state poste in atto nei confronti delle famiglie di coltivatori diretti e mezzadri per le quali il raccolto interamente distrutto

costituiva il principale reddito su cui dovevano vivere.

Si fa presente che a suo tempo, con telegramma, avevo informato della calamità abbattutasi sulla ricordata località il Ministero dell'interno al quale avevo chiesto tempestive misure assistenziali nei confronti delle famiglie colpite. (4-00547)

GUGLIELMINO, GRIMALDI E PEZZINO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ristabilire le libertà sindacali sistematicamente coartate dalla società SAIS-Autotrasporti in concessione, operante in Sicilia.

Per sapere chi ha autorizzato la SAIS ad applicare tariffe arbitrarie con la conseguente imposizione ai viaggiatori di pagare per le tratte intermedie il biglietto per l'intero percorso.

Per accertare le violazioni alla legge 148 del 1931 contestate ripetutamente dai lavoratori alla società SAIS;

per la riconvocazione delle parti all'Ufficio del lavoro allo scopo di favorire la ricerca di una soluzione alla vertenza sindacale che si trascina da oltre due anni. (4-00548)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali disposizioni immediate intende dare perché con la massima celerità sia pagata agli aventi diritto l'integrazione sul prezzo dell'olio (altra dannosa conseguenza del MEC).

L'interrogante fa rilevare che in provincia di Salerno, su circa 70.000 pratiche, ne sono state evase dal novembre 1967 ad oggi soltanto circa settemila e che gli uffici competenti, alle giuste lamentele, hanno risposto che, per mancanza di personale, soltanto cinquecento pratiche al mese possono essere svolte. Ciò arreca grave danno ai produttori ed all'economia di interi paesi.

Chiede ancora l'interrogante di conoscere se, dati gli ingenti quantitativi di olio inventi, non si ritenga, onde evitare speculazioni in danno dei piccoli produttori, dare all'AIMA disposizioni perché ritiri detti quantitativi ad un giusto prezzo. (4-00549)

NAHOUM, LIZZERO, BO E D'IPPOLITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza che i comandi militari, che utilizzano i numerosissimi poligoni di esercitazione e tiro, istituiti dagli stessi comandi con gravissimi disagi per le popolazioni e

danni alle coltivazioni di intere zone, di fatto non rispettino le leggi vigenti.

Infatti, gli interroganti ricordano che il Parlamento ha approvato nel febbraio scorso la legge n. 180 sulle servitù militari che dovrebbe almeno garantire un minimo di indennizzo ai cittadini colpiti, mentre invece i comandi militari continuano a pagare indennizzi irrisori e contrari allo spirito e alla lettera della legge.

Chiedono infine se non ritenga opportuno dare immediate disposizioni ai comandi periferici delle Forze armate perché siano immediatamente applicate le nuove disposizioni in materia di indennizzo alle popolazioni danneggiate. (4-00550)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che in data 5 maggio 1965 presentò interrogazione n. 11246 a risposta scritta e che alla stessa non ha mai ricevuto risposta — quali interventi ritiene di dover svolgere presso la compagnia aerea Alitalia affinché sia definitivamente soddisfatta l'esigenza più volte manifestata dagli enti locali e dalle categorie economiche pugliesi in merito al collegamento aereo diretto tra Bari e Milano.

In particolare chiede al Ministro se non ritiene di dover indicare alla compagnia aerea Alitalia la opportunità che la citata esigenza di collegamento aereo diretto fra la Puglia e Milano sia soddisfatta inserendo Bari quale scalo intermedio del volo Catania-Milano e viceversa. (4-00551)

LAFORGIA, TAMBRONI ARMAROLI, BOVA, URSO, PAVONE E SGARLATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali criteri sia giuridici che sociali ha ritenuto di impartire norme per l'applicazione alle aziende artigiane della recente legge sull'apprendistato del 2 aprile 1968, n. 424 che viceversa non appare abbia modificato il Titolo 8° della legge 19 gennaio 1955, n. 25.

Chiedono inoltre di conoscere se, in considerazione delle gravissime ripercussioni che tali disposizioni stanno determinando sul delicato settore della occupazione oltre che della qualificazione professionale dei giovani nel settore artigiano con gli intuibili gravi danni per le prospettive stesse di ulteriore sviluppo dell'artigianato italiano nel quadro delle indicazioni della programmazione economica, non ritenga opportuno ed urgente revocare dette disposizioni, compresa quella di imporre agli artigiani l'obbligo della domanda in

carta da bollo ogni qualvolta debbano procedere all'assunzione di un apprendista.

(4-00552)

LAFORGIA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che in data 16 novembre 1966 l'interrogante presentò interrogazione a risposta orale con il n. 4746 e che alla stessa, successivamente trasformata in interrogazione a risposta scritta, non fu mai data risposta, nonostante i reiterati solleciti — in relazione alla legge 7 luglio 1901, n. 306, e successive modificazioni, che fissa a carico dei medici chirurghi, veterinari e farmacisti dipendenti da pubbliche amministrazioni un contributo obbligatorio a favore dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani nella misura del due per cento sull'80 per cento del trattamento economico:

1) l'ammontare delle somme percepite dalla citata Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani, nonché l'ammontare delle spese sostenute;

2) il numero degli orfani assistiti ed il tipo di assistenza erogata;

3) se in relazione agli scopi altamente sociali e di solidarietà umana che l'opera si prefigge nei confronti degli orfani bisognosi dei sanitari, non si ritenga necessario ed opportuno modificare ed aggiornare l'antiquata norma legislativa che ne regola l'attività, stabilendo fra l'altro che la stessa sia estesa a tutta la categoria e che gli oneri relativi non debbano gravare, come attualmente, in misura tanto rilevante, esclusivamente sui sanitari a rapporto di impiego pubblico e quindi a reddito fisso, bensì su tutta la classe medica. (4-00553)

LUCIFREDI, DAGNINO, CATTANEI E BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale sia la attuale situazione produttiva e le prospettive per lo stabilimento ASGEN di Genova Sestri.

Ciò in relazione alle notizie secondo le quali in queste settimane si attuerebbe il trasferimento allo stabilimento di Campi della produzione dei trasformatori da distribuzione, per cui, rimanendo a Sestri solo la produzione dei motori asincroni trifase di serie con un fatturato di circa 3 miliardi, la gestione dello stabilimento di Sestri potrebbe risultare antieconomica.

Gli interroganti fanno rilevare che l'attuale produzione di 80 mila motori annui costituisce il 9 per cento dell'intera produzione

italiana; e che occorrerebbe potenziare la produzione fino a 160 mila motori annui, eventualmente in collaborazione con lo stabilimento CGE di Milano produttore degli stessi motori, e rimasto inspiegabilmente fuori della fusione Ansaldo San Giorgio-CGE della fine del 1965.

Gli interroganti chiedono all'onorevole Ministro che vengano mantenuti gli impegni presi al momento della fusione, che prevedevano, con la chiusura dello stabilimento di Rivarolo, il potenziamento di quello di Sestri; e che il Governo e l'IRI valutino tale problema nel contesto della crisi industriale e della riduzione dei posti di lavoro in industrie IRI in atto dal 1963 nell'area genovese. (4-00554)

NAPOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se — premesso che dal 1° aprile 1968 si è determinata la vacanza del posto di Economa presso la Casa della Madre e del Bambino dipendente dal Comitato provinciale ONMI di Reggio Calabria — non ritiene censurabile l'operato del Comitato suddetto il quale, disobbedendo l'art. 63 del regolamento organico del personale impiegatizio dell'ONMI, ha collocato in quel posto l'economa di 3° classe Del Medico De Angelis Antonia, assegnata al Comitato provinciale di Reggio Calabria dal 1° aprile 1968 ed in servizio di ruolo soltanto dal 21 gennaio 1968 senza procedere alla valutazione delle domande di trasferimento all'uopo avanzate da aspiranti da tempo in servizio di ruolo nella Provincia, alcune delle quali risultano, rispetto alla prescelta, in possesso di più validi requisiti di servizio e di famiglia;

non reputa necessario intervenire sollecitamente presso la Presidenza dell'ONMI, al fine di indurla a rivedere il provvedimento, che, per la sua palese arbitrarietà, ha ingenerato vivo malcontento tra gli interessati. (4-00555)

BOTTA E MIROGLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui a distanza di circa tre anni dalla effettuazione (1965) dei rilevamenti della circolazione sulle strade statali non è stato ancora messo in distribuzione il materiale che da questi rilevamenti ne è derivato anche se risulta che i dati relativi sono stati da tempo stampati a cura dell'ANAS.

Da questo stato di cose ne consegue la completa impossibilità sia da parte delle pubbliche amministrazioni che da parte degli

enti e studiosi interessati di utilizzare il materiale raccolto con evidente contrasto:

1) con le finalità per cui i rilevamenti statistici vengono periodicamente effettuati;

2) grave pregiudizio delle decisioni che in materia di viabilità devono essere assunte dalle pubbliche amministrazioni;

3) infine con rilevante spreco di pubblico danaro conseguente ad operazioni di rilevazione non utilmente e tempestivamente sfruttate. (4-00556)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità che l'azienda delle ferrovie dello Stato avrebbe deciso di sospendere il servizio di trasporto viaggiatori sul tratto ferroviario Colle d'Elsa-Poggibonsi (Siena) e se, tenendo conto delle unanimesi posizioni espresse dalle forze politiche locali e dal CRPE per la Toscana circa l'importanza e il futuro di detta linea, e per consentire un'indispensabile consultazione, come da impegni precedentemente assunti, con i rappresentanti delle popolazioni, non voglia predisporre il ripristino del servizio medesimo; e ciò in considerazione dell'importanza economica e sociale della zona e dell'alto numero di lavoratori e cittadini interessati all'uso della linea in oggetto. (4-00557)

COLOMBO VITTORINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende mettere in atto per risolvere la grave situazione creatasi presso lo stabilimento Eridania (già Distillerie italiane) di Sesto San Giovanni.

In detto stabilimento è in corso da oltre 15 giorni una serrata come risposta ad una regolare azione sindacale dei lavoratori. La società ha fatto conoscere la sua disponibilità a riprendere i contatti solo se i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali si impegnano a non fare più lo sciopero per la controversia in corso.

La illegittimità di una tale richiesta e la gravità della situazione hanno turbato profondamente l'intera popolazione sestese tanto che la stessa comunità cattolica della città si è impegnata, per decisione degli stessi parroci ad una raccolta di fondi per dare un concreto aiuto agli operai dell'Eridania così duramente provati. (4-00558)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale intervento immediato ed indilazionabile intenda adottare presso gli organi tutori della provin-

cia di Salerno perché la deliberazione del comune di Cava dei Tirreni n. 113 in data 7 giugno 1968, con cui si è proceduto alla soppressione di ben due condotte mediche su tre, sia respinta nell'interesse della salute di quella popolosa città.

Infatti, va osservato che la suddetta deliberazione, assumendo a pretesto la riduzione effettuata dal comune del numero degli iscritti nell'elenco dei poveri, ha tralasciato qualsiasi considerazione in ordine alle numerosissime incombenze assolte dai medici condotti in aggiunta a quella dell'assistenza ai non abbienti, quale la esecuzione delle vaccinazioni obbligatorie (antivaiolosa, antidifterica, antipoliomielitica) il servizio di necropsopia, di certificazione medica, di collaborazione agli ufficiali sanitari nei provvedimenti di igiene e profilassi, oltre a quello fondamentale della reperibilità che non è garantita da nessun altro sanitario libero esercente; adempimenti tutti che non potrebbero essere assolutamente espletati da un solo medico condotto nel comune di Cava dei Tirreni dalla estensione di ben 36 chilometri quadrati con una popolazione di 46.034 abitanti sparsa in ben 18 grosse frazioni e con uno sviluppo di rete stradale di 90 chilometri di cui 60 nelle sole frazioni.

Per sapere se il ministro voglia considerare, data l'impossibilità per un solo medico condotto di assolvere a tutte le onerose mansioni che la legge gli demanda in una situazione ambientale qual'è quella innanzi riferita, le conseguenze gravissime che si produrrebbero sulle condizioni igienico-sanitarie della città di Cava dei Tirreni e della popolazione in essa dimorante se si procedesse alla minacciata abolizione delle due condotte mediche citate. (4-00559)

DE LORENZO FERRUCCIO E CASSANDRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dei rapporti tra medici della provincia di Ferrara ed il direttore di quella sede provinciale dell'INAM a seguito dell'atteggiamento dispotico ed oltraggioso da quest'ultimo assunto nei confronti di quei sanitari ferraresi che prestano la loro opera per gli assistiti dell'Istituto; se sono stati informati che numerosi medici costretti ad una più intensa attività nei mesi invernali a causa dell'epidemia influenzale sono stati denunciati alla magistratura perché, uniformandosi alle norme convenzionali stabilite tra INAM e Federazione nazionale degli ordini dei medici hanno assolto a determinati adempimenti ritenuti illegit-

timi da detto funzionario il quale ha così arbitrariamente disatteso alle disposizioni convenzionali violando un segreto di ufficio e provocando grave pregiudizio nell'assistenza con incalcolabile intralcio nello svolgimento delle attività mediche.

Si fa inoltre presente che a seguito di altre iniziative assunte dal funzionario l'Assemblea plenaria dei medici di Ferrara, ai quali hanno manifestato la propria solidarietà sia la Federazione nazionale degli ordini dei medici che tutti i sindacati medici nazionali, è stata costretta a deliberare la disdetta dell'accordo stipulato nell'agosto del 1966 con l'INAM ed il passaggio alla forma di assistenza indiretta se non sarà provveduto alla definizione delle questioni controverse.

Si chiede pertanto se non si ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza presso la Presidenza e la Direzione generale dell'INAM perché sia immediatamente rimossa la causa che ha determinato tale incresciosa situazione e promuovere un'inchiesta che accerti altresì le responsabilità (4-00560)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono informati dei gravissimi ed irreparabili danni provocati dalla peronospora, a causa dell'inclemente andamento stagionale, alle colture di tabacco specie nel Mezzogiorno d'Italia; per conoscere quali immediati interventi intendano adottare e se tali interventi possano configurarsi — come già avvenne in occasione dei danni subiti dalle coltivazioni di tabacco nel 1961 — nel totale ritiro del tabacco di produzione 1968 ed in un premio ai tabacchicoltori in applicazione della legge 21 dicembre 1961, n. 1371. (4-00561)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere i motivi per i quali, a circa 8 mesi dall'emanazione del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1031, recante « Norme per l'erogazione della integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 » sono state corrisposte agli aventi diritto della provincia di Brindisi integrazioni per meno della metà (circa 2.300 milioni) della somma prevista (oltre 5 mila milioni), suscitando profonda delusione e vivo malessere fra gli interessati; e per conoscere le iniziative che intende adottare perché la restante somma venga prontamente erogata, anche nella considerazione dell'urgente bisogno di denaro da cui sono assil-

lati numerosi coltivatori in conseguenza delle rovinose avversità atmosferiche che hanno gravemente compromesso i raccolti di una estesa parte della provincia. (4-00562)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi gli alloggi del complesso edilizio costruito ad iniziativa del comitato UNRRA-Casas (attualmente ISES) nel Rione Commenda di Brindisi non sono stati offerti a riscatto agli assegnatari e non si è provveduto, in aperta violazione dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1963, n. 133, a trasferirne l'amministrazione all'Istituto autonomo case popolari di Brindisi, malgrado la gestione della ditta Carlo Napoli di Crotona (Catanzaro) appaltatrice del « Servizio riscossioni » per conto dell'ISES, abbia finora suscitato vivo malessere tra gli assegnatari e provocato numerose denunce alle competenti autorità; e per conoscere quali interventi intende effettuare per assicurare prontamente il rispetto della legge. (4-00563)

LA BELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali motivi hanno indotto la direzione dei monopoli di Stato ad accogliere le domande, presentate recentemente da due concessionari speciali, per il trasferimento dei rispettivi stabilimenti di lavorazione della foglia di tabacco, dalla provincia di Viterbo, comune di Vetralla e Bomarzo, nelle province di Frosinone e Terni, malgrado che gli 800 quintali circa di foglia lavorata da due opifici si produca intieramente nel viterbese, con la conseguente perdita, per tale provincia già fortemente depresso, di circa 200 posti di lavoro e di grave disagio dei coltivatori di tabacco che — di fatto — vengono impediti ad assistere e a farsi assistere nelle perizie alla consegna del prodotto; se, ciò considerato, non ritenga necessario e opportuno revocare i permessi di trasferimento. (4-00564)

LA BELLA E CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno chiedere con urgenza l'inserimento negli immediati telegiornali di uno speciale comunicato che avvisi i contadini vinificatori che il 16 luglio scadono improrogabilmente i termini previsti dalla legge per la denuncia delle cantine e dei vasi vinari, vista la mancanza di ogni propaganda in proposito da parte degli organi periferici del Ministero e la non conoscenza da parte di migliaia di vinificatori dell'obbligo della denuncia e delle gravissime sanzioni pecuniarie previste per inadempienti. (4-00565)

BUZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come e quando si intende provvedere per assicurare la ricezione del secondo programma TV nei comuni della val di Ceno in provincia di Parma (comuni di Varano Melegari, Varsi, Bardi). (4-00566)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per venire a conoscenza dell'elenco delle aziende agricole della provincia di Brindisi, colpite da avversità atmosferiche nell'annata agraria 1966-67, che hanno ricevuto, ai sensi della legge 29 novembre 1965, n. 1314 — come preannunciato nella risposta data il 28 agosto 1967 alle sue interrogazioni nn. 23122 e 23137 — quote di concorso statale su prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale e tasso agevolato, con l'indicazione, per ciascuna azienda, dell'ammontare del prestito ricevuto, dell'indirizzo del titolare della stessa e delle garanzie date all'istituto di credito finanziatore; e per sapere il numero di domande di credito agevolato (ed il rispettivo ammontare) alle quali, malgrado il parere favorevole dell'ispettorato agrario di Brindisi, gli istituti di credito non hanno dato corso. (4-00567)

MERLI E LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se: — considerato che nel porto di Livorno si svolge un intenso traffico petrolifero che rischia di essere bloccato per l'insufficienza dei fondali che non consentono di accogliere petroliere superiori alle 50.000 tonnellate e considerato inoltre che le banchine commerciali ed industriali sembrano da tempo insufficienti a sviluppare il traffico portuale; vista la necessità di studiare definitivamente la posizione di apposite aree ed accosti per il traffico dei « containers », indicate dagli enti locali nelle zone adiacenti al Canale dei Navicelli; tenuto conto che le aree industriali comprese nel piano regolatore del porto sono insufficienti e sarebbe opportuno comprenderne di nuove; rilevato infine che la iniziata costruzione del bacino di carenaggio rende indispensabile uno studio dei collegamenti viari retrostanti e di una efficace protezione del bacino stesso — non ritenga opportuno nominare un'apposita Commissione ministeriale formata da tecnici e rappresentanti degli enti locali con lo scopo di formulare precise proposte — tenendo presenti gli studi già compiuti — per l'aggiornamento del Piano regolatore del porto di Livorno approvato con decreto ministeriale 20 gennaio 1953 e successive varianti, da ri-

tenersi ormai inadeguato alle necessità del Porto medesimo. (4-00568)

MERLI E LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se — premesso che con legge n. 24 del 1953 furono creati uffici del genio civile per le opere marittime e che tutto il litorale italiano fu diviso in otto circoscrizioni (Genova, Roma, Napoli, Bari, Ancona, Venezia, Palermo, Cagliari); premesso che con recente legge sono state create tre nuove circoscrizioni con sede in Ravenna, Reggio Calabria e Trieste; notando che il porto di Livorno è tra i porti di grande interesse nazionale, l'unico che non è più sede di tale ufficio autonomo come precedentemente al 1953; notando che la programmazione ha luogo a livello regionale — non ritenga opportuno che venga creata una nuova circoscrizione comprendente il litorale toscano che, oltre Livorno, ha altri porti di rilevante importanza come Piombino, Portoferraio, Viareggio, Carrara, Porto Santo Stefano, e che venga perciò restituita a Livorno la sede di un ufficio autonomo per il genio civile opere marittime. (4-00569)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se —

premessi che il comune di Carrara è soggetto da moltissimi anni a tutta una serie di scandali ed abusi edilizi, che hanno trovato frequente eco nella stampa locale e nazionale;

premessi che tale situazione è diventata esplosiva in questi ultimi tempi ed è culminata con le dimissioni — con motivazione ben precisa al riguardo — da consigliere di quel comune del collega onorevole Averardi;

premessi che un preciso ordine di demolizione, emanato dal Governo, è rimasto lettera morta per la resistenza opposta dal comune e per il mancato intervento della prefettura; —

non si ritenga doveroso accertare, anche attraverso una precisa ispezione al riguardo, la natura e la gravità degli abusi vecchi e recenti commessi, ed emanare provvedimenti idonei a ristabilire l'impero della legge in una materia così delicata. (4-00570)

D'AURIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende intervenire nei confronti del questore di Napoli affinché receda dal continuare a non autorizzare lo svolgimento di pubblici comizi nella piazza Ricimmino di Arzano (Napoli).

È da tener presente che il lamentato diniego trova origine in una deliberazione della giunta comunale che ricorre da oltre un decen-

nio e che per ben tre volte il consiglio comunale, negli ultimi tempi, ha deliberato la revoca della citata delibera di giunta trovando ostilità nel prefetto di Napoli che è giunto finanche ad annullare, con proprio decreto, le citate tre deliberazioni consiliari, operando, quindi, in contrasto con quanto affermato dall'onorevole Ministro dell'interno, in sede di risposta ad interrogazione parlamentare e cioè che la questione era da considerarsi esclusivamente di competenza dell'amministrazione locale. (4-00571)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si è venuta a trovare l'isola di Camerini nel comune di Porto Tolle (Rovigo) per effetto del secondo cedimento del ponte che collega la suddetta località con le altre vie di comunicazione; chiede inoltre se non ritenga opportuno data anche la perdita dei redditi dei coltivatori diretti e di tutta la economia della zona che inevitabilmente si avrà come riflesso, provvedere immediatamente a:

1) integrare l'attuale insufficiente traghetto con uno più adeguato al trasporto delle merci e delle persone;

2) che entro il mese di luglio sia funzionante un ponte di barche per fronteggiare la campagna bieticola;

3) che si provveda nel più breve tempo possibile a finanziare il progetto già elaborato di un nuovo ponte, superando tutti gli ostacoli burocratico-amministrativi;

4) che la spesa dei traghetti e del ponte sia a totale carico dello Stato. (4-00572)

FANELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se, in considerazione delle sempre crescenti necessità, non intendano sollecitare la costruzione del nuovo ospedale nella città di Terracina (Latina). (4-00573)

FANELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se, in considerazione della grave depressione economica, non ritenga opportuno evitare l'aumento del pedaggio nella rete autostradale compresa nel territorio ove opera la Cassa per il Mezzogiorno. (4-00574)

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, se in considerazione del sempre crescente sviluppo, non intenda impartire disposizioni per la costruzione di un nuovo porto nella città di Terracina.

(4-00575)

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti siano in esame, onde limitare le conseguenze, sia dello sciopero generale degli addetti all'industria e all'agricoltura indetto da tre associazioni sindacali per giovedì 11 luglio 1968 a Roma, sia delle agitazioni previste in vasti settori della produzione.

« L'interrogante, richiamando l'attenzione delle autorità sui gravi danni economici e sui notevoli disagi che penosamente tali astensioni arrecano ai ceti più umili e privi di mezzi, sollecita tempestivi provvedimenti, intesi ad assicurare l'espletamento dei servizi d'interesse generale e ad impedire turbamenti nell'ordine pubblico.

(3-00114)

« TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per venire a conoscenza dei provvedimenti già assunti e di quelli che intendono assumere, in relazione alla già nota, drammatica situazione che si è venuta a determinare a Pisa, con la chiusura dello Stabilimento Marzotto.

« Il sindaco della città con il Consiglio comunale, i movimenti politici e sindacali tutti, le autorità religiose e civili, la popolazione pisana, hanno palesamente dimostrato una piena solidarietà per gli ottocentocinquanta dipendenti (tale è il numero dei lavoratori disoccupati, dopo le recenti, gravi riduzioni avvenute nell'organico dell'azienda) i quali, in un viaggio a Roma, hanno avuto modo di esporre personalmente la loro gravissima situazione ai Ministri e Sottosegretari interessati.

« Tuttavia, anche in relazione ad una sempre più precaria situazione dello sviluppo della zona industriale pisana ed, in genere, del litorale tirrenico, i lavoratori e la popolazione pisana tutta, intendono chiedere al Governo di voler continuare, nel più breve tempo possibile, il già promesso esame del particolarissimo stato di fatto, per un conseguente, adeguato intervento pubblico che, dopo aver garantito, quanto prima, un lavoro a tutti i lavoratori dipendenti della Marzotto di Pisa, potrebbe verificarsi, attraverso l'insediamento di qualche azienda a partecipazione statale, anche in un settore diverso da quello tes-

sile, che, oggi, attraversa un periodo di crisi, in modo da garantire condizioni di vita e di lavoro sempre migliori, con prospettive più rassicuranti per il domani del popolo pisano.

(3-00115) « MEUCCI, MERLI, MARTINI MARIA ELETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendono assumere in relazione al fatto che la convenzione d'affitto del cotonificio Valli di Susa (Torino) stipulata tra il tribunale e la società ETI, verrà a scadere alla fine dell'anno in corso.

« La gestione ETI, subentrata a quella della famiglia Riva, ha significato una drastica riduzione del personale, circa 3.000 licenziamenti che sono stati attuati con criteri di discriminazione politica e sindacale; un pesante aggravamento delle condizioni di lavoro e una riduzione dei salari per i lavoratori restanti. Posizione tanto più grave se si tiene conto che nella società ETI vi è presente capitale pubblico tramite la Mediobanca (20 per cento del pacchetto azionario).

« Risulta inoltre che la società ETI sta tentando di concludere la sua azione di rapina mediante una proposta di acquisto del Cotonificio, avanzata al Tribunale, ad un livello irrilevante rispetto al valore degli impianti, provocando un senso di sdegno e di disagio tra i lavoratori e la popolazione.

« I lavoratori e le loro organizzazioni politiche e sindacali, la popolazione, il Consiglio provinciale e gli Enti locali, hanno più volte manifestato nel corso della lunga vertenza l'esigenza che il Governo, al fine della tutela e dello sviluppo dell'occupazione e del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, promuova un organico intervento pubblico il quale si proponga di far acquisire allo Stato il cotonificio Valli di Susa che, tra l'altro, è attrezzato con impianti e macchinari moderni.

« Gli interroganti, considerando tuttora valida tale esigenza ed anche in relazione al fatto che la Valle di Susa e le altre zone dove sono insediati gli stabilimenti del CVS, sono duramente colpite da licenziamenti in altre aziende e chiusure di attività industriali, chiedono se il Governo non si senta in obbligo di intervenire immediatamente e direttamente nella definizione del futuro assetto proprietario del CVS, mediante l'acquisto dell'Azienda da parte delle partecipazioni sta-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1968

tali, anche ai fini di valersi di tale misura come un momento importante di un organico intervento pubblico nella riorganizzazione dell'intero settore tessile italiano.

(3-00116) « SULOtto, DAMICO, SPAGNOLI, ALLERA, LEVI ARIAN GIORGINA, TODROS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se la direzione dei servizi televisivi abbia impartito particolari disposizioni ai *cameramens* addetti alla ripresa diretta della seduta della Camera del 5 luglio 1968 affinché evitassero — come hanno fatto — di riprendere i settori di destra dei banchi dei deputati.

(3-00117) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi intenda effettuare presso gli Organi centrali dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, in relazione alle incertezze ed alle stridenti contraddizioni che si sono verificate e si vanno manifestando in sede di applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 238, nonché di precedenti norme legislative, con interpretazioni costantemente restrittive e dannose nei confronti dei lavoratori assistiti, quali ad esempio:

1) la Sede dell'INPS di Venezia, si rifiuta di concedere la quota di lire 15.600 a quei pensionati che risultano liquidati prima del 30 aprile 1968 con pensione di anzianità e, successivamente, avendo, sempre anteriormente alla su indicata data, raggiunto il 60° anno di età, hanno chiesto ed ottenuto il supplemento di pensione per vecchiaia, sostenendo che, in tali casi, la pensione deve sempre considerarsi corrisposta per « anzianità » e quindi esclusa totalmente dalla fascia di franchigia;

2) analogo procedimento applica la Sede dell'INPS di Torino, con la aggravante di avere accolto una esplicita domanda di pensione per vecchiaia del lavoratore e di avere poi invitato il datore di lavoro a rettificare la categoria di pensionamento allo scopo di incamerare la predetta fascia di lire 15.600 mensili;

3) sempre presso la Sede dell'INPS di Torino, per un caso analogo a quello su citato, all'interessata è stato comunicato che conserverà l'importo di lire 15.600 mensili, ma non potrà fruire della maggiorazione dovuta per i contributi versati in costanza di lavoro dopo il compimento del 55° anno di età;

4) molte Sedi Provinciali dell'INPS, in contrasto col parere dei competenti uffici ministeriali, riducono al di sotto dei minimi le pensioni spettanti per titolo diretto ai lavoratori che avanzino domanda di pensione di reversibilità così che, in molti casi, la somma delle due prestazioni viene a risultare inferiore a quella minima percepita dal titolare stesso prima della morte del congiunto;

5) presso molte Sedi Provinciali dell'INPS, si verifica da parte degli uffici amministrativi l'arbitrario sistema di bloccare le pratiche di liquidazione della pensione di invalidità, anche quando il responso sanitario sia risultato favorevole, per supposti motivi di illegittimità nella determinazione o decorrenza del rapporto di lavoro, omettendo, peraltro, di dare corso agli accertamenti consentiti e lasciando così passare mesi ed anni senza che i lavoratori abbiano notizia delle istanze presentate.

(3-00118) « ROBERTI, PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza di una serie di provvedimenti che privano la città di Udine di tutti gli uffici pubblici a carattere regionale e se sia a conoscenza, in questo quadro, della ingiustificabile decisione di trasferire a Trieste anche i servizi tecnici distrettuali ENEL, contro ogni accordo a suo tempo stipulato.

« Per sapere inoltre se sia a conoscenza della grave ripercussione psicologica che tutto ciò genera nella città e nella provincia di Udine, con profonde conseguenze su un depreco sorgente separatismo.

(3-00119) « FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di predisporre opportune norme di applicazione del recente decreto ministeriale che estende la vendita del sale commestibile ai supermercati ed esercizi similari, tenuto conto del legittimo malcontento delle rivendite generi di monopolio che sono gli organi riconosciuti di tale distribuzione, ai sensi della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, e che già prestano la loro opera per la vendita di tutti gli altri generi che interessano l'Amministrazione, avendo a proprio carico oneri di gestione sensibili, canoni e sopracanonici, e compensi modesti. Le rivendite, d'altra parte, sono gestioni a carattere familiare, alle quali è fatto addirittura l'obbligo di vendere il sale non soltanto confezionato ma anche quello sfuso, da cui ricavano aggi irrisori; infatti, per questo

ultimo, se si tiene conto delle tele che pagano complessivamente lire 350 hanno un compenso che si riduce, al lordo, a sole lire 130 il quintale;

se non ritenga necessario disporre intanto che l'Amministrazione dei monopoli possa dare autorizzazione solo nel caso che nella zona del supermercato alimentare non esistano rivendite che già provvedono alla distribuzione del sale commestibile, avendo riguardo alle distanze prescritte, in modo che il consumo venga ugualmente soddisfatto, precisando, altresì, che per « esercizi similari » si intendono quelli che hanno caratteristiche analoghe ai supermercati alimentari ai quali la distribuzione, pertanto, potrebbe essere concessa solo nel caso che alle esigenze di consumo della zona non vi provvedano già le rivendite esistenti;

per chiedere, infine, se nella formulazione del provvedimento sia stato tenuto presente il disposto dell'articolo 16 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, che fa esplicito riferimento " a modi di vendita " e non a " diversi » sistemi al di fuori, cioè di quelli che la legge riconosce nelle rivendite anche attraverso l'obbligo che è loro imposto della distribuzione dei sali.

(3-00120) « LAFORGIA, URSO, TAMBRONI ARMAROLI, BOVA, SGARLATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi che protraggono il provvedimento riguardante l'annullamento delle marche annuali per le patenti di guida attraverso la stampigliatura dell'anno di validità sulle marche stesse, venendo così ad agevolare gli utenti e rendendo meno complessa l'attuale procedura dell'annullamento e per chiedere se almeno per l'anno prossimo sono state predisposte le relative iniziative;

per sapere, inoltre, se non ritenga di proporre provvedimenti allo scopo di aggiornare l'aggio in favore dei rivenditori generi di monopolio, che va da un minimo del 2 ad un massimo del 3 per cento lordi, in materia di carte valori bollati, almeno nella misura prevista per i compensi all'A.C.I., tenendo conto che le rivendite assicurano al pubblico un servizio più capillare e continuativo;

per sapere, infine, se non ritenga di promuovere una revisione dell'aggio sulla vendita dei generi di monopolio, che è attualmente di sole lire 6,50 per cento al lordo, contro gli oneri sensibili che debbono sostenere le rivendite ed i canoni e sopracanonici che l'Amministrazione recupera, e di diramare ulteriori di-

sposizioni per una più rigorosa repressione del contrabbando, secondo le direttive anche di recente sottolineate, in considerazione del grave danno che tale fenomeno rappresenta per le finanze dello Stato.

(3-00121) « LAFORGIA, URSO, BOVA, TAMBRONI ARMAROLI, PAVONE, SGARLATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se non ritenga che la decisione del C.I.C.R. di aumentare il costo del denaro, con l'elevamento del tasso di interesse dal 3,5 per cento al 5 per cento, alle imprese artigiane site nelle zone non depresse, rappresenti un ulteriore e grave impedimento agli investimenti nel settore e un pericolo per la occupazione.

« Nell'affermativa chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere per la revoca del provvedimento.

(3-00122) « BASTIANELLI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, BRONZUTO, LENTI ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della continuazione della aggressione USA nel Vietnam che impone inaudite sofferenze al popolo vietnamita, costituisce una gravissima minaccia per la pace mondiale e un fondamentale ostacolo allo svilupparsi del processo di distensione fondato sul disarmo e sul riconoscimento dell'indipendenza di tutti i popoli.

« Tenuto conto che la stagnazione dei colloqui in corso a Parigi tra rappresentanti della Repubblica Democratica del Vietnam e degli Stati Uniti d'America è dovuta alla volontà del governo statunitense di non porre fine ai bombardamenti aerei e ad ogni altra azione aggressiva contro il territorio della RDV - condizione pregiudiziale, questa, per l'avvio di negoziati di pace - gli interpellanti chiedono che il Governo italiano si pronunci in modo aperto ed inequivocabile perché gli Stati Uniti d'America pongano immediatamente fine ai bombardamenti e ad ogni altro atto di guerra contro la RDV. Considerando altresì l'assurdo procrastinarsi di una situazione che vede la Repubblica Italiana intrattenere rapporti diplomatici col cosiddetto governo di Saigon privo di ogni autorità e rappresentatività, mentre il nostro paese non ha relazione alcuna con la Repubblica Democratica del Vietnam, la cui esistenza e rappresentatività traggono ulteriore inoppu-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1968

gnabile testimonianza dalle conversazioni in corso a Parigi, gli interpellanti chiedono che il Governo compia tutti i passi necessari al sollecito e pieno stabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica Italiana e la RDV.

(2-00031) « LONGO LUIGI, INGRAO, BERLINGUER, GALLUZZI, IOTTI LEONILDE, PAJETTA GIAN CARLO, CARDIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, SANDRI, TROMBADORI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali intendimenti si proponga per riformare il sistema di finanziamento della previdenza per l'invalidità e vecchiaia dei lavoratori dipendenti ed autonomi iscritti all'INPS e su quali basi intenda avviare il finanziamento del regime di sicurezza sociale.

« La recente legge di riforma del regime pensionistico indica alcune scadenze e pone precisi obiettivi, ma altresì solleva una serie di problemi che si presentano come nuovi rispetto al mutamento in atto dei sistemi di produzione, cosicché appare difficile corrispondere a tali scadenze e soddisfare alle attese più evidenti — quali ad esempio l'elevamento a livello adeguato dei minimi — senza rivedere il sistema di finanziamento delle gestioni previdenziali.

« Non è di secondaria importanza il tema delle disparità di trattamento pensionistico in atto tra le varie categorie e gli iscritti ai fondi speciali.

« Inoltre la necessità di una copertura globale della spesa necessaria per realizzare l'annunciato sistema di sicurezza rende ancor più precario l'attuale metodo di finanziamento della spesa stessa che è in via di accentuata espansione e sollecita una riforma che garantisca la giusta evoluzione del regime pensionistico.

« In presenza di tali circostanze l'interpellante ritiene necessario conoscere gli orientamenti del Governo e i suoi propositi, sia per modificare il piano di sviluppo, sia per individuare quella variazione del rapporto tra spese previdenziali e reddito nazionale che soddisfi alle più urgenti necessità dei pensionati.

(2-00032) « ZANIBELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritengano di intervenire presso il Segretario generale delle Nazioni Unite in favore delle

popolazioni negre Ibo, della provincia secessionista del Biafra in Nigeria che, asserragliate dalle truppe federali di Lagos del colonnello Gowon, vanno morendo letteralmente di fame.

« Secondo recentissime testimonianze oculari, in circa 600 campi, 600.000 profughi Ibo finiscono lentamente di inedia; tra questi, 3.000 in maggioranza donne e bambini muoiono ogni giorno per mancanza di cibo e per sfinitimento e 8 milioni di biafresi — su un totale di 14 milioni — vivono assediati dalla giunta militare del colonnello Yokubu Gowon, capo della federazione nigeriana, che va perpetrando un vero e proprio genocidio, in contrasto non soltanto con i principi umani e il rispetto sacro alla vita, ma anche con la carta delle Nazioni e della Convenzione di Ginevra del 1948.

« Gli interpellanti chiedono che dal Governo italiano vengano esperiti tutti i modi e stimulate tutte le iniziative presso l'ONU e il Consiglio dell'U.E.O. affinché i massacri e la guerra civile nel Biafra abbiano fine e venga creato un corridoio neutrale per il quale viveri e medicinali possano raggiungere quelle popolazioni in estremo bisogno.

(2-00033) « MIOTTI CARLI AMALIA, ZACCAGNINI, LUCIFREDI, PICCOLI, GULLOTTI, PUCCI ERNESTO, DELL'ANDRO, SCARASCIA MUGNOZZA, STELLA, ZANIBELLI, BERTÈ, FRACASSI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, RUFFINI, CAIAZZA, BARONI, BIMA, STORTI, AZZARO, PICCINELLI, TOROS, BIAGGI, MARTINI MARIA ELETTA, NUCCI, ANSELMI TINA, RACCHETTI, DE MITA, BRESSANI, SINESIO, BELCI, DI GIANNANTONIO, MATTARELLI, BUFFONE, SALVI, FUSARO, MICHELI FILIPPO, PITZALIS, ERMINERO, HELFER, CURTI, GIRARDIN, BARTOLE, CAVALLARI, PATRINI, MANCINI ANTONIO, CORÀ, CALVETTI, VALIANTE, LONGONI, AMODIO, BOFFARDI INES, VERGA, PREARO, BIANCHI FORTUNATO, BIANCHI GERARDO, SPINELLI, VAGHI, GRASSI BERTAZZI, PISONI, PENNACCHINI, ORIGLIA, BORGHINI, TANTALO, FORNALE, SANGALLI, DE LEONARDIS, MAROTTA, SPADOLA, SPITELLA, AMADEO, DALL'ARMELLINA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno suggerito al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, presieduto

dal Ministro medesimo, l'aumento del tasso di interesse alle imprese artigiane, site nelle zone non depresse, dal 3,5 per cento al 5 per cento.

« Gli interpellanti chiedono al Ministro se il CICR nell'adottare tale provvedimento abbia considerato la contraddizione esistente tra lo stesso e gli orientamenti di politica creditizia sanciti dal piano quinquennale.

« Gli interpellanti chiedono inoltre se il Ministro abbia valutato il momento congiunturale particolarmente sfavorevole per la categoria alla quale sono state imposte, quasi contemporaneamente, la proroga dei massimali, l'aumento dei contributi previdenziali e di quelli mutualistici. È facilmente prevedibile che l'aumento del costo del denaro insieme agli accresciuti oneri tributari previdenziali e assistenziali provocherà una caduta degli investimenti e dell'occupazione nei settori artigiani.

« Gli interpellanti chiedono pertanto al Ministro del tesoro se non ritenga necessario un immediato intervento per la revoca del provvedimento in oggetto.

(2-00034) « BASTIANELLI, VESPIGNANI, RAFFAELLI, LENTI, AMASIO, BRONZUTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se — richiamandosi ai precisi adempimenti stabiliti dalla legge 26 aprile 1964, n. 310, istitutiva della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, a termini dei quali " il Governo, entro sei mesi dalla consegna della relazione della Commissione, presenterà al Parlamento i relativi schemi di provvedimenti legislativi, che riterrà necessari, proposti dal Ministro per la pubblica istruzione " »;

ricordando che la Commissione d'indagine, della quale gli interpellanti hanno avuto l'onore di far parte, ha presentato, in data 10 marzo 1966, la propria relazione, contenente una serie di dichiarazioni da valere come proposte per la revisione delle leggi di tutela concernenti il patrimonio culturale nazionale, delle strutture e degli ordinamenti amministrativi, e per i relativi adeguamenti finanziari; nonché raccomandazioni, riguardanti l'urgenza di provvedere alla sicurezza del patrimonio e alla difesa ambientale, la catalogazione dei beni culturali, la restituzione di beni a dignità artistica, le deturpazioni di beni culturali, le sedi per gli organi centrali e per le istituzioni scientifiche nazio-

nali, la formazione del personale scientifico e tecnico, gli interventi per l'arte contemporanea, e l'educazione e la sensibilizzazione dei cittadini al rispetto dei beni culturali; ed infine un ordine del giorno con il quale la Commissione, al termine dei propri lavori, chiedeva ad unanimità al Governo l'istituzione del Consiglio nazionale dei beni culturali e dell'amministrazione autonoma nei suoi organi direttivi — ritengano di indicare quali misure che valgano a fronteggiare, in modo adeguato e sistematico, i pericoli di ogni natura incombenti sul patrimonio artistico e culturale italiano, intendano adottare, con carattere di urgenza, affinché si possa dare finalmente seguito ai ricordati precisi impegni assunti dal Governo dinanzi al Parlamento: impegni che rispondono a pieno alle attese ripetutamente manifestate dalla pubblica opinione, drammaticamente evidenziate in occasione degli eventi alluvionali del novembre 1966, echeggiate negli ambienti internazionali, e messe in eloquente risalto dalla mostra nazionale, promossa ed organizzata dall'associazione " Italia nostra " e dal Touring club italiano, sui pericoli di distruzione che corrono tante opere d'arte in Italia, opere che, se italiane, appartengono tuttavia al mondo intero e devono essere tramandate alle generazioni a venire.

(2-00035)

« VEDOVATO, LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per cooscere se sono al corrente della gravissima situazione in cui versano i proprietari delle aziende elettriche minori espropriate, per le quali la legge dispone che l'indennizzo dovrà procedere sulla base di valutazioni eseguite dagli Uffici tecnici erariali competenti per territorio.

« Si rileva, altresì, che sono decorsi oltre tre anni; ed ancora gli uffici tecnici non hanno nemmeno concordato le direttive di massima cui devono attenersi, anzi ancor discutono circa la identificazione della materia oggetto del loro giudizio peritale.

« Tale remora viene a creare una situazione dolorosa, perché colpisce i piccoli gestori che, per la gran parte costituiscono « imprese familiari » nelle quali concorrevano il lavoro dei componenti di tali famiglie, che in tali imprese avevano l'unica fonte di guadagno e di sostentamento.

« In forza alla legge istitutiva, l'ENEL ha bloccato qualsiasi attività finanziaria ed economica di tali titolari di aziende espropriate, assorbendo anche i crediti maturati negli

esercizi precedenti alla espropriazione e gli utili già prodottisi ma non ancora distribuiti; per cui la espropriazione si è risolta in una vera e propria espoliazione di ogni e qualsiasi bene patrimoniale posseduto da quelle famiglie e nella estinzione della fonte di lavoro e di reddito.

« La legge istitutiva dell'ENEL, sebbene ispirata ad alti principi sociali, si presenta, per tali casi, in modo evidente caratterizzata da iniquità manifesta, perché ai piccoli gestori non è stato concesso di ricevere neppure acconti sul loro avere o di ottenere — sempre come acconto — almeno la cessione del liquido esistente in cassa o il trasferimento del ricavato dei crediti riscossi dall'ENEL.

« Pertanto l'interpellante chiede che i Ministri interpellati vogliano informare il Parlamento sulle direttive date o che intendano dare in proposito all'ENEL, per evitare l'assurda sperequazione che viene a risultare nel trattamento concreto fatto riguardo alle grosse imprese espropriate nei confronti di quelle piccole e di minor conto, e se non credano di dover disporre che l'ENEL corrisponda almeno qualche congruo acconto sugli indennizzi dovuti a tali imprese minori espropriate, anche sulla base delle risultanze liquide di cassa rilevate al momento della consegna dell'azienda o dalla riscossione che l'ENEL ha fatto dei crediti di pertinenza di tali imprese, perché afferenti agli esercizi precedenti allo esproprio.

(2-00036)

« ALESSI ».

#### MOZIONE

« La Camera,

considerata la grave situazione economica e sociale siciliana, in cui emergono: l'estendersi della disoccupazione, in seguito alla chiusura di aziende industriali, fra cui, per importanza, l'Elettronica sicula di Palermo con oltre 1000 addetti; la crisi dell'agricoltura, per effetto anche dell'entrata in vigore delle norme del MEC; le crescenti difficoltà dell'industria turistica e dell'artigianato; la depressione salariale dei lavoratori dell'industria; la disperata situazione dei terremotati; l'aggravarsi del fenomeno dell'emigrazione;

considerato che alla protesta delle masse di lavoratori che richiedono condizioni di vita civile, un lavoro stabile, retribuzioni dignitose ed in ogni caso equiparate a quelle dei lavoratori delle regioni settentrionali del Paese, il Governo non ha dato alcuna efficace risposta, tranne le repressioni di polizia, che

non hanno risparmiato neanche le disgraziate popolazioni duramente provate dal terremoto; ritenuto urgente:

1) un intervento delle partecipazioni statali a sostegno dell'industria siciliana ed in particolare a favore della Elettronica Sicula;

2) definire misure che aiutino l'agricoltura ad uscire dall'attuale crisi, assicurando ai braccianti ed ai coltivatori diretti il ruolo di protagonisti dell'economia agricola;

3) risolvere le vertenze salariali, attraverso l'accoglimento delle giuste rivendicazioni unitarie dei sindacati, volte ad annullare le sperequazioni settoriali e zonali a danno dei lavoratori siciliani;

4) assicurare la soluzione dei problemi dei terremotati e la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal sisma;

5) avviare a soluzione i più urgenti problemi di civiltà dell'isola (acquedotti, ospedali, scuole, strade, porti, ecc.),

impegna il Governo:

1) a definire rapidamente un piano di interventi pubblici in Sicilia, fondato: sull'estensione degli impegni dell'ENI e sul mantenimento puntuale di quelli assunti in provincia di Ragusa in occasione del rilievo della ABCD di Ragusa; su un consistente intervento dell'IRI, a cominciare dal rilievo dell'ELSI di Palermo, anche attraverso una partecipazione maggioritaria in associazione con l'ESPI; sulla modificazione e qualificazione di tutti gli interventi pubblici a sostegno dell'agricoltura, il turismo, l'artigianato, e per l'avvio a soluzione dei più urgenti problemi di civiltà (acquedotti, ospedali, scuole, strade, porti, ecc.);

2) ad assicurare l'intervento puntuale del Ministro del lavoro per la soluzione delle vertenze originate dallo ostinato rifiuto padronale di riconoscere la giustezza delle richieste salariali, fra cui quella del cantiere navale di Palermo, che si trascina da circa due mesi;

3) a condurre un'inchiesta sul comportamento delle forze di polizia nelle vertenze del lavoro e a rimuovere i responsabili dell'odiosa aggressione contro le provate popolazioni terremotate che dimostravano pacificamente il 9 luglio a Palermo.

(1-00004) « GATTO, CERAVOLO, PASSONI, LATTANZI, AVOLIO, SANNA, LIBERTINI, CARRARA SUTOUR, MINASI, CACCIATORE ».